



ANNO III - N. 2 - DICEMBRE 2001

LICEO SCIENTIFICO "P. S. MANCINI" - VIA DE CONCILII - AVELLINO

COPIA OMAGGIO

EDITORIALE

Preside Giuseppe Gesà

GUERRA O PACE? È IN GIOCO LA LIBERTÀ

S spesso lo spazio tiranno, l'importanza degli argomenti, la necessità della brevità e della sintesi, impongono di esprimere in forma "problematica" le proprie riflessioni.

Parole come Patria, Libertà, Pace, per la vastità dei significati che sottendono, non sempre si prestano ad una efficace esposizione del pensiero ed ad una sua univoca interpretazione. Tuttavia, l'intelligenza del lettore riesce ad individuare i tenui fili che collegano i vari passaggi della comunicazione per cogliere il giusto significato del messaggio, portatore, ora di ansie e preoccupazioni, ora di evidenti e condivise verità, ora di dubbi e perplessità. Nella discussione la forma "problematica" fornisce, quindi, ampia possibilità di scelta del binario sul quale viaggiare per giungere alla conclusione, che può essere, pertanto, personale, comune, condivisa, universale.

Le parole più usate nell'attuale particolare periodo della Storia dell'Umanità sono: Pace, Libertà, globalizzazione (tutto compreso: economia, fame, malattie, ingiustizia sociale, comunicazione, inquinamento...), terrorismo, Guerra, Patria.

Per una discussione proficua è necessario innanzitutto mettersi d'accordo sul significato che si intende dare a parole come quelle citate, che non sono state mai considerate dei "termini", cioè con significato univoco, delimitato e preciso. Occorre, inoltre, preliminarmente, chiarire che i problemi del "singolo" individuo non si rivelano più tali, ma appartengono a tutti; che i Valori universali sono patrimonio comune di tutta l'Umanità; che la Mondializzazione in atto non consente più a nessuno di considerarsi al sicuro (l'angoscia domina il mondo intero), non permette di dimenticare le sacche di povertà, i disagi, i problemi di sopravvivenza esistenti sul pianeta, non concede la possibilità di ignorare le rivendicazioni e le lotte tra popoli, rende pericoloso "lasciare la guerra agli altri".

Orbene, affermare che la Patria ed il valore che oggi essa esprime sono ormai lontani da antichi, se pur nobili, significati, è ovvio; dichiarare che è superato il concetto geografico della Patria, è comprensibile e condivisibile; dire e convincere che ormai per Patria comune si intende il mondo intero, l'universalità dei Valori positivi per la salvezza dell'Umanità, è facile.

Ma, come si risponde alla domanda: Guerra o Pace? Certamente Pace, direbbero tutti. Ebbene, sì, Pace. Nessuno oserebbe affermare la bontà della guerra;

ma, talora, sulla necessità della guerra, sarebbero tutti contrari? Non è semplice la risposta.

Se poniamo il quesito: Pace o Libertà? La prima risposta che viene in mente è: Pace e Libertà! Ma, se riflettiamo, ci accorgiamo che spesso, se non sempre, la coesistenza dei due Valori non è praticabile. Per la Libertà si combatte, si lotta; il raggiungimento o la conquista della Libertà, quella propria e/o quella degli altri, presuppongono e richiedono la guerra, imponendo il rifiuto o la perdita della Pace.

E allora? Quale dei due Valori prediligere e preferire? È difficile e complesso rispondere.

Per la Pace è necessario sacrificare la Libertà; occorre accettare il terrorismo e le sue nefande azioni, occorre limitare la propria libertà di movimento, occorre sottostare alle varie forme di violenza e soprusi... **O no?** Per la Pace e per la sua affermazione, comunque, si può combattere con le parole, con l'esemplarità del proprio comportamento, con il sacrificio, con l'Amore. **Ma costa.** Costa molto... **O no?**

11 SETTEMBRE 2001

di Angela Di Gennaro - Stefano Dell'Utri IV F

L'11 settembre 2001 il tempo si ferma. Gli Stati Uniti sono sotto attacco terroristico. Quattro aerei di linea vengono dirottati e lanciati come kamikaze contro il cuore degli Usa, contro i suoi simboli. È il più grave attacco terroristico della storia. Migliaia sono i morti e i feriti.

Da quel giorno il mondo è senza dubbio cambiato sotto tutti gli aspetti. È di regola la prudenza qualsiasi attività si intraprenda, si ha paura di uscire di casa per andare a lavoro, si ha paura di salire su un treno o su un aereo perché si potrebbe essere, da un momento all'altro, oggetto di nuovi attacchi.

Questo ha portato grandissimi danni economici soprattutto alle compagnie aeree che sono state costrette ad enormi tagli di personale per ridurre le spese.

E certamente non è facile per i newyorkesi, come per tutti gli statunitensi, alzarsi la mattina con la consapevolezza che il World Trade Center non ci sarà più, che gli Stati Uniti non saranno più come prima.

Tutti sappiamo che alla guerra non si risponde con la guerra, ma si cerca il dialogo sia per rispondere al perché di questi atti sia per riportare sulla retta via chi ha sbagliato.

È quello che ha cercato di fare Bush, di dialogare cioè con i

(continua a pagina 4)

*Il Liceo Mancini ospite
per la terza volta alla
58° Mostra di Venezia*

pag. 8 e 9

*Tiri ... Mancini
premiato ad Isernia*

pag. 18

Voci da New York

pag. 2 e 3

Kabul ieri ed oggi

pag. 4

A.A.A. Volontari cercasi

pag. 18

*Omaggio a:
Enrico Fermi e Piero Gobetti
nel centenario della nascita*

pag. 5 - 10 - 11

La Basilica di Prata

pag. 17

Proliferano i Fast Food

pag. 14

Chi vuol esser deficiente?

pag. 15

I nuovi comici

pag. 20



LETTERA AGLI AMERICANI ED AI RAGAZZI DELLA OCEANSIDE HIGH SCHOOL di NEW YORK

11 OTTOBRE 2001. E' trascorso un mese da quel terribile Martedì 11 SETTEMBRE. Poeticamente commoventi furono le descrizioni dei giornalisti del Washington Post Service, Peter Slevin e Barton Gellman: The orange Tuesday morning... il chiaro luminoso mattino fu squarciato...the air quickly turned black and acrid... l'aria si fece improvvisamente tetra...some workers jumped from windows...alcuni si lanciarono dalle finestre...

Sgomento, incredulità, terrore, paura, rabbia impotente, commozione, pianto caratterizzavano sentimenti e gesti degli uomini di tutto il mondo dinanzi a quelle immagini che venivano vissute in diretta televisiva. Eppure, in serata, a testimonianza di un inenarrabile vergognoso inumano comportamento, pur di fronte a migliaia di vittime innocenti, le televisioni furono costrette a mostrare persone (si fa per dire), in festa, danzanti ed inebrianti alla vittoria. Molteplici saranno stati i sentimenti, certamente negativi, degli spettatori...disprezzo, ribrezzo, disgusto...io ho provato pietà; pietà per chi non conosce la pietà, commiserazione per chi, miserabile, ha evidenziato tutta la sua miseria morale, perdendo e stracciando quella dignità che la miseria materiale pur concede.

Mio caro Tony Krizel, la tua lettera descrive con estrema precisione fatti e sentimenti che voi ragazzi vivete e provate in questi giorni. Il Liceo Scientifico "Mancini" di Avellino e la Comunità Scolastica di Oceanside di New York da anni effettuano lo Scambio Culturale per approfondire le conoscenze, per condividere idee e comportamenti, per affermare la fede nei grandi valori universali di Pace, di Amore, di Rispetto della vita, di Solidarietà, di Libertà...

L'atto terroristico è stato ritenuto, giustamente, un attacco a tutti questi valori, un attacco alla Libertà ed a chi per essa si adopera per consentirla a tutti nel mondo. Libertà dal bisogno, libertà dall'indigenza, dall'oppressione, per la quale si combatte e che si conquista con l'aiuto ed il sostegno di chi ha saputo riconoscere e percorrere la strada per raggiungerla.

Ma i terroristi non vinceranno. Il mondo non può essere prigioniero di pochi fanatici, dei "nuovi" barbari malvagi che disprezzano l'altrui e la propria vita. Sarà certo, comunque, una lotta difficile e dura. Dalla Storia, miei cari ragazzi, noi apprendiamo che in un periodo particolare, nei Continenti allora conosciuti, verso la fine dell'Impero Romano, popoli e gruppi in cerca di nuove terre, mossi dal bisogno, portavano ovunque morte e distruzione. Uno di questi popoli, i Vandali, è rimasto nella Storia anche come sinonimo di grandi "distruuttori". Ma i Barbari di allora distruggevano per effettuare saccheggio, per procurarsi cibo, difendendo allo stesso tempo la propria vita. I nuovi Vandali distruggono per il piacere di distruggere e disprezzano la vita, anche la propria vita.

Per vincere occorre l'impegno di ciascuno, ma anche la preghiera a Dio perché aiuti i malvagi a redimersi. Dio, che è unico e creatore, non può volere la distruzione della vita, ma il dio dei terroristi consente l'autodistruzione.

Caro David Gordon, il primo giorno di Scuola (13 Settembre) ho condiviso con i miei alunni i sentimenti provati e provocati dagli atti terroristici ed ho indirizzato ad essi queste poche righe, premettendo un'espressione del grande pittore spagnolo Francisco Goya y Lucientes (il sonno della ragione genera mostri): **Gli ultimi giorni sono stati segnati da tragici avvenimenti, abominevole parto di una mente insana, spinta e talora guidata da**

istigatori non sempre tanto occulti. Lo sgomento di fronte a certi episodi di perversa barbarie, che negano l'umanità nell'uomo, non resti emozione del momento, ma ci spinga a rifiutare la violenza, ad isolare ed a "rieducare" il malvagio dal cuore gonfio di odio, a correggere ogni fanatismo, a pretendere, comunque, giustizia.

Il silenzio e l'indifferenza rendono complici di nefande atrocità. L'impegno nel lavoro e nello studio ci aiuta ad affinare lo spirito, a preservare la mente da deviazioni pericolose, a rendere forte e sicura la ragione. Bisogna sostenere con giusta convinzione le proprie idee, ma bisogna anche amare e rispettare la vita, la vita propria e quella degli altri esseri tutti.

Abbiamo riflettuto e meditato sugli eventi.

Il 14 Settembre in Europa sono stati osservati 3 minuti di "silenzio"; anche la nostra Scuola ha partecipato all'iniziativa. Il mio breve commento: "Ma il pensiero non tace. Durante i tre minuti di silenzio ciascuno di noi avrà modo di riflettere sulla barbarie e, se crede, può rivolgere con la mente una preghiera a Dio perché aiuti i malvagi a redimersi" fu accompagnato dalle osservazioni commosse degli alunni, vo-

I AM PROUD TO BE AN AMERICAN.

On September 11, 2001, the lives of all people around the world changed irreparably. The jet hijackings that occurred on four airliners, resulting in the destruction of the World Trade Center, a hole in the Pentagon, and thousands dead, has left us mourning, and searching for revenge. We the citizens of the United States have lost our sense of security, and we are scared. In New York, we are especially wounded, both mortally and economically. We have lost 5,300 of our fellow citizens, many of them residents here in Oceanside. Since the day of the tragedy, we have mobilized in an enormous relief effort. Blood centers, previously suffering shortages, cannot handle the huge influx of donors, and waiting lists to give blood stretch for weeks. Money is the only thing we can donate, because they have too much food and clothing.

All over the nation, remembrance ceremonies are held to honor those that lost their lives. Not a day goes by here in Oceanside when I do not hear about somebody that has died in the World Trade Center or the Pentagon, or about the family they left behind. As my fellow students and I hear about the progress of the recovery operation, we cannot help to wonder how we too can help the effort. At the High School, all of the clubs are raising funds to donate to the families of those who died in the World Trade Center collapse. One club, "Interact", sells ribbons in the lobby for a dollar each, and will donate the proceeds to a fireman's widows' association. Other clubs hold bake sales and other events to donate money to other funds aiding in the relief effort. In fact, there are so many fundraising events going on that the students in Honor Society don't know what to do to raise money, because all of their ideas for activities have already been done. In my life, I have never seen such an outpouring of charity and good will in my entire life, and I know many of my fellow students at Oceanside who would say the same. I am proud to be a member of such a generous community, and I am proud to be an American.

Dave Gordon
Ocean Side High School N.Y.

stri compagni di studio, che scrissero: "Noi siamo al mondo per trasformare il destino in libertà. E' difficile esprimere con parole ciò che i nostri cuori sentono: sgomento, un sussulto sordo, un'emo-



zione vuota...il silenzio che nasce dall'impossibilità di dire. Solo l'energia per un soffocato appello di vita ai più forti e una speranza che forse nasce già

morta: la speranza che tutto questo non segni la fine di un sogno che appena iniziavamo a sognare".

Una Conclusione.

Domani 12 Ottobre ricorre l'anniversario della scoperta dell'America, che voi ricordate e festeggiate, come avete fatto anche quest'anno, il secondo Lunedì di Ottobre con le manifestazioni del Columbus Day. Il pensiero va a quel giorno di 509 anni fa quando i navigatori europei, stanchi, guidati dal caparbio ammiraglio italiano Colombo, poterono finalmente gridare "Terra! Terra!". Possa questo giorno essere di buon augurio. Speranza non delusa di finale approdo, alba felice di nuovo giorno, foriero di Pace.

May God bless America, non solo, ma anche tutta l'umanità; per la Giustizia e la Solidarietà, contro il Terrorismo, sempre.

Presidente Giuseppe Gesa

The Attack on America

Last Tuesday, our country was attacked by terrorists. It was the single worst disaster since the attack on Pearl Harbor in 1941. The attack was planned and choreographed and took three to five years to plan. That means that people were planning the deaths of thousands of Americans for almost five years. I was in Italian class when our principal told everyone that two planes had crashed into the Twin Towers in Manhattan. Manhattan is only 30 minutes from where we live, so we were nervous about what this could mean and what had happened. Later in the day, during Gym class, I discovered that the World Trade Center had been completely destroyed. I also learned that a plane had crashed into the Pentagon, our



main defense headquarters. Our world had been changed, and September 11, 2001 will always be in the history books as the day America's freedom was attacked. When I arrived home at three o'clock, every channel on television had cameras at the site of the disaster. I saw tapes of the planes actually colliding with the Trade Center, and then the huge explosion. Dirt and ash fell upon New York as people below ran to escape the debris. I saw people actually jump out of the 104th story of the towers because they thought they had a better chance of surviving the jump than the explosion. I couldn't believe what I was seeing. The reporters who were there could barely breathe the smoke and dust was so thick, and thousands were injured, hurled to the ground by the

force of the explosion. I couldn't believe my eyes as I watched this in the comfort of my home. It was estimated that at least 60,000 people were in or near the Twin Towers when this happened. Almost everyone who goes to my school knew someone who could have been near the towers when the disaster happened. As the days passed, we learned more about what happened and who did it. President George W. Bush made numerous speeches in an effort to keep the nation united and under control. The news was on TV non-stop for the next week, telling the public what had happened, and what we could do to help the relief effort. It was discovered that several Arab men hijacked four planes and committed suicide to crash them into the towers and the Pentagon. I was astounded that someone would kill thousands of innocent people, and themselves, just to terrorize a nation. Bush made it clear that this was an act of war, and got the army ready for an attack. Osama bin Laden is wanted dead or alive by the United States government because they believe he is behind the attacks. War is on the minds of every American now, and every house has an American flag outside, symbolizing our patriotism. There are many more people now at church than ever before. Everyone is solemn and quiet; hardly anyone laughs or smiles because of the disaster. Our school asked people to bring in clothes and donate money to the American Red Cross. They asked everyone 17 and older to give blood in order to help those who had been injured. This is a time of crisis, and I am anxious to see what happens next. I think Bush is going to declare war on Afghanistan soon because they are hiding bin Laden. One way or another, there will be more death and blood, all because several people don't like the way we run our country. I pray everyday for the rescue workers who are in Manhattan trying to save lives and for our military forces who are going to leave to fight. I don't doubt we will win a war quickly, because America has a superior military. However, I know that more people will die, and Americans will not feel safe for a very long time.

May God bless America.

Tony Krizel
Ocean Side High School N.Y.



Twin Towers: un ricordo spezzato

Non dimenticheremo mai il nostro primo giorno a New York; quel breve viaggio che da Long Island ci portò a Manhattan sembrava interminabile poiché tanta era l'emozione di metter piede nella mitica "Big Apple" ... e finalmente un primo sguardo: balzarono ai nostri occhi le imponenti Twin Towers, che sembravano dominare Downtown Manhattan.

Tutto ci pareva un sogno.

A distanza di più di un anno dal nostro viaggio e da poco più di un mese dal terribile attacco alle torri, il grande polverone che si è levato al cielo dopo l'attentato offusca ancora i nostri cuori. È duro osservare oggi New York senza i suoi due importanti simboli ed è ancora più doloroso pensare alle migliaia di persone morte innocentemente, vittime dell'orribile terrorismo che devasta il nostro mondo e che ha portato alla guerra, fatta inverosimilmente non solo di armi e bombe tecnologicamente avanzate, ma, probabilmente, anche di armi batteriologiche.

La paura in tutto il mondo è tanta ed aumenta di giorno in giorno: numerose sono state le e-mail di dolore e di



Le Twin Towers nella loro distruzione hanno travolto il destino di migliaia di persone, appartenenti a ben 89 Paesi diversi. Tutti sanno che anche l'Italia ha pagato il suo tributo di sangue a questa tragedia, ma pochi sanno che nella costruzione delle Torri Gemelle c'è l'opera anche di un ingegnere italiano: Giovanni Procaccino. Ultimo figlio di una famiglia emigrata a N.Y. da Bisaccia nel 1912, l'ingegnere Procaccino tra i tanti incarichi importanti ebbe anche quello del controllo delle fondazioni delle Twin Towers da parte del Comune di N.Y. (da "Emigration and Immigration", lavoro pubblicato dal nostro Liceo in occasione del III scambio culturale - anno 2000).

preoccupazione inviateci dai ragazzi di Oceanside, NY, nostri amici dai tempi dello scambio culturale che si è effettuato nel Marzo 2000 e nel Febbraio 2001 fra la nostra scuola, il Liceo Scientifico Mancini di Avellino, e la O.H.S. di New York.

Tante sono state le loro testimonianze: c'è chi, al momento dell'attacco, era in pena per qualche suo caro che lavorava nella City, chi è rimasto scioccato da tale evento, chi, ancora, è tuttora terrorizzato dai risvolti di una guerra che si prolunga ormai da più di venti giorni. È molto difficile per loro e per noi credere a tutto ciò: la loro vita è mutata a causa della tensione venutasi a creare in tutti gli Stati Uniti, per di più, molti di loro stanno frequentando il college, lontano miglia e miglia dalle loro famiglie, dalla loro casa.

È per questo che ci siamo dichiarati completamente solidali e vicini ai nostri amici, sostenendoli moralmente e dicendo loro, forse banalmente e retoricamente, che tutto finirà presto ... naturalmente è quello che noi speriamo!

Paolo Ruggiero - Rosa Valentino
ex V E

NOI, UN ANNO FA, ...

Raprendo l'album dei ricordi, la nostra mente viaggia ... vola indietro nel tempo ad un anno fa, quando noi eravamo lì, tra quelle strade, ad osservare con stupore la maestosità di quei grattacieli, che, imponenti, sembravano voler sfiorare le nuvole, e di tutta la città che trasmetteva, orgogliosamente, un senso di forza e di potenza, come se nessuno avesse mai potuto scalfire la sua grandiosità.

Eppure è accaduto ciò che nessuno pensava mai potesse accadere.

Ci immaginiamo ancora lì, sulle torri più alte, ad osservare lo stupendo scenario che si presentava ai nostri occhi: rischiarata da mille luci tutta New York era sotto di noi.

Assorte in quella magica atmosfera, per un attimo ci siamo sentite come perse nella sua immensità, come vaganti tra terra e cielo. All'improvviso una scritta luminosa, apparsa su uno schermo colpisce la nostra attenzione: "Send your wishes to the stars", e così i nostri desideri, insieme a quelli di tanti altri, sono volati verso il cielo, disperdendosi tra milioni di stelle.

Ci sentiamo fortunate per aver potuto vivere quegli attimi fantastici, quelle sensazioni uniche che speravamo di poter nuovamente provare, ma che resteranno solo nei nostri ricordi, perché delle Twin Towers non resta altro che un cumulo di macerie fumanti, in una nuvola di polvere.

È senza dubbio questo tragico episodio, con le sue cause e le sue conseguenze, a dover essere posto in maggiore rilievo, ma dopo tante discussioni la nostra voce si sarebbe dispersa tra le altre. Di New York non vogliamo ricordare la strage, ma l'esperienza che ci ha legato per sempre ad essa.

Daniela De Lauri - Elena Boccuzzi - V E



Adattamento della canzone
dei Beatles

Imagine

Imagine there aren't different religions
It's easy if you try
No different churches
Only one Christian Community
Imagine all the people
Living for one God
Imagine there is one country
It isn't hard to do
Only one united in the world
Under the same flag
Imagine all the people
All of one race
You may say I'm a dreamer
But everyone wants a world like this
I hope some day we'll become
Really as one
Imagine no factories
Only clean air
No pollution, no richness or poorness
Free food for everyone
Imagine all the people
Sharing their houses
You may say I'm a dreamer
But everyone wants to be
As free as the flying seagull
And in heaven we all shall be.

Giuseppe De Lauri
Marco Mercurio
Classe II G



L'Afghanistan ieri: un paese in balia del fanatismo, un popolo trascinato in un nuovo Medioevo.

Ottobre 2001.

Allah non si è fermato a Kabul, potremmo dire prendendo spunto dal titolo di un noto romanzo di Carlo Levi, tanta è la miseria in cui versa la popolazione in questa disgraziatissima regione dell'Afghanistan. Solo un ettaro su dieci è coltivabile. La farina, un'utopia. I bambini nutriti con le radici bollite. Il sapone ricavato dalle ossa dei morti. Qui non sanno nemmeno cosa siano le Torri Gemelle, l'unica preoccupazione è superare questo inverno, che si annuncia come il peggiore degli ultimi 22 anni.

Il popolo afgano, già dilaniato dalla guerra contro la Russia che ha causato 2 milioni di morti e 5 milioni di mutilati per le mine anti-uomo, martoriato da dittatura e guerra civile, è ora in balia del fanatismo dei Talebani che, con la presa della capitale nel 1996, hanno assunto il controllo assoluto e si sono trasformati in garanti dell'Islam, imponendo regole severissime.

Le donne, costrette ad indossare il burqa, una sorta di sudario, sono le vere martiri del delirio Taliban, come traspare anche dal bellissimo film-documentario, *Viaggio a Kandahar*. L'elenco dei divieti è sterminato: proibito uscire di casa senza autorizzazione, proibito studiare e lavorare, guai a chi acquista vestiti nei mercati e, se le vedove hanno una tomba su cui piangere, possono andarci soltanto il mercoledì, non più di un'ora.

Non lascia granché da fare, il temutissimo articolo 3 della *Sharia*, la legge islamica. Non mancano clausole tragicomiche: comma 4, vietato allevare uccellini che cinguettano e dunque distraggono dalla meditazione coranica; comma 6, vietato appendere in casa foto, causa idolatria; comma 11, vietato lavare i panni in pubblico...

"Se una donna ha la disgrazia di prendere l'appendicite non potrà fare altro che attendere la morte dal momento che nessun medico la potrà operare: in caso contrario, infatti, la vedrebbe nuda e questo non sta bene" scrive Luciano De Crescenzo sottolineando lo stato di schiavitù, l'autentico "martirio" cui sono sottoposte le donne.

Ma queste stesse donne, ridotte in schiavitù, respinte ai margini della società civile, prive dei diritti indispensabili alla sopravvivenza, spesso violentate, torturate, picchiate e costrette alla prostituzione dai miliziani talebani, tentano di reagire organizzando scuole clandestine, frequentando corsi illegali di inglese, truccandosi sotto il burqa e arrivando, talora, a trasgredire le regole imposte dai Taliban e a subire le feroci reazioni dei militari pur di mostrare ai reporter stranieri a quali brutalità sono sottoposte, pur di far conoscere al resto del mondo la loro orribile condizione.

E adesso che il loro paese è epicentro di una crisi mondiale, la sofferenza delle afgane, già oppresse da un regime che ha il suo asse portante in un'atroce misoginia, si fa acutissima.

Infrangere la *Sharia* significa essere frustati o addirittura lapidati in uno stadio sotto gli occhi di una numerosa folla accorsa sugli spalti con tanto di biscotti e acqua fresca per assistere allo "spettacolo", una scena raccapricciante che sembra quasi richiamare alla memoria la ferocia delle antiche arene romane.

A tutta la popolazione è proibito vedere la TV, ascoltare musica, radunarsi, scambiarsi visite, ridere per strada.

Anche per gli uomini la legge regola tutti gli aspetti della vita quotidiana. La barba è obbligatoria e la sua lunghezza deve superare la larghezza di una mano, pena la prigione.

I capelli lunghi sono proibiti perché ricordano "la moda inglese e americana". La tele-

visione è proibita, ma i più fortunati organizzano serate clandestine davanti ad un film in videocassetta.

Le leggi vengono applicate alla lettera. I soldatini sono vietati ai bambini, le bambine non hanno il diritto di giocare con le bambole perché il divieto di mostrare il corpo è esteso anche ai personaggi dei giochi.



Talebani armati a Kabul.

Nessun regime islamico si è mai spinto a tanto nell'interpretazione della *Sharia*. Sono state create persino nuove punizioni, per esempio per gli omosessuali. I mullah per mesi hanno discusso se gettarli dalla cima di una roccia, farli precipitare dall'alto di

un palazzo o farli distendere in fondo ad una buca e abbatte un muro su di loro. Si è optato per la terza soluzione ma, per l'alta percentuale di sopravvissuti, i sacerdoti consigliano di far passare dei bulldozer sui condannati.

Eppure una trentina di anni fa Kabul era una città allegra e spensierata: c'erano un

cinema, un ristorante, diversi negozi. Ora, invece, vivere a Kabul è come stare a Hiroshima, l'unica differenza è che le "suitecase bombs" le possiedono gli arabi di Bin Laden, i padroni della città.

Ma chi sono i Talebani? Ragazzini, nella

maggior parte dei casi. Ex rifugiati afgani, orfani separati molto presto dalle loro famiglie, cresciuti nelle *madrasah* pakistane, le scuole coraniche fondamentaliste.

Tutto in loro contribuisce al puritanesimo e al rifiuto fobico delle donne: l'origine rurale, l'impronta conservatrice del loro insegnamento e della loro formazione di monaci guerrieri, cresciuti in un ambiente esclusivamente maschile.

L'aspetto più inquietante comunque è la condanna a morte dell'istruzione. Tutto si fonda sullo studio dei testi sacri, sono abolite discipline artistiche e sportive. Anche le lezioni di matematica iniziano con il commento di una frase del Corano.

E' messa al bando la libertà di pensiero, la cultura e l'arte.

Sono state distrutte dai miliziani talebani persino le millenarie statue di Buddha, considerate una della sette meraviglie del mondo.

La vera disgrazia è dover vivere in un Paese ridotto in tali condizioni, precipitato in una sorta di storico Medioevo, in balia del fanatismo, del terrorismo e della violenza.

Qui, tutti quelli che hanno letto un libro in vita loro sognano solo una cosa: scappare il prima possibile, per poter vivere un'esistenza libera e normale, non più sottoposti a regole che, nella maggior parte dei casi, sfiorano l'assurdo.

Miseria e disperazione, paura e desiderio di tornare finalmente a vivere, ecco la vera faccia del popolo afgano, ridotto in uno stato di schiavitù ideologica e civile da un regime fanatico e violento che ora come uno spettro minaccioso incombe su tutto l'Occidente.

Stella Capriglione
e Vittoria Giuditta VA

KABUL OGGI: ROSSETTO, TACCHI ALTI E TANTA VOGLIA DI MUSICA

Giovedì 15 novembre 2001, dopo 5 anni di oscurantismo e di schiavitù, Kabul si è svegliata con un sorriso, la musica a tutto volume, il volo degli aquiloni e i fiori nei fucili.

Una dolce voce di donna ha annunciato alla radio la vittoria dell'Alleanza del Nord sui Taliban.

Le trasmissioni sono riprese e Radio Kabul ha iniziato a diffondere musica di ogni genere, a far sentire la sua voce in lingua Dari, la lingua ufficiale afgana soppressa dai Taliban.

La città è in festa, gli uomini sorridono con i volti rasati, i bambini scoprono suoni sconosciuti, armonie di trombe e chitarre. Fino ad ieri tutto questo era ritenuto "fonte di corruzione"; i Taliban proibivano ogni forma di divertimento: televisione, musica, cinema, simboli del dissoluto stile di vita degli infedeli occidentali.

Protagonista dei festeggiamenti, con le sue melodie, è Farhad Darya, cantante amato nel suo paese, ma costretto all'esilio a causa delle sue canzoni. Nei bazar spuntano vecchi televisori in bianco e nero e videocassette; sulle bancarelle ricompaiono i rossetti, le calze di nylon e le scarpe col tacco.

Le vere protagoniste di questa "nuova vita" sono le donne. Per la prima volta escono per strada coi volti sorridenti, ba-

ciati dal sole, libere dal burqa hanno riacquisito il coraggio di mostrare cavi-



Una donna senza burqa al centro di Kabul

gli e tacchi a spillo, possono anche ritornare a scuola o all'università. Finalmente Kabul ha scoperto di essere entrata nel XXI° secolo.

Roberta Della Sala III N

continua da pag. 1

11 settembre 2001

Talebani, che proteggono Osama Bin Laden, lo scaicco mandante degli attacchi; ne ha chiesto più volte la consegna, ma di fronte ad un ostinato rifiuto si è passati giustamente all'attacco.

Sicuramente questa sarà una lunga guerra, anche perché l'integralismo ha molti seguaci nei vari paesi islamici e sfrutta la mistica della jihad (guerra santa) e del martirio per fare sempre nuovi adepti.

Alla base di ciò vi è un profondo risentimento di vasti strati delle popolazioni islamiche contro l'occidente, risentimento che risale all'età coloniale e che è alimentato dalle crisi aperte, soprattutto, in Iraq e in Palestina.

D'altra parte si teme la possibilità che nei paesi occidentali possa prevalere una politica isolazionista, quella di "farsi i fatti propri", disinteressandosi di ciò che accade agli altri. Questa reazione sarebbe certamente grave perché il mondo è ormai integrato e, come sappiamo, per superare questi problemi bisogna essere uniti.

Bin Laden non è però certamente il coacervo di tutti i mali, il "villain" da annientare per avere la fine del terrorismo. Altri purtroppo lo seguiranno se non si affiancherà all'operazione di "polizia internazionale" in corso una politica di dialogo con il mondo islamico. Solo il confronto tra "pari", solo un'equa soluzione dei problemi ancora aperti può togliere al Bin Laden di turno lo "spazio vitale" in cui agire.

La speranza di noi tutti è che la pace, apparsa a portata di mano dopo la caduta del muro di Berlino, torni presto di nuovo a regnare e che duri il più a lungo possibile cosicché il nuovo secolo dimentichi gli orrori del vecchio e si possa aprire un'era di pace e tranquillità fra tutti i paesi del mondo.



Piero Gobetti: uno straordinario liberale rivoluzionario

Nel centenario della nascita

L'avvento del III millennio impone a tutti i giovani che vogliono impegnarsi in politica da liberali il compito di risvegliare le coscienze dal torpore in cui sono state tragicamente rinchiusi. In quest'Italia, in cui ogni giorno è simile all'altro, è necessario che i giovani si occupino di politica perché, come diceva il venticinquenne Piero Gobetti, "la politica è una cosa troppo seria per lasciarla ai politici". Giovannissimo, fondò e diresse un quindicinale, "Energie nuove", che s'ispirava all'idealismo di Benedetto Croce. Propugnatore di un moderno liberalismo, Piero Gobetti affidò le sue idee di rinnovamento politico-sociale alle pagine di "Rivoluzione liberale", la rivista da lui fondata nel 1922 e soppressa dal regime tre anni dopo. Attorno ad essa si riunirono i migliori esponenti della cultura antifascista. Gobetti auspicava una nuova rivoluzione in Italia che si prefiggesse di trasformare profondamente la società, lo stato, le istituzioni e di rinnovare la classe politica. Nell'articolo "Noi e le opposizioni", pubblicato sulla rivista nel 1924, affrontò un tema che gli stava molto a cuore. A suo parere in Italia si contrapponevano due antifascismi: quello di chi concepiva il fascismo come movimento coerente con la storia italiana e perciò tendeva a "normalizzarlo" ritenendolo un fenomeno passeggero, e quello di chi, come lui, lo riteneva invece un prodotto dei peggiori vizi storici italiani o perciò evento da smascherare, da rifiutare e da combattere con quella ferrea determinazione che al pensatore torinese costò la vita. "Nessuno dei cosiddetti democratici e liberali aveva capito che Mussolini non si poteva legare con i programmi, che egli avrebbe tradito tutti gli accordi e dominato tutte le competizioni sul terreno dell'astuzia; che occorreva smascherarlo con un'intransigenza feroce... Combattevo Mussolini come corruttore prima che come tiranno; il fascismo come tutela paterna prima che come dittatura; non insistemmo sui lamenti per la mancanza della libertà e per la violenza, ma rivolgemmo la nostra polemica contro gli italiani che non resistevano, che si lasciavano addomesticare." Il liberalismo di Gobetti prima di essere enunciazione di teorie, precetti, dettami vuole essere ed è applicazione pratica di un modo di concepire la politica e l'esistenza, basato sulla coerenza e sull'individualismo. Il suo atteggiamento verso il fascismo non

può essere inteso se non si tiene presente la visione, pessimistica o amara, che egli ebbe della storia dell'Italia moderna. Secondo questa visione la storia italiana aveva sofferto di un difetto fondamentale: non aveva avuto la riforma religiosa e questa mancanza aveva determinato l'immaturità morale, ideale e politica degli italiani. Infatti, coloro che ritenevano che il Risorgimento avesse segnato un'importante inversione di tendenza sbagliavano. In realtà il Risorgimento era sta-

to una rivoluzione fallita perché era stata azione di pochi e il popolo italiano era rimasto estraneo. Il problema dell'unità era rimasto così insoluto. Gli italiani non riuscirono a formarsi una coscienza dello stato e non poterono recare la loro pratica adesione alla realtà vivente dell'organizzazione sociale e politica. Gobetti, dunque, considerava il fascismo "l'autobiografia della nazione": di una nazione che credeva "alla collaborazione delle classi", che rinunciava "per pigrizia alla lotta politica", che



L'intellettuale nel celebre ritratto di Felice Casorati

insomma "valeva poco". È inutile domandarsi quale sarebbe stata la sua posizione politica, se fosse sopravvissuto.

Eugenio Montale ha affermato: "Piero era un fiore che non si era aperto del tutto, ma per uno come lui pare quasi vergognoso chiedersi che cosa sarebbe oggi Gobetti. Egli è stato l'uomo che fu cercato invano da una generazione perduta, l'uomo che oggi ci ostiniamo a cercare nella parte più profonda di noi stessi".

Per quanto ci riguarda siamo colpiti del valore patriottico e profondamente europeo di questo giovane, dalla sua disperata volontà di combattere la battaglia intrapresa contro la dittatura. In lui e nelle sue illusioni vediamo la lotta del bene contro il male, della democrazia contro la dittatura, della cultura contro l'ignoranza.

Gobetti è un eroe, un eroe borghese, secondo il suo modo di essere.

Come sostiene Giovanni Spadolini, "nessun italiano di questo secolo ha avuto una così alta idea dell'Italia, e nessuno ha insieme scrutato quanto fossero profonde le crepe della vita italiana".

Ricordare Gobetti vuol dire guardare ad un'altra Italia.

Egli resta un esempio unico e meraviglioso di un'opera consumata in pochissimi anni e per tale motivo apparentemente incompiuta.

Giuditta Vittoria V A

Un perseguitato che non sarà mai sconfitto

1901-2001: cent'anni sono passati dalla nascita di Piero Gobetti. Nel celebrare quest'anniversario non basta la compassione per una vittima, sia pure per un perseguitato, arrestato ed aggredito dai fascisti, per molti anni "esiliato in patria" e morto a Parigi nel 1926. Il vero ricordo è quello di tenere fortemente in vita un pensiero. Già, poiché il suo pensiero ha fatto sì che Gobetti lasciasse una traccia indelebile nella storia.

Analizzando la sua biografia, ammetto però la difficoltà nel parlare esclusivamente di un intellettuale, non posso fare a meno di pensare a Gobetti come ad un ragazzo. Perché è pur vero che un ragazzo, anche in un periodo come quello a cavallo tra la fine della guerra e l'ascesa del fascismo, in cui la storia ti impone di crescere in fretta, rimane pur sempre un ragazzo; e, non dimentichiamolo, Gobetti è morto nemmeno venticinquenne. Tutto ciò esalta ancora di più la sua grandezza. Giovane tra giovani, rivolgeva la sua proposta politica alle nuove generazioni del dopoguerra. Individuava, con rara chiarezza e coraggio intellettuale, i mali antichi della nostra storia: "il problema italiano non è di autorità, ma di autonomia" ("Rivoluzione Liberale").

Ho provato a pensare all'approccio alla politica di noi ragazzi, beh, chiedendo loro di esporre il proprio pensiero politico, sono quasi certo che i pochi che avranno voglia di rispondere lo sintetizzeranno facilmente nell'espressione "sono comunista" o, in alternativa, "sono fascista". Ogni altra espressione, da riformista a socialdemocratico, da liberale a conservatore, suonerebbe male alle nostre orecchie e ci darebbe la sensazione, pronunciandola, di perdere qualcosa in coerenza, di compromettere la nostra "purezza ideologica". Eppure, quante volte è accaduto che le condizioni storiche hanno travolto, con una rapidità sconcertante, i nostri schematismi mentali.

Gobetti ci insegna altro! In un'epoca in cui, da un lato, si concretizzava la nascita del grande

Stato socialista e, dall'altra, era in atto l'ascesa del nazionalismo e del fascismo, egli ha avuto la forza di non sposare ciecamente una causa, ma di pensare in modo libero alla politica, riuscendo a teorizzare un'azione politica che valorizzasse al meglio due posizioni storicamente contrapposte: socialismo e liberalismo. Leggendo Gobetti troveremo esaltate la libertà di iniziativa economica e l'uguaglianza sociale; scopriremo l'idea che "la lotta coordina le antitesi piuttosto che sopprimerle", che la contrapposizione tra proletariato e borghesia non mira al prevalere dell'uno sull'altra ma ad un reciproco miglioramento. Questo suo essere distante dalle ideologie, ma fortemente ancorato a ideali quali la coerenza, la legalità, l'autonomia e soprattutto la libertà, lo rende ancora più attuale. La rivista su cui scrisse indica, nel nome solo in apparenza paradossale, tutta la portata rivoluzionaria di un processo storico di liberazione di forze nuove: "Rivoluzione Liberale".

Gobetti ha mostrato come il fascismo sia stato "l'autobiografia della nazione", l'espressione più dura e violenta dei mali e dei vizi già insiti nella nostra storia e nella nostra cultura. Ha denunciato, attraverso la lotta politica, l'inconsistenza civile, economica e politica della borghesia italiana, l'assenza di una vera educazione alla libertà. E in questa educazione alla libertà c'è tutto il fascino del suo pensiero, il suo valore universale. Gobetti ha vissuto in prima persona l'esperienza della libertà. Ha avuto la forza di scegliere una posizione scomoda, di riuscire ad individuare, in una società priva di valori, "un valore incrollabile al mondo: l'intransigenza". Un'intransigenza che avrebbe potuto condurre, come poi fu, alle persecuzioni fasciste. Questa prospettiva non è, però, riuscita ad intaccare la forza morale di Gobetti che, nelle sue riflessioni, era giunto addirittura ad accettare come soluzione estrema le persecuzioni personali "perché dalle sofferenze rinascesse uno spirito, perché nel sacrificio dei suoi sacerdoti questo popolo riconoscesse se stesso". Ed è vero che a

distanza di anni, anche tra chi non conosceva il suo pensiero ma ne condivideva l'esigenza di libertà, uno spirito è realmente rinato.

Nel suo antifascismo ha voluto essere più di un oppositore politico. Gobetti ha vissuto per quella libertà che si costruisce nelle sfumature dei problemi più che nelle semplificazioni astratte, per una libertà che offre testimonian-



ze intransigenti piuttosto che inerti accomodamenti, per la libertà che si fa carico di interessi legittimi e del loro conflitto, per tutte quelle nostre libertà che, esigendo autonomia, devono crescere ben oltre l'individualismo ed attraversare la nostra maturità. Il suo pensiero ci trasmette ancora oggi un semplice ma fondamentale insegnamento: "educando noi, avremo educato gli altri".

Fabio Iannaccone V B

Piero Gobetti

1901 nasce a Torino

1918 fonda "Energie nuove"

1922 fonda "Rivoluzione liberale"
comincia a subire sequestri e
perquisizioni dal fascismo

1923 scrive "La filosofia politica
di V. Alfieri"

1924 scrive "La sociologia liberale"

1925 viene soppressa "Rivoluzione
liberale" si trasferisce a Parigi per sot-
trarsi a nuove persecuzioni

1926 muore a Parigi.



Il Liceo "Mancini" in Antiche ombre: il piacere di essere classici

Sabato 9 Giugno 2001 al centro sociale "Samantha Della Porta" si è aperto il sipario alle ore 21. Un appuntamento per tutti coloro che hanno inteso trascorrere una serata in compagnia degli studenti del liceo. I giovani attori in erba, sotto la guida di Armando Saveriano - responsabile della dizione e della recitazione - e del regista Giovanni Vesta, hanno rievocato le antiche ombre di una tradizione immortale che attinge al teatro classico. La scelta della tragedia ha fatto riferimento ad un progetto d'ampio raggio, volto a ripercorrere le tappe storiche dell'evoluzione del teatro, dai canti dei capri, fino alle soglie della drammaturgia contemporanea. Nonostante le ambientazioni e le situazioni prettamente classiche, le tematiche, i valori, i sentimenti sono stati di una modernità impressionante. L'unica parentesi che ha oltrepassato la tradizione ellenica, ma ad essa prepotentemente si è collegata, ci è stata offerta dal discorso che Oreste - interpretato dal promettente Antonio Uva - dopo aver vendicato l'uccisione del padre Agamennone, ha rivolto al suo popolo ignavo: il brano è stato tratto infatti, da "Le mosche" scritto da Jean Paul Sartre nel 1945, mentre del tutto classici sono stati gli altri excerpta dalle tragedie di Eschilo, Sofocle, Euripide. L'incipit dello spettacolo ha fatto riferimento a un concetto della seconda solistica, che tanto affascinò e influenzò Euripide, ed è stato recitato in greco; un coro di vergini ha attinto agli epigrammi dell'Antologia Palatina, mentre si profilava l'ingresso della saggia e umana nutrice di Medea - Vera Rotondi Aufiero - che ha preparato il pubblico all'impatto con questa anti-eroina implacabile e demonizzata. Medea, interpretata da Emanuela Sirignano, è stata un personaggio archetipico: il suo discorso a favore delle donne, costrette a vivere in una situazione di sfruttamento, ha preceduto di secoli le rivendicazioni attuali. Armando Saveriano ne ha fatto un personaggio che

ha suscitato più solidarietà che ribrezzo, respingendo con decisione i pareri di quanti

semischiavismo in cui è stata relegata dagli amanti perversi, l'usurpatore Egisto e la fedifraga madre Clitemnestra. La più atroce manifestazione di discesa nell'abisso ci è stata offerta dal personaggio freudiano per antonomasia: Edipo, le cui fattezze ha preso in prestito il sensoriale ed intelligente Umberto Rescigno. Su di lui, come hanno spiegato le corifee Milena Ferrara e Giuseppina Forino, incombe l'artiglio di un destino ineluttabile, a cui nessuno è in grado di sottrarsi, benché pure vi si ribelli; neanche gli dei potenti. Si è manifestata, sulla scia di un lamento funebre pantomimato dalla ballerina Melissa Di Genova, l'epifania di Antigone condotta dalla morte: quella di Antigone (Lianca Amodeo) è stata la vicenda dell'eroina più amata e più rappresentata nel teatro. Fortemente animata da sentimenti religiosi e di

meste, voluttuose o rabbiose, consigliere o giudicatrici, indulgenti o severe, ha modulato il ditirambo, ha scandito il metro lirico ed epico. Il tutto sotto la regia di Giovanni Vesta, il quale ha puntato molto sulla forza della parola viscerale, sul nucleo di fuoco ancestrale, che muove, esalta o dannia, uomini e donne in conflitto con le passioni e schiacciati da un Fato irriducibile a qualsiasi spiegazione. Referente scolastico, il professor Antonio Mastantuoni, docente di storia e filosofia presso il nostro liceo. Sponsorizzata dal Corriere dell'Irpinia, la manifestazione ha previsto una giuria di docenti, giornalisti, scrittori ed attori, che, coordinata da Mastantuoni, ha assegnato attestati di merito per le interpretazioni più convincenti. Va, infine, sottolineata l'importanza del teatro in ambito scolastico: oltre a contribuire all'accrescimento culturale, oltre ad avere una funzione terapeutico-catarattica, ha offerto l'opportunità ad un gruppo di persone in boccia, motivate ed unite da un comune interesse, di crescere e maturare interagendo, in questa enorme, complessa "pupazzata" che è la vita. Rammentiamo e citiamo da Novalis: "Il teatro è l'attiva riflessione dell'uomo su se stesso". E da Schopenhauer: "Non andare a teatro è come far toeletta senza uno specchio".

Alessandra Scannella ex 5 F
Umberto Rescigno ex 5 D

CITTA' DI AVELLINO
LICEO SCIENTIFICO "P. S. MANCINI"
ASSOCIAZIONE CULTURALE "LOGOPIA"

ANTICHE OMBRE

Spettacolo autorizz. anno scolastico 2000/2001



LIANCA AMODEO - MILENA FERRARA - GIUSEPPINA FORINO
UMBERTO RESCIGNO - VERA ROTONDI AUFIERO
ANTONIO UVA - INES VILLANO - EMANUELA SIRIGNANO

OPERA

VITTORIO ATERIDI - IRENE CAPOZZI - MARICA DELLA SALA
FRANCESCA MARIA GRIMALDI - IGNAZIO GUERRIERO
FRANCESCA PALOMBA - ALESSANDRA SCANNELLA

IN UNO DEI SPETTACOLI ORGANIZZATI DA

MELISSA DI GENOVA

Referente scolastico: ANTONIO MASTANTUONI

Giuria e valutazione: ARMANDO SAVERIANO

Coreografie: MELISSA DI GENOVA

Costumi: MARIA PENNACCOLO

Trasmissione teatrale: MAURIZIO RANDI

Regia: GIOVANNI VESTA

Direzione generale: ARMANDO SAVERIANO

SABATO 9 GIUGNO 2001 ORE 21
AUDITORIUM DEL CENTRO SOCIALE "SAMANTHA DELLA PORTA"
VIA MORELLI E SILVATI AVELLINO

(a volte anche docenti di materie classiche) si ostinano a vedere la maga originaria della mitica Colchide come una furibonda creatura accecata dall'odio, che sa modulare i soli toni del rancore omicida, persa nell'egoismo del dolore e nell'umiliazione per l'abbandono. Inquietudine, disagio, amarezza, ha suscitato l'ingresso di un'Elettra - Ines Villano - che ha perduto fiducia nell'intervento risolutore di Oreste, e ha sofferto per la condizione di

sororale pietas, motivata da una lucida coscienza del dovere civile e di ricerca di una giustizia non viziata dalla politica, la fanciulla ha vissuto il suo dramma battendosi fino a sacrificare la vita non vissuta pur di far trionfare i propri principi, pur di far trionfare la legge del cuore sulla cosiddetta ragion di Stato. Un coro di voci (Irene Capozzi, Marica Della Sala, Francesca Maria Grimaldi, Francesca Palomba, Alessandra Scannella, Vittorio Acierno, Ignazio Guerriero), gioiose o

GRANDE SUCCESSO PER FILUMENA MARTURANO

LA IVE (ANNO SCOLASTICO 2000/2001) HA INSCENATO IN MODO ESEMPLARE LA COMMEDIA EDUARDIANA DAVANTI AD UN'ENTUSIASTA PLATEA.

Ore 20: giù il sipario. Gli scroscianti applausi degli oltre trecento spettatori che affollavano la divertita e, allo stesso tempo commossa platea, sono stati tutti per loro. Primi veri applausi, prime gratificazioni di vita, concentrate in uno scroscio di mani lungo quasi cinque minuti. Qualcuno avrà chiuso per un attimo gli occhi e si sarà ritrovato con la fantasia sul palcoscenico di Cannes, qualcun altro alla notte degli Oscar, o ancora in un vero, importante teatro. Ma tutti avevano gli occhi lucidi, se non proprio i visi bagnati da lacrime di gioia. Non potevano chiudere al meglio il loro quarto anno di studi al Liceo Scientifico "P. S. Mancini" di Avellino i ragazzi del corso E. Caparbi fin dall'inizio, hanno seguito la loro insegnante di italiano e latino e si sono messi al lavoro. E il merito di tale riuscita è da attribuire proprio alla prof.ssa Maria Giovanna D'antuono che ha diretto i ragazzi, per più di due mesi, in una commedia impegnativa quale "Filumena Marturano" del grande Eduardo De Filippo. I giovani attori hanno recitato con professionalità senza farsi cogliere dall'emozione. Ci tenevano a fare

bella figura davanti ai genitori, al Preside, ai docenti, ai tanti amici accorsi ad applaudirli. Elena Boccuzzi si è calata nel ruolo di Donna Filumena. Ha avuto l'onore e l'onere di portare sulla scena il personaggio principale dell'intera commedia eduardiana. Si è saputa districare al meglio tra le tante battute in dialetto napoletano, muovendosi senza esitazioni sul palco. Con la giovane Elena, nel ruolo di Don Domenico Soriano, si è distinto il bravo Emanuele Cudela, anch'egli, come gli altri, alla prima vera apparizione davanti ad una numerosissima platea. Tutti, anche coloro che hanno rappresentato ruoli minori, hanno saputo ritagliarsi brevi ma intensi momenti di gloria. Ad esempio Marianna Verrengia che, travestita da donna anziana, ha rappresentato la simpatica e fidata cameriera di Filumena. Perfetti nella loro parte anche gli altri attori: Vittorio Guerriero, Antonio Delli Gatti e Francesco Catena hanno impersonato i tre figli di Filumena, rispettivamente Riccardo, Michele e Umberto. Altri interpreti sono stati: Gabriele Teodoro Pierni, Serena Famiglietti, Giovanni Cucciniello, Francesca Guarino, Daniela De Lauri, Luca Pappalardo e Marco Cipolla. Si è trattato di piccoli ruoli, ma ugualmente significativi. Da non dimenticare i presentatori: Giulia Testa e Antonella Gallone. Ma organizzare

lo spettacolo non è stata cosa da niente. C'è stato il lavoro di preparazione addizionato alle tante prove che hanno portato via pomeriggi interi a provare e riprovare con l'obiettivo di cancellare ogni minima imperfezione. A questo va aggiunto l'impeccabile lavoro della costumista e coreografa Carmen Sorico, figlia della "regista" D'antuono. Bravissime le belle e giovani ballerine Daniela Barone, Maria Spano, Daniela De Lauri e Francesca Guarino, alunne della IVE. Nulla è stato lasciato al caso. I sottofondi musicali, curati dal giovane tastierista Erminio Cuomo, hanno ricordato, attraverso motivi di canzoni napoletane, anche la figura di un cantautore recentemente scomparso: Renato Carosone. Un particolare merito è da attribuire anche ai "volontari" di V E, Antonio, Angela, Mauro, Michela e tanti altri che si sono prodigati per accogliere gli invitati e dare una mano alla preparazione del ricco buffet. Con loro i professori Germano e Spagnuolo, che hanno curato grafica, riprese video, luci, scenografia e tutto il resto. Una serata da ricordare, densa di emozioni che farà parte dell'album dei ricordi degli improvvisati attori ed anche di chi ha assistito con piacere alla riuscitissima esibizione.

Beniamino Pescatore - ex V E

"Donna Filumena"

La storia di Filumena Marturano la conosceranno senz'altro tutti. Però il suo nome ha destato nei più giovani la curiosità di sapere qualcosa di più su questo personaggio. Filumena rappresenta la condizione di una donna napoletana alla fine degli anni '40; è caparbia, tenace ed ha anche forza, grinta ed una rabbia repressa che le permettono di affrontare una vita difficile. La sorregge la voglia di andare avanti, di tenere i tre figli avuti da unioni illegittime e di allevarli di nascosto, rubando i soldi a Domenico Soriano, suo ex spasimante quando faceva la prostituta, divenuto, poi, suo convivente per ben 25 anni. Con rabbia andrà avanti senza mai versare una lacrima, senza mai abbandonarsi e piegarsi alla sua sorta di "malafemmina". Ma dopo 25 anni Filumena vuole sposare Don Domenico che nel frattempo si è invaghito di una giovane ragazza. Fingendosi in punto di morte, Filumena riesce a farsi sposare dal suo convivente che cercherà, con ogni mezzo, di sciogliere il vincolo matrimoniale accusandola di imbroglio. Filumena, però, ha il coltello dalla parte del manico e, al momento giusto, confessa a Don Domenico di avere tre figli, uno dei quali avuto proprio da lui. Però non gli rivelerà mai qual è, cosicché Domenico finirà per voler bene a tutti e tre. Sarà proprio la commovente di sentirsi chiamare "papà" che lo spingerà ad unirsi definitivamente con Filumena, ricambiando il suo amore.

B.P.

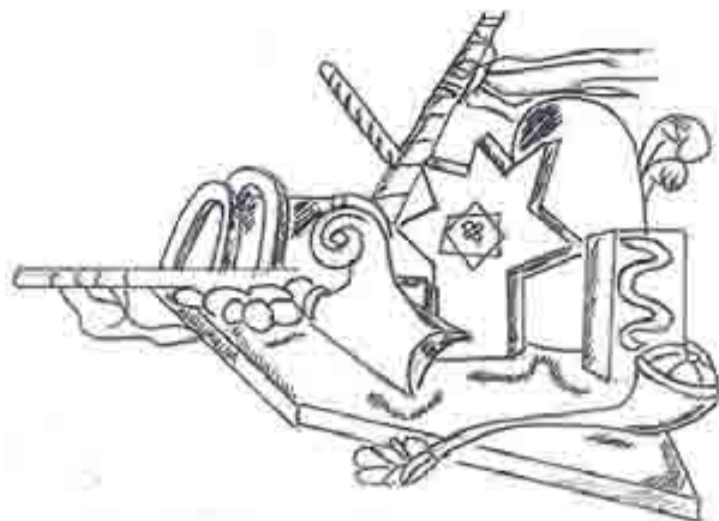


Scrittura ... che passione!

Stella viaggiatrice

Un finissimo spicchio di luna
brilla nella notte magica e serena;
nei profondi viali del cielo
s'incammina un'allegra stella
viaggiatrice.
Sorvola le terre d'oriente
su un'audace zattera da mille e
una fiaba.
Porta con sé l'innocenza
di un gaio universo di giocattoli:
il sonaglio melodioso, il roseo
cavalluccio,
caramelle mielate e tutto ciò
che un piccino può sognar.
Ma l'amore celato in loro
sarà quel che più di tutto
diletterà il divino Bambino

Sara Boicchiu I D



Sara Nardi I D



Alberto Savinio "I Re Magi"

"La letteratura
come la conoscevo io
era un'ostinata
serie di tentativi
di fare stare
una parola dietro
l'altra seguendo
certe regole
definite.....
o regole che ci siamo
inventate
per l'occasione"

Italo Calvino

Stravagario

Corteo

- Una sirena con la bacchetta magica e una fata con le pinne.
- Un cavallo con lo scettro e un imperatore con la criniera.
- Uno zaino con l'acqua e un bicchiere di libri.
- Un canarino muto con un pesce canterino.
- Un lappone con il cammello e un arabo con la renna.
- Miss Italia da caffè con una tazzina nel mondo.
- Un giardino d'oro con l'anello fiorito.
- Una regina con la piuma e un pellerossa con la corona.
- Una piramide giapponese con una pagoda egiziana.
- Un bimbo che ruggisce con un leone che piagnucola.
- Un gelato al forno con patate al cioccolato.
- Un cellulare di ceramica con un vaso che squilla.

Chiara Ronconi
Diego Infante

ID



Jolena
Pavullo
I D

Un'eco di Eco

Povero Pinocchio!

Pazientemente papà Peppino, perennemente percepita povertà, preleva prestito, porta pesante pezzo pino. Poi, pressa pressa, piolla piolla, precisamente progetta piccolo pupo.

Portentosamente procrea, perfettamente plasma, plasticamente produce piacevole pagliaccetto.

Perdindirindina! Pinocchio può pure pronunciare parole, pregare, predicare, pigiare piastrelle, perlustrare, piroettare.

Primo personaggio (possessore però pallido pensiero), proclive provocare pandemoni. Proferendo panzane protende personale protuberanza, protrae profilo puntito.

Pisolando, provoca perdita proprie palette piagate, peruste! Piange. Papà Peppino prontamente prende provvedimenti.

Povero Pinocchio, privo provviste, pietanze, pancia vuota, pela pere. Papà premuroso, per procurargli prestazioni professionali, premeditatamente porta pegno pastrano.

"Pondera!" pizzicalo perseverante, pacato parassita pronuncia - parole. "Previdenza, prudenza. Presagisco pene prolungate!"

"Piantala, piagnucolante perdifiato! Perisci per parlantina prolissa, profluvio pericolose profezie!"

Prepotente, permaloso pagliaccetto pesta, percuote prudentissimo precettore (plof), producendone pezzettini.

Poveretto! Penosa perdita per Pinocchio; poteva pensarci prima!

Sara Nardi
Simona Addonizia

ID

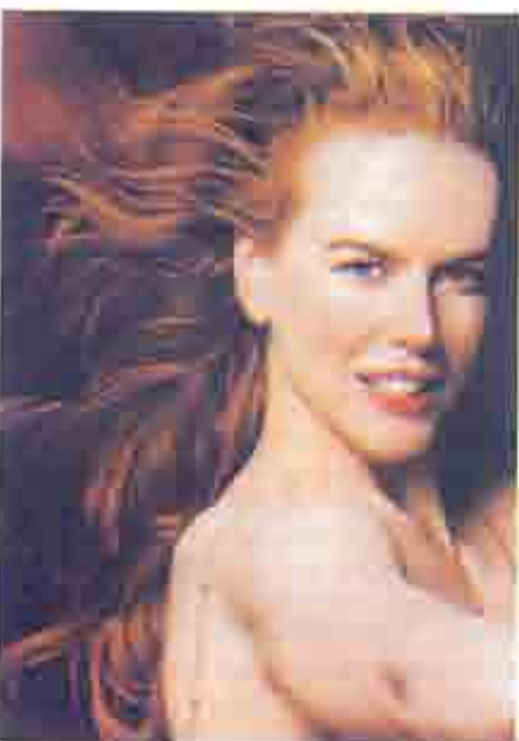


Simona Addonizia I D



Venezia 2001: un sogno lungo due settimane

Un mondo a parte, un mondo con un calendario frenetico fatto di date, personaggi, appuntamenti e proiezioni, un mini-universo eccitante ed unico: ecco la Mostra del Cinema di Venezia, appuntamento annuale ed imperdibile per tutti gli appassionati di cinema, vetrina per star e starlette del jet-set. Ebbene sì, quest'anno a "risplendere" nel firmamento del Lido c'ero anch'io che in fondo una stella lo sono sia pur solo di nome. Per due settimane sono stata catapultata in un mondo completamente diverso, immersa in un'atmosfera sospesa tra il surreale e il sogno, dove, in giro per campi e campielli veneziani, può accadere di incontrare Nanni Moretti, burbero e austero presidente della giuria, o Nicole Kidman, bellissi-



ma ed eterea dea "venuta da cielo in terra a miracol mostrare", alle prese con lo shopping nei bellissimi ma, ahimè, costosissimi negozi della Laguna. Che dire di questa 58ª edizione della Mostra e dei film in concorso? Beh.....accanto ai cosiddetti "film da festival" (grazioso eufemismo che designa quei "film-mattoni" i cui spettatori sono solo i critici) imperante e dilagante è sempre il cinema americano che quest'anno ha puntato su Steven Spielberg e Woody Allen (due assenze "importanti" al Lido). Enorme, a sprazzi direi esagerata, l'attesa per questi due film!! All'ora X della proiezione di "The Curse of the Jade Scorpion" (l'ultima fatica di Allen, ormai habituè della Mostra) una folla spasmodica premeva ai cancelli ed è stata un'autentica avventura riuscire a prendere finalmente posto in sala, dopo che c'era stato anche l'intervento della polizia per ristabilire l'ordine. Dopo essere riuscita a barcamenarmi tra la calca, desiderosa di prendere una boccata d'aria liberatoria tra un film portoghese e l'altro da coma (classici esempi dei sopra citati "film da Festival"), questo thriller, ambientato nella Grande Mela degli anni '40, pur non entrando nel pantheon della commedia, riesce a comunicarmi un piacevole senso di brillante raffinatezza.

58ª MOSTRA DEL CINEMA IL LICEO MANCINI OSPITE PER LA TERZA VOLTA AL FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA

Immediatamente si ha, infatti, una sensazione di familiarità con quella buona musica jazz e con quei classici equivoci presenti massicciamente nella filmografia di W.Allen.

L'imbranato Woody vi interpreta il "migliore" investigatore al soldo di una compagnia di assicurazioni sull'orlo di una crisi di nervi a causa dell'invadenza di una nuova ed aggiornata collega, Helen Hunt, che tiene testa alle verbose inadeguatezze del detective non perdendo occasione per scudiaciarlo con battute pungenti e sarcastiche.

Proprio questo rapporto conflittuale che si instaura tra i due personaggi principali rappresenta la spinta propulsiva della trama, nella quale convergono elementi caratteristici della commedia della "guerra dei sessi", sottogenere molto amato da Allen.

Scritto benissimo, cadenzato sulle musiche d'epoca, oltre alle risate e ai classici equivoci assicurati, c'è uno spazio dedicato alla bellezza femminile con la presenza della sempre più gettonata Charlize Theron, anche lei giunta al Lido.

L'altro attesissimo film è stato "A.I." (Artificial intelligence) di Steven Spielberg, presentato fuori concorso alla manifestazione lagunare, in anteprima europea.

Lo stesso Spielberg ha definito la sua ultima opera un omaggio alla memoria di Stanley Kubrick, ricordando come questi aveva lavorato per dieci anni al progetto di A.I. e probabilmente, proprio l'ingombrante ombra di Kubrick ha finito per penalizzare il film, alimentando negli spettatori un senso di attesa quanto meno eccessivo.

Alla fine del XXI secolo, in un immaginario pianeta Terra, per buona parte sommerso dalle acque degli oceani e abitato per metà da orga (esseri umani) e per metà da mecha (robot), si svolge la storia di David, interpretato dal bravissimo Haley Osment, un bambino robot che cerca di riconquistare l'affetto della madre umana, Monica.

Questa prima parte è di chiara matrice kubrickiana. Tornano, infatti, alcune delle tematiche più celebri del cineasta americano: il conflitto tra l'uomo e l'epoca in cui vive o il controverso rapporto tra l'uomo e la macchina, già analizzato in "2001 Odissea nello spazio".

La seconda parte di A.I. ricalca la tradizionale favola di Pinocchio, riletta in una chiave futuristica e immaginaria. Per conquistare l'amore della madre,

David inizia un viaggio alla ricerca della Fata Turchina, accompagnato da Gigolo Joe (interpretato dall'astro nascente Jude Law) e dall'orsetto Teddy,



A.I. Intelligenza Artificiale di Spielberg

semplici variabili, rispetto alla fiaba colodiana, di Lucignolo e del Grillo Parlante.

Questa parte risulta assolutamente poco riuscita, vanificando la splendida fotografia di Janusz Kaminski e le suggestive scenografie di Rick Carter. Non basta il tourbillon di luci, suoni, colori per ridare nuova linfa ad un film che, troppo ancorato alla visionarietà e al surreale, rimane distante, incapace di coinvolgere lo spettatore, finendo per avere un sapore di "già visto".

Un altro film ha poi catalizzato l'attenzione: "The Others" del regista Alejandro Amenàbar, ragazzo prodigio del cinema spagnolo.

Protagonista di questo pseudo-thriller la bellissima Nicole Kidman, perfettamente calata in questa storia di fantasmi, che non punta sugli effetti speciali, ma ottiene il massimo grazie alle scenografie torve, alla fotografia opprimente, alle musiche angoscianti e ai cliché di genere.

Mirabile la performance della Kidman nei panni di Grace, una donna al contempo severa e folle, religiosa e nevrotica.

Il film, sia pur piacevole da vedere,

risulta scarsamente originale e talora scontato; manca quella fresca spontaneità che caratterizza le altre opere di Amenàbar ("Tesis", "Apri gli occhi"). Restano quindi i film italiani, ed è su questi che oggi la Mostra di Venezia si gioca il tutto per tutto.

L'anno scorso, infatti, l'exploit nelle sale dei "Cento passi" di Marco Tullio

Giordana ha costituito il primo segnale d'inversione di tendenza nel rapporto tra il pubblico italiano ed il cinema di casa nostra, dimostrando che da Venezia possono partire novità importantissime a livello creativo ed economico.

Il made in Italy non si può certo lamentare di questa edizione del Festival, anzi.

Sei i film in concorso e, in totale, ben dodici i film distribuiti nelle varie sezioni a testimoniare che il film italiano c'è e tenta di imporsi con forza nel panorama internazionale. Ma è bene trattare quest'argomento in un'altra sezione.

Dunque, due settimane paradisiache a Venezia? beh.....direi piuttosto due settimane UNICHE, è una sorta di tour de force, ti senti investito da una inusuale frenesia che ti spinge a stare in piedi per due giorni di fila, a sentirti parte di quella Mecca di lustrini e paillettes.

Il fascino malinconico ed irresistibile di Venezia, lo passeggiare a S.Marco al chiaro di luna, la musica delle orchestre, un gelato al Florian, le feste e le cene in abito lungo, l'incontro con i vip, gli attori e i registi e per due settimane vivi un sogno e poco importa se per una bibita arrivi a spendere anche 13mila lire, quel senso di aurea intangibilità e di divina ebbrezza che ne ottieni non ha prezzo!!!

Regina tra le regine, stella tra le stelle, ti ritrovi in una Venezia che ricorda sempre l'amore; ogni angolo è per chi ama, ogni chiesa, ogni rio, ogni campiello; dappertutto si respira amore, amore per la vita, per il bello, per l'arte, amore, amore per una città unica e struggente.



Venezia 2001 ed il cinema italiano: facciamo il punto...

Ogni anno tutti se lo chiedono, ogni anno tutti cercano di farne un bilancio, ogni anno sempre la stessa domanda retorica che risuona, "l'unica che risposta non ha" (per parafrasare il testo di una nota canzone)

58ª Mostra del Cinema di Venezia e puntualmente tutti gli occhi sono puntati sui film italiani.

Dopo l'exploit nelle sale l'anno scorso del "Centopassi" di Marco Tullio Giordana c'era

l'arte è l'illusione, ma per illudere gli altri prima devi illuderti te stessa. Insomma una brava attrice è soprattutto una povera illusa".

Il film è chiaramente metacinetografico, amplifica il principio del cinema come "doppio della realtà" ed è tutto in bilico tra rappresentazione e realtà.

In questo è stato funzionale l'uso della camera digitale nel sovrapporre le immagini, rallentare alcuni movimenti, velocizzarne

e Sandra Ceccarelli.

Ma implacabili giudici in fondo siamo noi e come sempre su tutto impera la battaglia al botteghino.

Ad ogni modo i film italiani in concorso rivelano il tentativo del nostro cinema di emergere dal chiuso di un genere prettamente nazionale per poter esplodere a livello internazionale e divenire così baluardo per tutti. In tal senso si collocano lo sperimentalismo di Bertolucci e il vagheggiamento di Piccioni.

Coraggio, ambizione, desiderio di rivalsa, ardore...ecco le caratteristiche che sembrano connotare un cinema italiano prepotentemente proteso ad affermarsi facendo leva sulla bravura degli attori ma talora peccando per i contenuti delle storie, sospese tra cruda realtà e surreali fughe da questo stesso reale che non sempre riescono ad ammaliare lo spettatore.

Stella Capriglione V A



"L'amore probabilmente" di Bertolucci

bisogno di un'ulteriore conferma della ripresa del cinema italiano, ripresa bruscamente interrotta se si considera la reazione dei critici alle pellicole di Piccioni e Bertolucci. "L'amore probabilmente" di Bertolucci ha aperto la sezione Cinema del presente. Menzogna, verità e illusione danno ritmo dialettico e senso ai tre capitoli in cui si snoda la storia di Sofia, interpretata dalla giovane e promettente Sonia Bergamasco. Mentire per imparare a recitare è il tema della prima sezione; dire sempre la verità anche se provoca sofferenza è quello che viene raccontato nella seconda parte; nel terzo capitolo domina invece l'ambiguità tra ciò che è vero e ciò che invece non lo è, ovvero l'illusione dell'arte e dell'amore.

"L'amore probabilmente" spiega lo stesso regista racconta il corto circuito mentale ed emotivo di un'iniziazione: artistica e sentimentale. Una metamorfosi mischiando vorticosamente le carte del vero e del falso".

Capitolo primo: "Prima di ogni altra cosa tu sei sposa e madre", dice la Nora di Casa di bambola, "non credo più a questi miti, credo prima di tutto di essere una persona, di avere delle idee".

Chiara (Rosalinda Celentano) e Sofia ripetono queste battute in modo ossessivo e straniante fino al rimprovero e all'invito dell'insegnante Mariangela Melato: "Questa mattina Nora è morta per mano di Chiara e Sofia, esse non hanno mostrato altro che se stesse, ma il teatro è un bluff in cui ciò che più conta è imparare a mentire".

Capitolo secondo: Sofia è sconvolta da una scoperta dolorosa (da tempo il suo fidanzato la tradisce con la sua migliore amica Chiara), fugge, sicché inizia il gioco della verità, che diviene una tortura.

Capitolo terzo: scioglie gli estremi dei primi due nelle parole della famosa attrice Alida Valli: "Il segreto di un attore è l'ambiguità,

altri.

Attesissimo dalla critica e aspramente giudicato è stato poi "Luce dei miei occhi" di Piccioni.

Due protagonisti marginali, due persone perdute nella Roma delle periferie e degli sconfitti, due sguardi che, da soli, valgono l'intero film: sono quelli di Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli.

Protagonista della vicenda è Antonio, autista un po' "marziano" in servizio nella capitale, chiuso nel suo mondo a base di avventure di fantascienza: tanto da identificarsi con un personaggio di un altro pianeta, Morgan, sorta di alter ego che, come lui, si sente estraneo al mondo. Almeno finché non incontra la piccola Lisa e sua madre Maria, titolare di un negozio di surgelati. Una donna difficile, che rischia di perdere la figlia perché i nonni ne hanno chiesto l'affidamento, e coinvolta in una storia impossibile con un uomo sposato.

Tra Antonio e Maria nasce un rapporto: lei lo rifiuta, è sincera fino alla brutalità, lui invece è pronto a darle tutto.

E' questo un film fatto di parole ma soprattutto di primi piani. Una storia volutamente minore che esplora persone lontane dalla ribalta e proprio ciò permette a Luigi Lo Cascio e a Sandra Ceccarelli, attori emergenti del nostro cinema, di farsi notare.

Lo Cascio, applauditissimo a Venezia 2000 per la sua interpretazione nel "Centopassi", qui ha un ruolo molto trattenuto e sfumato: "Antonio è tutto impostato sul silenzio" racconta "parte da una situazione di tranquillità e di non aggressività...vive in una sorta di galleggiamento, ma è una persona che d'altronde non si sottrae".

A compensare le forti critiche ricevute e a riscattare un film valido, sia pur talora eccessivamente introspettivo, ci sono stati i premi per le migliori interpretazioni, sia maschili che femminili, a Luigi Lo Cascio

Venezia 2001: non solo cinema ...

Così come per le scorse edizioni anche quest'anno non sono mancate le occasioni mondane e il glamour, che da sempre sono una caratteristica della Mostra del Cinema di Venezia.

In fondo, si sa, quella della città lagunare è un'importante passerella, una vetrina commerciale per tutte le star - più o meno luminose - che costellano quell'universo, chiamato mondo dello spettacolo.

Ed allora lustrini, paillettes, acconciature teatrali, sfarzosi abiti anecdotici, instancabili sfilate, colpi di scena, tensioni, polemiche...perché la Mostra è anche questo gioco di luci e di colori, questa vorticiosa giostra di frivolezze e leggerezze, che rendono ogni edizione vivace, frizzante ed antiretorica.

Si è allora parlato dei grandi forfait di

dalla madre e dal boyfriend di turno.

Si è ancora parlato di indimenticabili passerelle, di vestiti pomposi, di trattative estenuanti, di caccia alle stelle, di party, dell'algida Helen Hunt, di Denzel Washington, dell'affascinante Ethan Hawke e del misterioso Jonny Depp.

E poi le cose mondane, le passeggiate a San Marco, l'atmosfera veneziana, i canali, i campielli, i ponti...tutto concorre a rendere unica l'esperienza della Mostra del Cinema di Venezia. Glamour e spettacolo, cinema e moda, arte e mondanità, gossip d'alto bordo e polemiche tutto rientra in questa girandola di luci e colori, in questa involuzione di colori, in questo turbinio divino che è il mondo dello spettacolo, tanto osannato e agognato.

E così Venezia si trasforma per due setti-



"Luce dei miei occhi" di Piccioni

Spielberg e di Allen, di Stefania Rocca, madrina di questa edizione, di Nanni Moretti, schivo e austero, in giacca e cravatta invece del classico smoking e poi delle immancabili star di Hollywood.

A dominare su tutte la bellissima e radiosa Nicole Kidman, fresca di divorzio da Tom Cruise, arrivata al Lido con 6 bodyguard e con ben 22 valigie.

La protagonista di "The Others" ha subito scatenato i paparazzi che si sono lanciati al suo inseguimento.

Per seminarli, però, il pilota del taxi ha pigiato troppo sull'acceleratore ed è stato subito fermato e multato dalla polizia.

Rivale dell'australiana in fatto di glamour è stata Charlize Theron, ieri bionda tutte curve di un celebre spot televisivo, oggi attrice in ascesa, accompagnata al Lido

mane in una sorta di Hollywood nostrana, dove l'interesse per il cinema è sotteso a mondanità e glamour.

C'è la femme fatale, il sex symbol di turno, le polemiche sui film italiani, le passerelle, le proiezioni, le estrosità, i sospiri, gli applausi, i fischi, gli autografi, la gioia, la felicità... et voilà... ecco la Mostra del Cinema di Venezia... un'ultima manciata di polvere d'oro e di lustrini ed anche per quest'anno cala il sipario.

In fondo è proprio questo che rende magico il mondo dello spettacolo: è scintillante, attraente, quasi onirico, ma è anche vano, fugace e frivolo...è un battito d'ali, un sogno nel reale...tutto e niente: è questa la sua suprema essenza e l'unica ragion d'essere.

Stella Capriglione V A



Enrico Fermi: uno scienziato completo

Gia a dieci anni Enrico Fermi (era nato a Roma il 29 Settembre 1901) aveva uno straordinario interesse per la matematica e soprattutto per la fisica. Ben presto trovò un fraterno amico in Enrico Persico. Insieme eseguivano, con mezzi rudimentali, esperimenti di fisica e spesso andavano in cerca, per bancarelle e rivenditori di libri usati, di trattati di matematica e fisica. Nei suoi studi di matematica egli fu guidato nel periodo 1914-18 da

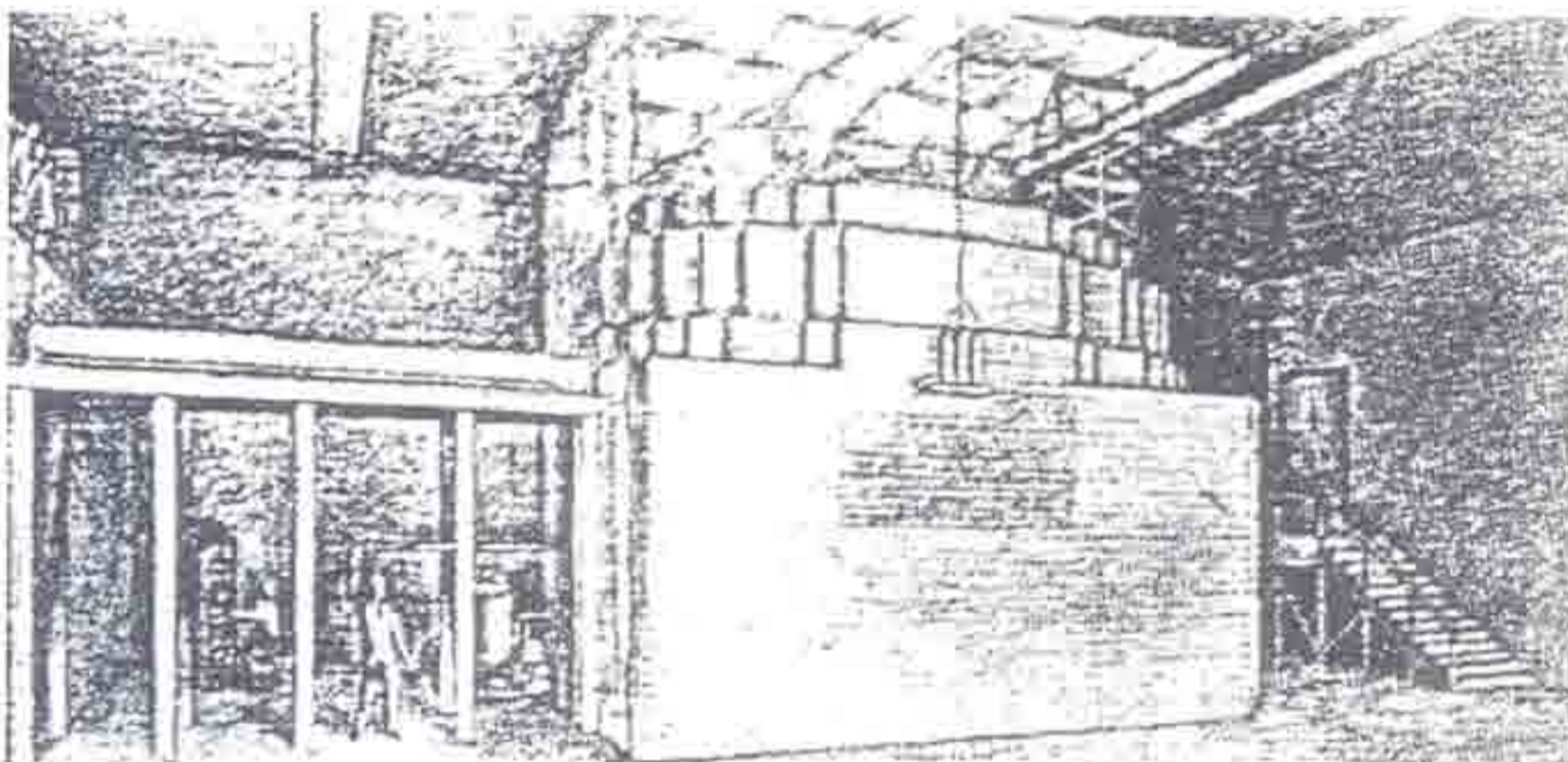
Prima di recarsi in Germania, Enrico Fermi era stato presentato da Persico a Orso Mario Corbino, professore di fisica sperimentale e direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma dove Persico a quell'epoca era assistente. Corbino, colpito dalla maturità e capacità di penetrazione che Fermi mostrava nella discussione di difficili problemi sia teorici sia sperimentali, si adoperò affinché, al ritorno da Gottinga, la facoltà di scienze dell'Università di Roma

fosse discreto, senza mai perdere di vista il problema fisico di cui cerca la soluzione. Mentre gli sono perfettamente familiari i concetti più delicati della fisica classica, riesce a muoversi con piena padronanza nelle questioni più difficili della fisica teorica moderna, cosicché egli è oggi il più preparato e il più degno per rappresentare il nostro Paese in questo campo di così alta e febbrile attività scientifica mondiale. La commissione pertanto è unanime nel di-

periti solo due anni prima da Chadwick). Dopo alcuni tentativi infruttuosi, l'esperienza diede esito positivo e Fermi annunciò, nel marzo del 1934, la scoperta della radioattività artificiale provocata da neutroni. Egli chiese subito l'aiuto di alcuni suoi collaboratori e allievi (E. Amaldi, F. Rasetti ed E. Segrè a cui si erano aggiunti il chimico avellinese Oscar D'Agostino e il neolaureato in fisica B. Pontecorvo) e si accinse a studiare il nuovo fenomeno su larga scala. In pochi mesi furono prodotti oltre quaranta nuovi corpi radioattivi; molti furono individuati chimicamente e fu dimostrata la natura del loro processo di produzione.

Per l'insieme di questi lavori sui neutroni gli fu conferito il premio Nobel per la fisica nel 1938. Recatosi a Stoccolma per ricevere il premio, Fermi preferì non rientrare in Italia in seguito alla promulgazione delle leggi antisemitiche o si stabilì (1939) negli USA, prima come professore alla Columbia University e quindi all'Institute of Nuclear Studies dell'Università di Chicago, che oggi porta il suo nome. Qui studiò come ottenere la liberazione controllata di energia nucleare da materiale radioattivo in misura praticamente utilizzabile.

Il risultato fu raggiunto il 2 dicembre 1942 con l'entrata in funzione del primo reattore nucleare (pila di Fermi), alla cui realizzazione Fermi contribuì in maniera decisiva. Dal 1944 prese parte agli studi per la realizzazione della prima bomba atomica, a Los Alamos. Successivamente, tornato agli incarichi universitari, svolse ricerche sulla fisica delle alte energie, propose (1947) una teoria sull'origine della radiazione cosmica ed elaborò matematicamente l'elettrodinamica quantistica. Fu anche valente didatta ed ottimo divulgatore.



La pila di Fermi a lavori ultimati, in uno schizzo eseguito da Melvin Miller, (Argonne National Laboratory). Dimensioni globali: 7,50 X 7,50 m. di base, 5,80 m. di altezza. Potenza: 0,5 watt (è stata fatta funzionare per breve tempo a 200 watt)

un collega del padre, Adolfo Audaci, ispettore principale delle ferrovie. Questi, convinto che "Enrico era veramente un ragazzo prodigioso", cominciò a prestargli, secondo un ordine ben predisposto, una serie di testi di livello universitario di trigonometria, geometria, algebra, meccanica razionale e ingegneria, che il giovane Fermi studiò in modo approfondito nel periodo in cui frequentava il ginnasio e il liceo. Nel luglio del 1918 Fermi, "saltato" il terzo anno, conseguì la licenza liceale. Amidei convinse allora la famiglia a mandare Enrico a Pisa, per frequentare il corso di laurea in fisica come allievo della Regia Scuola Normale Superiore. La prova scritta del 14 novembre 1918 per l'ammissione alla Normale riguardava i "Caratteri distintivi dei suoni e loro cause". Il compito svolto da Fermi, basato su quanto studiato nel trattato di meccanica di Poisson, lasciò sbalorditi i commissari per la profondità della trattazione e per la perfetta padronanza degli strumenti matematici. Ben presto egli divenne un personaggio di spicco nell'ateneo pisano; padroneggiava la teoria quantistica dell'atomo, meglio di ogni altro in Italia, compresi i suoi professori; scherzosamente scriveva a Persico: "All'Istituto sto diventando l'autorità più influente, tenendo conferenze sulla teoria dei quanti, di cui sono un propagandista". Si laureò nel luglio 1922 con una tesi sperimentale sulla diffusione dei raggi X.

Subito dopo la laurea si recò in Germania, a Gottinga, per una borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione che gli permise di proseguire i suoi studi e di allargare la sua cultura restando per circa sei mesi nell'Istituto di Max Born, proprio nel periodo in cui a Gottinga andavano maturando alcune delle idee che pochi anni dopo sarebbero sfociate nella meccanica quantistica.

affidasse a Fermi, giovanissimo, l'incarico d'insegnamento del corso di istituzioni di matematica. Da quel primo incontro fino alla morte di Corbino, avvenuta prematuramente nel 1937, i rapporti fra questi due uomini furono di grande stima reciproca e di amicizia profonda. Da un lato Corbino ammirava in Fermi le qualità dell'ingegno e si rendeva conto, come pochi altri, delle capacità eccezionali del giovane fisico, dall'altro Fermi sentiva l'ascendente di Corbino che si imponeva grazie al suo vivacissimo ingegno, alle sue qualità di uomo di larghe vedute e al suo fervido spirito di animatore degli studi di fisica in Italia.

Nei bienni 1924-25 e 1925-26 Fermi insegnò, ancora per incarico, fisica matematica e meccanica razionale presso l'Università di Firenze. Il lavoro più importante di questo periodo è quello sulla statistica antisimmetrica, come egli la chiamava. La nuova statistica, che diverrà nota come statistica di Fermi-Dirac, fu il maggior contributo teorico di Fermi alla fisica quantistica. Con questa scoperta Fermi acquistò una notevole fama a livello internazionale. Nel 1926 Corbino riuscì, grazie anche all'appoggio dei matematici G. Castelnuovo, F. Enriques e T. Levi-Civita, a far bandire per l'Università di Roma un concorso a cattedra di Fisica teorica, il primo in Italia.

Il 9 novembre la commissione giudicatrice proclamò Fermi vincitore. Il giudizio della commissione sull'attività di Fermi fu estremamente lusinghiero: "Esaminata la vasta e complessa opera scientifica del prof. Fermi, la commissione è unanime nel riconoscere le qualità eccezionali e nel constatare che egli, pure in così giovane età, già onora altamente la fisica italiana. Mentre possiede in modo completo le più sottili risorse della matematica, sa farne uso so-

chiare che il prof. Fermi è altamente meritevole di coprire la cattedra di fisica teorica messa a concorso e ritiene di poter fondare su lui le migliori speranze per l'affermazione e lo sviluppo futuro della fisica teorica in Italia". Nell'autunno del 1926, Fermi si trasferì a Roma nell'Istituto di Via Panisperna, dove iniziò il periodo più fecondo della sua vita scientifica e dove ben presto, grazie al pieno appoggio di Corbino, creò un gruppo di collaboratori: il primo fu Rasetti, al quale si aggiunsero E. Segrè, E. Amaldi, B. Pontecorvo. Saltuariamente, e solo per quanto riguardava i problemi teorici, partecipava ai lavori del gruppo anche E. Majorana. Intorno a Fermi per la prima volta venne attuato un modo nuovo di fare ricerca, la cosiddetta ricerca di gruppo: non più un professore coadiuvato in posizione subalterna dal suo assistente, ma un gruppo di più ricercatori aventi pari dignità scientifica. Fermi non teneva ai suoi giovani collaboratori lezioni nel senso classico del termine, ma seminari, spesso nella sua stanza, senza nessun orario o schema prestabilito; gli argomenti trattati nascevano spontaneamente, spesso da domande dei più giovani componenti del gruppo, oppure consistevano nei problemi che stava studiando in quel momento.

Sul finire del 1933, mentre il gruppo procedeva lungo la strada intrapresa, Fermi elaborò la teoria del decadimento beta, in assoluto il lavoro teorico più importante e originale di tutta la sua produzione teorica; esso non era ancora apparso sulla stampa scientifica, quando giunse a Roma la notizia che i coniugi F. e I. Joliot-Curie, a Parigi, erano riusciti a produrre la radioattività in alcuni elementi leggeri sottoponendoli all'azione delle particelle α . Immediatamente Fermi decise di provare a provocare la radioattività usando come proiettili i neutroni (scop-



Dopo un primo viaggio per partecipare al Congresso internazionale sulla radiazione cosmica, tenuto a Como nell'estate del 1949, Fermi tornò in Italia nell'estate del 1954 per tenere un corso (indimenticabile per il contenuto scientifico e la semplicità formale) sulla fisica dei pion nella scuola estiva di Varenna. Ma la sua salute era già minata; rientrò a Chicago, veniva sottoposto a un'operazione esplorativa che permetteva d'individuare, ormai troppo tardi, il male che lo consumava da tempo. Anche in queste circostanze, a lui pienamente note, conservò la sua calma serena fino al momento della morte, nella sua abitazione nei pressi dell'Università di Chicago, il 29 novembre 1954.



Master di Matematica - Enrico Fermi - Oscar D'Agostino Il Centenario: dalla nascita o dalla morte?

Testimonianza dell'impegno costante e proficuo profuso da docenti ed alunni nell'ambito dell'approfondimento dello studio della Matematica, il 16 Ottobre è stato inaugurato un nuovo ciclo di incontri definito "Master di Matematica", con termine appropriato, che appare "ambizioso" solo dal punto di vista formale, non certo sostanziale.

Alcune Università, prima tra tutte quella di Salerno, riconoscendo la validità dell'iniziativa didattico-culturale-formativa, ricca di contenuti idonei e pertinenti, hanno offerto la loro collaborazione, non solo simbolica, assicurando la presenza di docenti universitari nelle fasi di verifica e valutazione finale per consentire agli alunni partecipanti l'acquisizione formale di certificazione di crediti spendibili in ambito universitario con arricchimento del curriculum professionale.

Nello stesso giorno, il Liceo Scientifico Mancini ha desiderato onorare la memoria di Enrico Fermi nella ricorrenza del Centenario dalla nascita. Una conferenza del prof. Scarpetta ha delineato un aspetto della figura del grande maestro e scienziato. Vasta è stata l'opera di Fermi nella ricerca, ampie e fondamentali sono state le sue

scoperte nell'attività scientifica; dispersivo e lungo risulterebbe l'elenco dei suoi interessi, riduttiva la citazione di qualche sua teoria; basti ricordare che da Fermi prendono il nome di "fermioni" le particelle elementari, considerate come costituenti della materia (protoni, elettroni, neutroni, neutrino, quark).

Mirabile sintesi di teoria e sperimentazione, Fermi, fisico teorico ed interprete dei fenomeni, è il fisico "completo" per eccellenza: Abraham Pais lo definisce "a man at home in the instrument shop, in the laboratory and in theoretical physics" (un uomo a suo agio tra gli strumenti di laboratorio, sia con la fisica sperimentale sia con la fisica teorica).

Un accenno soltanto, per amore verso la nostra terra, ai "Ragazzi di via Panisperna", il gruppo di cui fece parte con Fermi il nostro conterraneo Oscar D'Agostino, la cui figura è stata brillantemente delineata nell'ottima manifestazione organizzata dall'Istituto Tecnico per Geometri di Avellino, diretto dall'attento e preciso prof. Lorenzo Malanga.

Un'ultima riflessione di carattere generale. E' consuetudine celebrare il "Centenario" dalla nascita di un grande; pur essendo

opportuno, comunque, ricordare "sempre" l'opera di chi si rende benemerito del sapere o della cultura nei confronti dell'Umanità, sarebbe preferibile celebrare l'anniversario o il centenario dalla morte.

La nascita è un "accadimento" comune ed uguale per tutti; la vita, invece, rende gli uomini diversi: l'impegno, la dedizione, lo studio, la ricerca, la scoperta, il percorso fino alla morte costituiscono la differenza e la grandezza degli individui.

Ai ragazzi di oggi auguro di poter celebrare il centenario dalla morte di Fermi, che, comunque, resta, al di là dell'orgoglio nazionale, il grande genio che appartiene all'Umanità tutta.

Il preside

La vasta tematica su Fermi sarà completata nel prossimo numero con il contributo di docenti ed alunni.

La Redazione



Enrico Fermi

Il Liceo Scientifico "P. S. Mancini" ricorda Enrico Fermi

In occasione del centenario della nascita di Enrico Fermi, martedì 16 ottobre 2001, presso la sede centrale del Liceo scientifico P.S. Mancini, il professore Gaetano Scarpetta, Ordinario di Istituzioni di Fisica Teorica presso l'Università degli studi di Salerno, ha tenuto una conferenza sul grande scienziato italiano.

Fermi, vissuto in un periodo di eventi storici drammatici, è stato portato dal suo stesso lavoro ad avere in essi una parte di primo piano, ma l'aspetto più importante della sua vita è stato quello della ricerca scientifica. Egli ha dato un contributo rilevante allo sviluppo della scienza moderna in diversi ambiti: dalla termodinamica all'astrofisica, dall'elettrodinamica alla fisica atomica, dalla fisica molecolare a quella nucleare, dallo stato solido alla fisica delle particelle elementari, dalla fisica quantistica alla matematica. Il professore Scarpetta ha illustrato proprio queste straordinarie scoperte definendo Fermi uno dei pochi "fisici sperimentali", pari a Galilei e Newton.

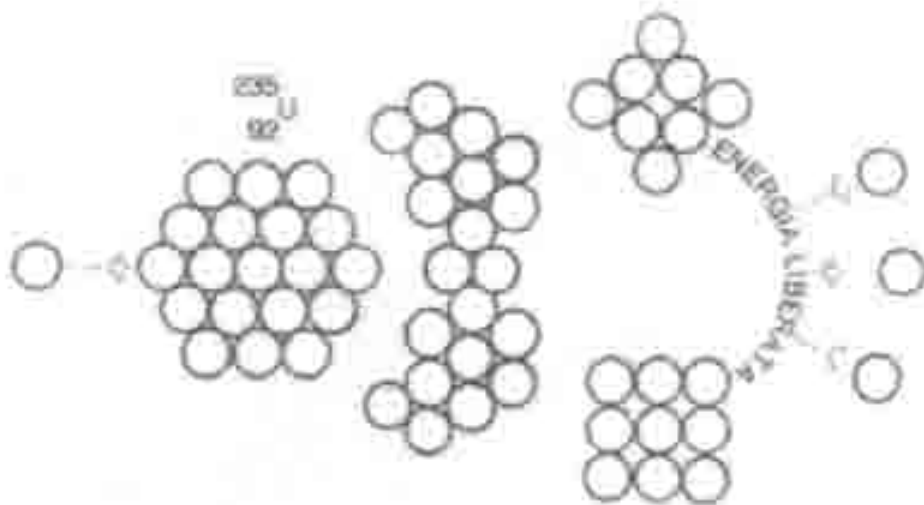
Partendo dallo studio della meccanica e dell'elettrodinamica relativistica egli enunciò i principi di quella teoria che poi fu detta la "statistica di Fermi-Dirac", alla quale ubbidiscono elettroni, protoni, neutroni e altri corpuscoli, genericamente detti fermioni, dal nome del grande fisico. Un contributo decisivo alla fisica nucleare fu certamente la teoria del decadimento Beta, cioè di quei fenomeni radioattivi in cui vengono emessi elettroni. Sono possibili trasformazioni nucleari in cui la carica Ze del nucleo cambia, mentre il numero di nucleoni A rimane invariato. Ciò può succedere con l'emissione di un elettrone da parte del nucleo (decadimento β^-), con l'emissione di un positrone (decadimento β^+) o con la cattura di un elettrone interno all'atomo (cattura di elettroni) cui segue l'emissione di fotoni X caratteristici, corrispondenti alle transizioni degli elettroni esterni verso i livelli energetici interni vacanti. Nel decadimento, β^- un neutrone viene convertito in

un protone; nel decadimento β^+ viene emesso un positrone, in modo che un protone si converte in un neutrone. In ciascuna di queste trasformazioni viene emessa un'ulteriore particella, il neutrino. Il decadimento β^- si scrive $n \rightarrow p + e + \bar{\nu}$ (antineutrino elettronico) dove n = neutrone, p = protone, e = elettrone, $\bar{\nu}$ = neutrino.

Oltre al decadimento beta è importante la sperimentazione con i neutroni, i cui studi furono effettuati a Roma, in via Panisperna con la collaborazione di altri

sui esperimenti la domanda giusta: i suoi esperimenti non erano errati, ma non venivano bene interpretati. Tuttavia parlando dai suoi studi Hahn e Strassman ottennero i primi indizi sulla scissione di nuclei di uranio.

Quando Fermi giunse in America partecipò al progetto Manhattan, chiamato in codice "Manhattan Engineer District" (MED), per la realizzazione della bomba atomica, progetto avviato dal presidente F. D. Roosevelt e avvertito da altri fisici come



Fissione nucleare: scissione di un atomo di uranio in due elementi di massa atomica minore, con emissione di energia e di neutroni. La fissione controllata dell'uranio 235 o del plutonio 239 viene sfruttata nei reattori nucleari.

importanti fisici, Rasetti, Segrè, Ferretti, Pontecorvo e il chimico D'Agostino. Questi studi diedero un contributo importante alla fisica quantistica, non tanto nella formulazione dei principi, quanto piuttosto nell'approfondimento e nell'applicazione di tali principi. Per questo lavoro Fermi fu insignito del premio Nobel per la fisica nel 1938. In questo modo scoprì la radioattività provocata da bombardamento di neutroni o quella del fenomeno del rallentamento dei neutroni da parte di nuclei di idrogeno. La cosa strana fu che Fermi, pur conoscendo la radioattività dei neutroni, non scoprì la fissione nucleare, perché non si pose nei

Albert Einstein. Le prime ricerche condotte da Fermi e dal suo gruppo mirarono ad assicurare le condizioni necessarie per la produzione di energia dal processo di fissione nucleare:

- Il materiale fissile deve essere disposto secondo una determinata "geometria";
- I neutroni impiegati devono essere "lenti", cioè dotati di velocità idonea a dar vita alla reazione;
- Il flusso di neutroni deve essere regolato per controllare la fissione;
- L'energia scaturita deve essere utilizzabile.

Per soddisfare queste condizioni si fece uso

dell'uranio 235, poiché il suo nucleo è facilmente scindibile con neutroni "lenti", dal momento che la sezione d'urto, cioè la possibilità di dividere il nucleo, risulta inversamente proporzionale alla velocità dei neutroni.

Per rallentare i neutroni venne impiegato un elemento moderatore, capace di generare nell'urto una riduzione di velocità senza perdite o assorbimento, ad esempio l'acqua o la grafite, una forma naturale del carbonio; infine, per regolare l'attività di un reattore nucleare, si ricorse a barre di controllo mobili all'interno del reattore capaci di rallentare il processo di reazione a catena. In base agli studi effettuati, Fermi fu in grado di realizzare la macchina in cui si produsse per la prima volta una fissione nucleare, caratterizzata da una reazione a catena controllata e capace di autosostenersi: la famosa "pila atomica".

Il 16 luglio 1945 si verificò la prima esplosione nucleare della storia ad Alamogordo, nel deserto del New Mexico (Trinity Test). Gli effetti furono terrificanti: la reazione a catena non frenata generò una luce più intensa di quella solare e un vento tempestoso e travolgente seguito da un tuono possente tale da evocare ai testimoni una vera apocalisse.

Alla fine, sul luogo dell'esplosione rimase un profondo cratere.

Questa esperienza non servì da ammonimento e non valse a impedire due vergognosi e immani eccidi destinati a sconvolgere il mondo.

Al di là dei successi scientifici, di Fermi vanno ricordate le sue qualità di maestro, la sua semplicità nei rapporti umani, il suo spiccatissimo senso del dovere accompagnato da un entusiasmo eccezionale per lo studio della natura, il suo equilibrio e la sua energia quasi sovrumana, aspetti della sua figura questi più difficili da trasmettere e far ricordare, ma d'importanza non inferiore.

TRA I BANCHI DI SCUOLA

Eccoci qui, pronti a ricominciare! Inizia no le lotte con la sveglia, la mamma che ci chiama, le sue parole si perdono nella stanza come spiragli di luce che filtrano tra le fessure della finestra, e noi "ancora cinque minuti".

Assonnati ci ritroviamo a salire le scale della scuola, tra mille sguardi nuovi e i commenti ironici del più grandi: "Poveri mocciosetti di prima! Noi a testa alta sfidiamo le parole e... ci ritroviamo in I H.

Volgiamo il nostro sguardo a destra e, invece di trovare il volto rassicurante del nostro migliore amico, troviamo un ragazzo che non abbiamo mai visto prima.

Bando alla nostalgia ed alla commozione! Basta un po' di coraggio e facciamo subito conoscenza, d'altronde questi saranno i compagni che per cinque lunghi anni condivideranno con noi le nostre esperienze scolastiche: "Piacere, mi chiamo...., e tu?".

Siamo stati di punto in bianco catapultati in una dimensione sconosciuta chiamata Liceo e dopo tre mesi di vacanze, che in un soffio sono volate via, ci troviamo di fronte a mille regole, mille formule da studiare. Intorno a noi non più sole caldo a riscaldarci e pomeriggi liberi, ma solo pile di libri che ci sommergono.

Latino, Fisica, Matematica, Italiano, Inglese, tutte materie che hanno un comune denominatore: "Studiare, studiare, studiare".

E speriamo che non ci si metta anche il Ministro Moratti con le sue smanie di cambiamento e di efficienza.

Si sa come vanno le cose in Italia! Basta che

la mattina il Ministro si svegli con il piede sbagliato che parte una nuova, strampalata riforma, una barzelletta fra le tante.

Guardiamo, però, agli aspetti positivi: abbiamo un edificio nuovo, con ampi spazi all'aperto, dove poter parcheggiare il motorino e, magari in futuro, anche l'auto.

All'interno, poi, c'è da perdersi tra le frecce che indicano i vari livelli: I, II, III... ma quanti

piani ci sono? Non sarà per caso un grattacielo? Il giro di ricognizione continua (si chiama "accoglienza").



Ci sono ben tre laboratori dove possiamo dar sfogo alla nostra inventiva, diventando, così, dei piccoli "Einstein" della Fisica, delle Scienze e dell'Informatica.

Per ricompensare il nostro faticoso lavoro, ci concediamo dei piccoli piaceri, non al solito, semplice e banale distributore, ma in un vero

e proprio bar, dove noi liceali dello scientifico possiamo permetterci un break da signori e, con la scusa di consumare un cornetto o una coca-cola, i nostri occhi si addolciscono assieme ai nostri palati, incrociando lo sguardo di qualche bello/a e "impossibile" di quinta. Ma non è tutto oro quello che luccica! La palestra, per esempio, è un campo all'aperto con due porte per il calcio ed un cesto per il basket.

Chissà che il nostro amato PRESIDE non ci faccia trovare sotto l'albero di Natale una bella palestra con tanto di attrezzi!

Altrimenti non potremo definirci il migliore istituto di Avellino e non avremo una "mens sana in corpore sano".

ATTENTI, PREPARATEVI.

PERCHE' DA OGGI NEL LICEO SCIENTIFICO CI SIAMO ANCHE NOI!!!!
OCCHIO ALLA NOSTRA SIGLA!!!

NAVILIFE CLASSE I H

Scuola e dintorni

Via de Concilii è vita, vietato parlarne male...

Via de Concilii all'ora dell'entrata delle scuole.

13 novembre 2001.

Caro Diario, la mia giornata oggi è stata a dir poco infiammata dalle opinioni.

Infatti, mentre tornavo a casa, mi sono imbattuta nel pessimo umore di mia zia che si lamentava per il traffico di via de Concilii alle 8:00 di mattina.

Ne ha dette di tutti i colori e quasi quasi se la prendeva con me! Sinceramente, io non ero proprio in vena di sopportare le sue lamentele senza dir niente, visto che ultimamente non riesco proprio ad esprimere i miei pareri. Perciò, con calma, mi sono liberata dallo zaino e dal cappotto, l'ho raggiunta e ho cominciato un discorso che l'ha lasciata senza fiato. Via de Concilii, la mattina, è di sicuro trafficata, per via dei genitori affettuosi che accompagnano i loro rampolli fin davanti all'entrata del Liceo; ed è per questo che ho scelto di usare i piedi per arrivare a scuola, fermandomi sul retro della Villa comunale. Certamente così sarebbe meglio per tutti...

Ma via de Concilii non deve essere considerata una ragnatela per automobilisti esauriti dal tran tran quotidiano; via de Concilii alle 8:00 di mattina è una strada degna di un dipinto dei più grandi artisti. Dovunque, ragazzi e ragazze schiacciati dal peso della cultura (lo zaino...) o che se ne sono prontamente alleggeriti (chi fa filone...), camminano a frotte o solitari. Di solito i solitari camminano celermente per raggiungere amici o compagni in quei posti standard di cui un gruppo si impossessa quotidianamente. Così, riuniti tutti "in un solo corpo ed in un solo spirito", ci si commiseria vicendevolmente per il cinque in matematica, il rapporto del coordinatore scolastico o per i troppi compiti assegnati da quell'innominabile (non perché ci sia pericolo di farsi sentire, ma per le imprecazioni che ci fa uscire (dalla bocca) professore di qualsivoglia materia. Poi, alle otto e un quarto arriva il solito ritardatario che esclama: "Mi passate l'esercizio di latino?!" Questo è un classico.

Ma a via de Concilii la mattina non si parla solo di scuola e professori odiosi, si parla di amori, problemi, diete, assemblee e figura da quattro soldi fatte col ragazzo più bello della 4ª C (ma chi sarà mai questo?).

Senza esserne consapevoli possiamo scorrere inosservati lungo un marciapiedi e sentire le riss e le imitazioni di Caio, il problema assillante di Tizio, lo squilibrio mentale di Pinco o il progetto fratricida di Pallino, il quale, per colpa di suo fratello gemello, ha avuto un "bidone" dalla bionda di 3ª E, che, per l'appunto, è uscita col gemello dell'interessato, ignara dell'errore che ha commesso.

Sono casi umani molto interessanti e degni delle poesie dei maggiori scrittori mai esistiti.

A via de Concilii si consolidano rapporti, nascono amicizie e si ingoiano amarezze.

Chissà se un giorno anche a mia zia capterà di vedere una ragazza in lacrime tornare ad abbracciarsi col suo Principe Azzurro dopo un'incomprensione; chissà se vedrà mai il fuoco negli occhi di un ragazzo, preso in giro dai suoi acerrimi nemici, spegnersi perché difeso da amici pronti a buttarsi nel fuoco per aiutarlo; chissà se vedrà arrossire come un peperone il più carino della 2ª B, rifiutato da quell'antipatica di 3ª A.

Via de Concilii non è traffico, è vita. A via de Concilii tutta un'adolescenza confusa trova una strada nel futuro, un amico sincero, un motivo per non buttarsi giù, una mille lire per comprarsi il cornetto da Tony. Non è mica poco.

Questa piccola strada contornata da Uffici, negozi ed un grosso palazzo grigio, prigione di adolescenti, trincea per i professori, è l'essenza di tutta la futura cittadinanza avellinese, italiana, mondiale.

Via de Concilii al mattino è tutto il mondo, per ragazzi ed adulti.

Romina I.C.

LA SCUOLA DIVENTA UN REALITY SHOW

Lo "Spione telematico" controlla gli studenti

"Mala tempora currunt", guai in vista per gli studenti delle scuole italiane! Dopo il fenomeno del Grande Fratello telecamere e "spioni telematici" invadono anche la scuola. Tempi duri per gli studenti "allegrotti" che amano marinare la scuola e concedersi qualche "pausa" che li aiuti ad evadere dalla stressante routine scolastica.

Basterà, infatti, un semplice clic del mouse per smascherare gli studenti bugiardi. Il

anno la sperimentazione è già partita in una trentina di istituti.

Tra i primi ad aderire all'iniziativa del registro elettronico, già battezzato dagli studenti lo "spione telematico", è stato il Liceo Classico "D'Annunzio" di Pescara. Risalgono a qualche mese fa le immagini trasmesse dalla tv della stanza del Preside del sopra citato liceo, trasformata in una sorta di "sala di regia" con monitor che controllano ogni movimento degli stu-

pare la tutela della riservatezza sarà garantita da una password e da un programma studiato ad hoc, distribuito gratuitamente ai genitori.

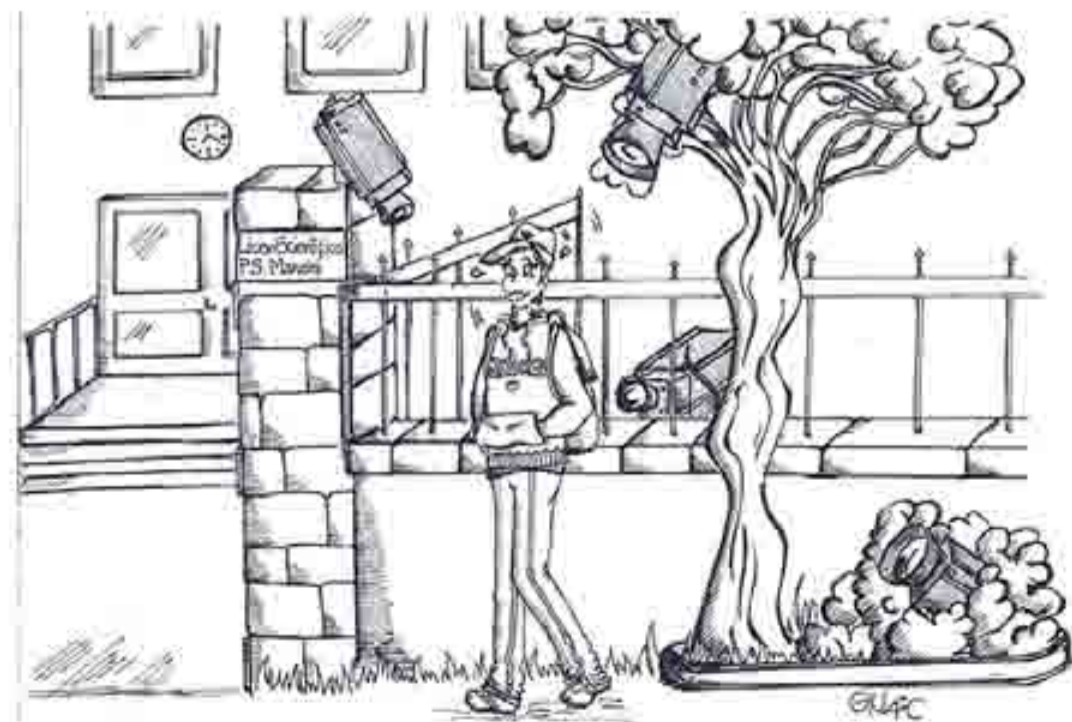
Alcuni presidi si sono dimostrati soddisfatti dell'iniziativa perché, secondo loro, ci sarebbe un maggior coinvolgimento dei genitori.

Non sono mancate, però, le critiche di quanti ritengono che questa sperimentazione somigli ad un'operazione di polizia che mette sotto pressione gli studenti, involontari protagonisti di una sorta di Grande Fratello, versione scolastica. A schierarsi dalla parte dei poveri studenti, spiati e bistrattati, è Luciano De Crescenzo che difende la nobile tradizione del "filone": "il 2000 si presenta come una lotta feroce tra l'ordine e la privacy... il computer è una risorsa importantissima nella scuola... non certo per questi lavori di polizia... bisognerebbe restituire al «filone» la sua privacy o la sua dignità... vorrei che i computer segnalassero, sì l'assenza degli studenti ai genitori, ma solo dal quarto filone in poi in modo che anche questa tradizione non vada perduta".

Ma ora noi ci chiediamo: era proprio necessario stanziare 220 miliardi per questa operazione degna della Gestapo piuttosto che per problemi più urgenti come l'edilizia scolastica, data la precarietà e la fatiscenza degli edifici scolastici italiani? Basta dare uno sguardo alla nostra sede centrale: crolli periodici di soffitti nei bagni, corridoi trasformati in aule... (ovviamente ogni riferimento è puramente casuale). "O tempora, o mores!"

Le dotte citazioni non appartengono a noi, poveri studenti amanti di qualche vacanza "extra", ma ci sono state suggerite dalla più brava della classe.

The Scribbles VA



ministro dell'Interno ha appena stanziato 220 miliardi di lire (113,6 milioni di euro) per cablare tutti gli istituti italiani. In questo modo i genitori potranno collegarsi alla scuola o leggere in un registro virtuale voti, assenze, note e commenti sui figli. Chi non ha un computer in casa potrà usufruire di uno messo a disposizione dalla scuola all'ingresso. Lo scorso

Plausibile il nostro sbigottimento di fronte a queste inquietanti novità; la scuola sembra ormai trasformata in una specie di carcere duro somigliante allo Spielberg di cui parla Silvio Pellico. Controllati dall'entrata fino all'uscita in ogni loro movimento gli studenti assomigliano sempre più a topi in gabbia. E la così tanto sbandierata privacy? A quanto

Un popolo di dottori

Si moltiplica l'offerta dei corsi negli Atenei italiani

Una nuova riforma universitaria prevede tre anni di base e un biennio specialistico, semplificato per tutti con la formula del "3+2". Questa novità ha galvanizzato gli studenti per l'ampia possibilità di scelta, preoccupato gli atenei, sotto pressione per inventare titoli accattivanti, e adombrato il ministro Moratti, poco convinta del triennio per l'area umanistica. La riforma dell'autonomia didattica è ormai iniziata: i 71 atenei italiani hanno riscritto i regolamenti con le caratteristiche dei nuovi corsi di studi. Quest'anno gli studenti hanno dovuto orientarsi tra circa 1142 corsi di laurea (nella sola area umanistica sono stati contati circa 389 corsi di laurea di primo livello). Alcuni corsi hanno però contenuti e programmi simili se non uguali, ma etichette diverse (es. "Operatore culturale per il turismo" e "Operatore del turismo culturale"). Poi si segnalano altri corsi che hanno in comune l'alta specializzazione professionale ed un "facile" inserimento nel mondo del lavoro (es. "Tecnologie chimiche per la gestione dei rifiuti" o "Allevamento e benessere animale").

Antonio Sauro VD

Tra le novità del digitale ecco il ...web-psicologo

Primo nel suo genere in Italia, in provincia di Trento, è attivato il corso di laurea in Scienze e tecniche di psicologia cognitiva applicata, un corso triennale che in pratica formerà gli "psicologi del web".

L'esperto di materie psicologiche dovrà curare l'assistenza nel mondo virtuale ed essere in grado di sviluppare nuovi sistemi intelligenti per agevolare i movimenti dell'utente di Internet.

Il neolaureato consentirà di migliorare la comunicazione e l'interazione tra chi elabora la tecnologia web e chi naviga in rete.

Il corso, a numero programmato (120 allievi), si articola su percorsi interdisciplinari che coinvolgono materie come sociologia, economia, filosofia ed antropologia (sito internet www.unitn.it).

Altra figura professionale nuova è il produttore di contenuti on-line il cui corso di laurea si chiama Comunicazione digitale e si tiene a Milano.

I primi anni sono dedicati a materie come la gestione dell'informazione, informatica, filosofia del linguaggio ma si studiano anche i modi per comunicare in rete con musica ed immagini (sito internet www.unimi.it/corso).

Marianna De Vito VD

.....Tra J.Bond e Maigret

Un corso di laurea unico in Italia e tra quelli più all'avanguardia a livello Internazionale è quello in Scienze dell'Investigazione presso l'Università dell'Aquila.

I docenti hanno pensato ad un primo anno ampiamente informativo su molte tematiche investigative, mentre nel secondo anno diventano più rilevanti le nozioni applicative e cognitive.

Infine il terzo anno serve a creare una connessione con lo sbocco occupazionale degli investigatori nelle organizzazioni pubbliche e private, nei tribunali, nei servizi di vigilanza e prevenzione.

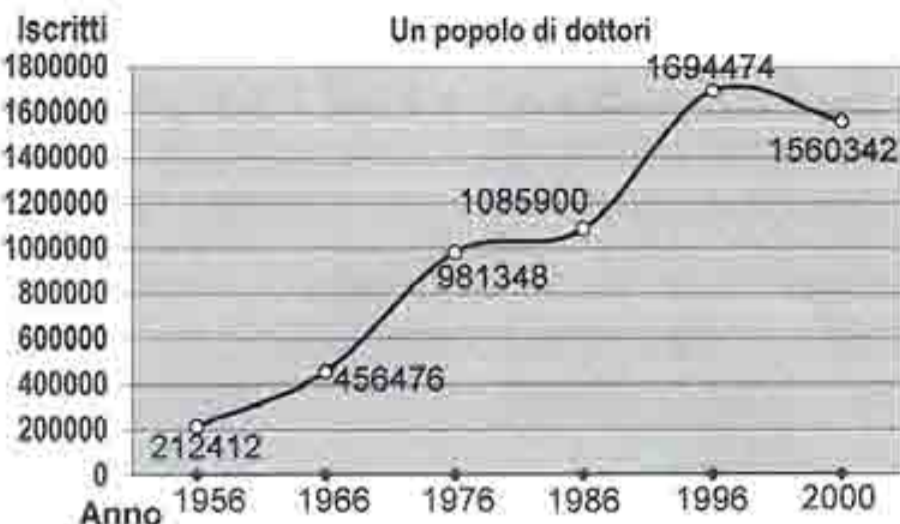
Il piano di studi prevede anche diversi esami in materie psicologiche; alla fine del corso i neolaureati potranno decidere di specializzarsi in Psicologia o di inserirsi in diversi ambiti del mondo del lavoro.

Infatti, avendo studiato intelligence e criminologia, essi saranno dei veri esperti del settore e potranno puntare ad un'attività da agente infiltrato, esperto della sicurezza o anche perito per i tribunali dei minori.



Antonio Sauro VD

Marianna De Vito VD



Elaborazione grafica: Falco Ilioneo VD

L'Università sposa il marketing

I corsi vengono trattati come fossero prodotti e lanciati con strategie che utilizzano diversi mezzi.

Le Università italiane a lezione dai college anglo-americani in materia di comunicazione e marketing. Una volta entrata a regime l'autonomia universitaria è iniziata, nel mondo accademico nazionale, la corsa per vincere la sfida del mercato: non sono più solo le università private a sentire l'esigenza di farsi conoscere. E' necessario attirare iscritti per far "quadrare i conti" e così si trasformano i corsi in "prodotti", si mettono a punto strategie di comunicazione e campagne pubblicitarie per aggiudicarsi le preferenze degli studenti. E nessuno strumento viene trascurato: affissioni, inserzioni sui giornali, spot radiofonici, e-mailing, sponsorizzazioni, siti web, pagine televideo, sms. Ancora raro il ricorso delle università italiane allo spot televisivo, strumento utilizzato per la prima volta l'anno scorso dall'università di Firenze. Tra i media classici la radio è quello ritenuto più vicino al target di riferimento, seguito dai giornali che si rivelano essere un valido strumento indiretto, perché si rivolgono spesso non solo agli studenti, ma anche ai genitori.

Per i giovani "navigatori", il sito web dell'Università è sempre più spesso un importante strumento di informazione. Secondo gli esperti, comunque, una strategia di marketing e comunicazione è diventata ormai necessaria, dato il calo demografico e conseguente calo di iscritti, che oscilla tra il 5% e il 7%, a seconda delle regioni.

Falco Ilioneo VD

Ad Alba(CN), all'Università, si studia ... Viticoltura ed enologia

Oggi si tende sempre più ad un'alta specializzazione in campi sempre più specifici; la stessa cosa avviene per la nostra coltura enologica infatti chi ama il vino chiede più qualità e perciò si cerca di ottenere un prodotto di primissimo livello.

Proprio per venire incontro alla grande richiesta di professionisti preparati, da parte del mercato, ad Alba è nato il corso di laurea in Viticoltura ed enologia col quale i ragazzi trovano lavoro ancor prima di completare gli studi senza temere alcuna saturazione del mercato. Il corso non è a numero chiuso, il primo anno è comune a tutti gli studenti di Agraria, per il secondo e terzo anno ci si trasferisce ad Alba dove si impara a riconoscere i vitigni, ad impiantare una vigna, ad avere nozioni di marketing del vino e a realizzare e curare un prodotto di alta qualità (non solo vino, ma anche aceto e grappa).

I futuri enologi riscuoteranno molto successo poiché vengono preparati a lavorare in condizioni climatiche differenti ed i neolaureati per il nostro paese rappresenteranno una sorta di vera qualificazione che garantirà alle nostre aziende un'alta qualità del prodotto, elemento essenziale per avere successo sul mercato anche internazionale.



Filomena Valentino VD



Proliferano i fast food: Un hamburger ci seppellirà.

Tutta colpa della pubblicità se si mangia male. L'oggetto del desiderio propinato nei passaggi commerciali viene subito acquistato per la 'gioia', si fa per dire, dei ragazzini che si sentono al passo con i gusti alimentari alla moda.

Bambini e giovani 'ammaliati' dalle merendine e, per colpa di queste, sempre più obesi, con effetti gravi per la salute.

Tutta colpa della pubblicità che concorre ad instillare abitudini alimentari disordinate, che privilegiano cibi troppo ricchi di grassi, zuccheri e sale.

Sono davvero lontani i tempi in cui le nostre nonne a merenda ci preparavano il pane con l'olio.

"Il mondo è un hamburger, irrorato di ketchup o maionese, accompagnato da patatine dorate, innaffiato di Coca Cola". Attorno

all'hamburger si muove tutto: i consumi, i gusti, le abitudini di milioni di cittadini di ogni parte del mondo, da New York a Mosca, da Pechino a La Mecca. Si entra in un

McDonald's come se si tornasse a casa, dalla mamma, perché è familiare, sicuro, protettivo.

McDonald's è una enorme multinazionale. Le uniformi a righe, le luci abbaglianti, le brillanti decorazioni in plastica, i cappellini festosi e la tipica musichetta fanno tutti parte dello stesso bel vestito indossato da un cibo di bassa qualità che è stato progettato fin nei minimi dettagli

per apparire allo stesso modo ed avere lo stesso identico sapore in tutti i McDonald's in ogni angolo del mondo. Per raggiungere questa artificiale identità di gusto McDonald's richiede che le sue "foglie di lattuga fresca" vengano trattate con venti diversi prodotti chimici per dare loro lo stesso colore, la stessa consistenza per lo stesso periodo di tempo, alla fine potrebbero essere un pezzo di plastica. Ciò che è sbagliato in McDonald's è sbagliato anche in tutte le catene di cibo spazzatura: Wimpy, Kentucky Fried Chicken, Burger King etcc... Tutti quanti nascondono il loro sfruttamento scriteriato delle risorse animali ed umane dietro una facciata di colori slavillanti per il "divertimento delle famiglie".

Il cibo stesso è molto simile ovunque, cambia solo l'imballaggio. L'idea è quella di massimizzare i profitti, offrendo alimentazione a bassissimo prezzo, valore nutritivo vicino allo zero e alto contenuto calorico. Ma di sapore deliziosamente ammiccante. Il segreto è

proprio qui. Nei sapori artificiali creati da aziende come la IFF (International Flavour & Fragrances), la Givaudan, la Haarman & Reimer e la Takasoga.

Sono loro che rendono deliziose le patatine fritte della Kentucky Fried Chicken, il formaggio fuso della Taco Bell o i milk shake al gusto di fragola della Burger King, che con le fragole non hanno niente a che vedere. Riportiamo la testimonianza della visita fatta da Eric Schlosser, giornalista e autore del libro-denuncia "Fast Food Nation", nei laboratori della IFF. Schlosser racconta: "Quando visitai la IFF un esperto di sapori artificiali mi mise davanti una dozzina di bottigliette in cui intingere dei pezzetti di carta. Sperimentai a occhi chiusi l'odore delle ciliegie, delle olive nere e degli scampi. D'improvviso sentii l'odore dell'hamburger sulla griglia.

Era un odore che aveva un che di miracoloso. Ma quando aprii gli occhi, davanti a me non c'era altro che un pezzetto di carta e l'esperto di sapori che sorrideva."

Il problema è che dietro all'aroma (chimico) c'è un prodotto dannoso alla salute.

"Da McDonald's abbiamo tempo per te" recita il jingle. Ma perché hanno strutturato il servizio in modo che tu sia fuori il più presto possibile?

Perché è così difficile rilassarsi da McDonald's? Perché hai di nuovo fame subito dopo aver mangiato un Big Mac?

Nei massmediatico clima di allarme-alimentazione è fin troppo facile dire, nonostante la martellante pubblicità alla Mulino Bianco, che il nostro cibo non nasce da rustiche fattorie, ma da laboratori chimici. Forse però ci

sbagliamo, forse però siamo un po' troppo ottimisti in merito alla coscienza alimentare delle masse.

Degli oltre 2 miliardi di dollari, che McDonald's spende ogni anno in pubblicità, molto viene investito per attirare nei McWorld tutta quella fetta di potenziali clienti che identifica, almeno in parte, il cibo del fast food con il cosiddetto cibo-spazzatura, così le multinazionali cercano di divulgare un'autoimmagine di qualità, di genuinità, perfino salutista.

"Un ristorante per tutti, soprattutto per le famiglie e i bambini", il messaggio pubblicitario di McDonald's punta prioritariamente ai bambini: dal clown Ronald McDonald alle hostess nei ristoranti, dai gadget alle campagne all'interno delle scuole, dalle Case della Fondazione Ronald McDonald alle pubblicità impostate sulla famiglia, forti sono i segnali rivolti ai bambini, che in McDonald's troverebbero un amico, forse un complice comunque un mondo costruito per loro.

Roberta Nicastro - Paola Picone IV L



SONDAGGIO SUGLI ALIMENTI PIÙ RICHIESTI DAI GIOVANI

PRESSO IL BAR DELLA SUCCURSALE, PRESSO IL MC DONALD'S E L'HAPPY CHEF

SONDAGGIO IN SUCCURSALE:

ALTO CONSUMO	CORNETTI ALLA NUTELLA, PIZZETTE, BOMBOLONI, PATATINE, SNACK, VARI, CAMELLE, CHEWING-GUM, COCACOLA, THÉ FREDDO, CAFFÈ.
MEDIO CONSUMO	FAGOTTINI CREMA-AMARENA, CORNETTI ALLA CREMA, SUCCHI DI FRUTTA, CAPPUCCINO, CIOCCOLATA, CRACKERS.
BASSO CONSUMO	CORNETTI ALLA MARMELLATA, THÉ CALDO, APERITIVI, CAFFÈ HAG.

SONDAGGIO PRESSO MCDONALD'S:

ALTO CONSUMO	PANINI IN PROMOZIONE: MCPINK, TOAST, MC CHICKEN, BIGMAC, HAMBURGER, CHEESEBURGER, MCNUGGETS, PATATINE, INSALATE E DOLCI: SUNDAY E MCFLURRY, COCACOLA.
MEDIO CONSUMO	MCBACON, MCCICKEN, MCROYAL, DELUXE, MILK SHAKES, FANTA.
BASSO CONSUMO	DOPPIO CHEESEBURGER, FILETTO FISH, APPLE PIE, SPRITE

SONDAGGIO PRESSO HAPPY CHEF:

ALTO CONSUMO	HOT DOG, CHEESEBURGER, HAMBURGER, HAPPY NUGGETS, PATATINE.
MEDIO CONSUMO	DOLCI: CHEESE CAKE, SUNDAE (VARI GUSTI), COCACOLA. HAPPY CHEF SPECIAL, CHICKEN BURGER, SANDWICH, KEBAB, TRAMEZZINI, FANTA, TORTA AL CIOCCOLATO.
BASSO CONSUMO	FISH AND CHIPS, BACON CHEESE, FISH CHEESE, BREAKFAST BUN, SPRITE.

Roberta Nicastro - Paola Picone IV L



"Chi vuol essere deficiente?"

Le indecenze del piccolo schermo

Domenica 9 settembre 2001 canale 5, "Chi vuol esser miliardario?", Jerry Scotti fa la seconda domanda da 200.000 lire: "Quale di queste figure ha 4 lati: triangolo, parallelogramma, pentagono, ottagono?" e ride. Non è dello stesso umore Mister X, il concorrente che, leggendo la domanda con apprensione e timore, suda, soffre cercando di ricordare qualche nozione di geometria ed alla fine tenta "triangolo". Mercoledì 12 settembre 2001 Rai Uno, "Quiz show", Amadeus, quasi vergognandosi, chiede: "Davanti a quali di questi nomi "un" è apostrofato: cane, gatto, ape, elefante?" Mister X questa volta non si dà pena, non si scompone e convinto va su "gatto", nonostante le occhiate di comprensibile stupore dell'alibito conduttore. Ancora. Rai Due, "Greed". Luca Barbareschi domanda: "Dove si trova la cappella Sistina? Firenze o Roma?" Mister X, tra l'altro laureato, risponde: Firenze. Siamo di nuovo a canale 5. Domenica 28 ottobre, sempre Jerry Scotti chiede: "Chi ha scritto *La pioggia nel pineto*? Pascoli, Leopardi, D'Annunzio o Carducci?". Il concorrente è in crisi, si agita, smania, tenta di appigliarsi a qualche reminiscenza letteraria e alla fine decide di buttarsi e,

per puro caso, indovina "D'Annunzio". Da tali esempi sembrerebbe che nella televisione italiana i programmi comici abbiano avuto un notevole incremento in questi ultimi anni. Purtroppo non è così, non stiamo parlando di programmi comici ma della triste, squallida realtà. Sempre più spesso ci capita di ascoltare stupiti risposte clamorosamente errate a domande elementari, risposte che non possono in nessun caso essere giustificate dall'emozione.

Assistiamo ad una vera e propria **apoteosi dell'ignoranza** televisiva. Ma le indecenze del piccolo schermo non riguardano soltanto i vani giochi a premi. Tanti altri programmi ci fanno inorridire e mortificano l'intelligenza e la sensibilità dello spettatore. Che dire di quelle trasmissioni (Amici, Uomini e Donne, Al posto tuo, C'è posta per te ecc.) in cui è sistematicamente organizzata la demolizione della dignità delle coppie o di intere famiglie che lavano in pubblico i loro panni sporchi, litigano, si insultano, confessano tradimenti e meschinità, si odiano, si ritrovano magari dopo anni di silenzio, si riappacificano sotto gli occhi di spettatori compiacenti disposti a soffrire e a gioire con loro? E' evidente ormai che la televi-

sione ha consacrato ufficialmente il cattivo gusto e platealmente l'ignoranza più bassa, presentando entrambi come modelli. Chi è il responsabile di questo scadimento generale dei programmi televisivi? Gli spettatori che, dopo aver vagato a lungo tra i canali in cerca di un minimo di decenza, si fermano vinti dalla noia davanti ad un'idiozia qualunque o chi progetta i programmi? Questi ultimi hanno depresso il gusto degli italiani importando il peggio delle tv mondiali, prodotti finiti e format, e poi hanno dichiarato a gran voce la necessità di abbassarsi fino al livello dei telespettatori, sempre più pignoli, ignoranti, incapaci di ragionare. La cosa davvero dolorosa, in tutto ciò, non è che il nostro povero Mister X non si vergogni di non sapere quel che sarebbe più che ovvio sapere o che la nostra Madame Y pianga e soffra per i tradimenti e le incomprensioni

della coppia di turno, la cosa davvero umiliante è che gli stessi ideatori che, idiozia dopo idiozia, hanno indotto il tele-



spettatore ad una tale indecenza verso se stessi, sostengano ora che questo vogliamo noi tutti, che questo ci meritiamo, che questo sia il nostro specchio.

Il gruppo del Lupo Alberto, IV A

REALITY SHOW

ovvero la quintessenza dell'imbecillità.

Il fenomeno dei reality show, che si va diffondendo sempre più nella nostra società, rappresenta il più grande successo televisivo di questi ultimi anni insieme al trionfo d'ascolto di giochi a quiz e di programmi avviliti. Il televisore, un tempo definito una finestra sul mondo, è diventato il ricettacolo di superficialità, esibizionismo, ostentazione dell'inetitudine e dell'ignoranza imperante. Show come il Grande Fratello realizzano ascolti record solo rappresentando la realtà, riprendendo 24 ore su 24 la vita di alcune persone chiuse all'interno di una casa e isolate dal mondo. I protagonisti mangiano, dormono, girano mezzi nudi per la casa, si baciano, fanno sesso, litigano, si autocommiserano, vivono cioè la quotidianità e diventano famosi. Hanno qualche talento particolare? Fanno qualcosa di speciale? No. Diventano famosi e anche ricchi perché vivono sotto gli occhi di tutti. Infatti fama e ricchezza sono ormai i due valori più importanti della nostra società e le questioni etiche vengono semplicemente cancellate dal fascino che essi esercitano. E' bello essere ricchi e famosi, è vero, ma è altrettanto bello essere esibizionisti, cattivi e subdoli? L'esibizionismo dei concorrenti, unito

al voyeurismo degli spettatori ci dà il quadro esatto di una società ostaggio di quello che Saul Bellow chiamava "il fascino dell'evento".

Il fascino di questi eventi banali, ma



illuminati dai riflettori, è tale che qualunque parvenza di valori veri quali il riserbo, l'intelligenza e soprattutto il pudore è superflua.

Ma la cultura dominata dalla superficialità e dall'esibizionismo sta invadendo anche gli altri Stati come la Francia, la quale fino a poco tempo fa, fiera della sua "eccezione culturale", guardava con

superiore condiscendenza i Paesi dove la real-tv spopolava.

Infatti ora anche i nostri cugini d'Oltralpe sono pronti a tutto per qualche milione di telespettatori in più, come dimostra l'arrivo della cosiddetta télé-poubelle, la televisione - spazzatura, che tanto solletica gli istinti più voyeuristici del pubblico e di cui Loft Story, la versione francese del Grande Fratello, è l'esempio più vistoso. Così i francesi scoprono di non essere affatto diversi dagli altri, visto che anche loro sembra non resistano all'esibizionismo catodico del Grande Fratello.

Di certo però la trasmissione ha suscitato un vivo dibattito e violente critiche, denunciando il suo "vuoto assoluto".

Per non parlare dei manifestanti che hanno rovesciato sacchi di immondizie davanti agli studi televisivi ove avvengono le riprese e tentato di entrare nella casa per "liberare" i protagonisti del gioco. Nessuno sfugge alla dittatura dell'auditel, ma pochi sanno che il pubblico dell'auditel è formato da analfabeti (7%), da persone con istruzione elementare (37%), istruzione medio-bassa (32%), istruzione medio-alta (22%) e di queste ultime solo il 4% è laureato. In questo universo etico alla rovescia, il peggio è il meglio.

Lo show presenta la realtà come un incontro di pugilato e fa intendere che

nella vita, come sullo schermo, tutto è valido o più è spregevole più ci piace.

Piano piano si tornerà al combattimento tra gladiatori.

Lo schermo è il Colosseo e i concorrenti sono sia i gladiatori che i leoni con il compito di sbranarsi l'un l'altro finché non ne rimarrà vivo uno solo.

Il problema di questo realismo costruito è che, come tutte le mode, è destinato a vita breve, se non trova il modo di rinnovarsi perché non ci basterà più vedere qualcuno agire con malizia felina o rivelare qualcosa a talk show collegati alla trasmissione.

E allora quanto ci vorrà prima che in queste varie isole fantastiche vengano introdotti dei "veri" leoni, ossia dei pericoli reali per saziare la nostra crescente fama di azione, dolori e brividi in diretta?

Inoltre se ci piace vedere degli individui che si accoltellano alle spalle, perché non dovrebbe piacerci vederli morire? Nella realtà per guadagnare l'attenzione del pubblico non basterà più un semplice omicidio, ma ci vorrà almeno una strage!

Sarà così anche nella tv reality? Allora a quando la prima morte in diretta?

E la seconda?

Ines Villana V.L.



Anoressia: parliamone con coraggio

Che cos'è

Negli ultimi tempi sta aumentando il numero di giovanissime che cadono nella trappola dell'anoressia mentale, una grave malattia psichiatrica che comporta il rifiuto del cibo.

È un disturbo del comportamento alimentare caratteristico del periodo adolescenziale che nell'85% dei casi colpisce il sesso femminile.

Gli psicologi ritengono che sia dovuta a varie cause.

Secondo alcuni i soggetti colpiti non hanno una struttura intrapsichica così forte da superare la crisi adolescenziale. Altri ritengono che l'anoressia rappresenti l'incapacità delle ragazze di identificarsi con la figura della donna matura.

La malattia ha un esordio lento, spesso è preceduta da un avvenimento occasionale, sconvolgente come la morte di una persona cara oppure la paura che alcune caratteristiche della propria figura non siano accettabili esteticamente. A volte tale paura è legata al desiderio di diventare modelle per cui viene iniziata una dieta dimagrante che, un po' alla volta, diventa sempre più rigida e particolare. Spesso il pranzo si limita a poca pasta scondita, un pezzetto di carne e una mela.

Generalmente i familiari si rendono conto della situazione solo quando la perdita di peso è considerevole. I rapporti con i coetanei si deteriorano mentre i risultati scolastici rimangono buoni fino

alla fase più avanzata, quando il grave deperimento fisico impedisce di studiare.

I genitori riferiscono che l'unico interesse sembra lo sport, praticato fino allo stremo delle forze.

Spesso si ricorre al medico quando la perdita di peso è pari a circa il 30% e quando si è ormai instaurato uno stato di deperimento fisico, con fenomeni di amenorrea, astenia, depressione.

La gravità delle condizioni fisiche dipende dall'entità di peso perso.

Quando la situazione è molto



grave si ricorre al ricovero ospedaliero per ripristinare le condizioni fisiche.

Ma il trattamento più efficace risulta quello psicoterapeutico che richiede, comunque, l'intervento di tutto il nucleo familiare.

Essere o apparire?

I giovani seguono, spesso, mode e modelli indotti dalle copertine patinate di riviste e calendari, senza riflettere ed interrogarsi.

Quante sono le ragazze che cercano di assomigliare sempre di più alle Barbies prima ed alle veline della televisione poi?

Quest'anno le concorrenti di "Miss Italia" non superavano i 50 chilogrammi; quante saranno in futuro le ragazze ossessionate dal peso e dalla linea? Purtroppo i bombardamenti mediatici, la pubblicità e le strategie di marketing

provocano un vero e proprio lavaggio del cervello nei giovani e nei giovanissimi i quali, spesso, non si accettano e vogliono sempre più somigliare ai filiformi modelli proposti, senza sapere che è importante, invece, stabilire validi e costruttivi rapporti affettivi ed interpersonali, acquistare fiducia in se stessi, accettarsi come si è, comprendere finalmente che nella vita è più importante essere che apparire.

Una testimonianza

"Cercavo me stessa attraverso i miei coetanei, attraverso le persone che amavo, attraverso figure più forti, alle quali chiedevo protezione, ma che, a loro volta, continuavano ad aspettarsi da me un comportamento adulto.

A 16 anni ho iniziato a controllare la sola cosa che fosse rimasta tra le mie mani: il cibo. Ho cominciato il digiuno. All'inizio è stata semplicemente come una breve dieta dimagrante...

Alta 1.58, pesavo 55 chili e mi sembravano davvero troppi. Volevo essere impalpabile, trasparente fino a non farmi trovare più.

Ho iniziato a mangiare sempre meno, a sfidare la bilancia; il peso diminuiva, il corpo si indeboliva, gli abiti mi stavano sempre più grandi.

Tutto diventava una sfida, un duello tra me e l'alimentazione. Iniziai ad isolarmi, a fingere malesseri per non sedermi a tavola e per saltare i pasti. In sei mesi il mio peso scese drasticamente a 40 chili.

Lentamente iniziò anche il terrore dello specchio che divenne il mio nemico, fonte di tremende angosce, fino a quando decisi di non guardarmi più.

Poi, parlando con mio padre, tra lacrime e singhiozzi ci ritrovammo da una psi-

cologa.

Iniziai una lunga terapia e grazie anche alla "mia cara amica" psicoterapeuta ed all'affetto dei miei genitori riuscii a porre fine a quella sofferenza."

Su Internet si inneggia all'anoressia

"L'anoressia è la sola amica su cui si può contare.

Quando morirò, saprò che sono morta per l'anoressia, la mia migliore amica". Ormai messaggi analoghi hanno invaso i siti Internet pro-anoressia, specialmente quelli americani.

Su di essi si trovano consigli per dimagrire e modelli da imitare, con lo scopo di far apparire l'anoressia come una scelta.

Ed è proprio questo che preoccupa i primari dei vari centri per la cura dei disturbi del comportamento alimentare. Infatti l'anoressia non è una scelta di vita ma una vera e propria malattia che può condurre alla morte.

"Amo sentire le mie ossa sporgere sempre più..."

Ecco ciò che ha detto una ragazza che, come tante, ha abbracciato la "religione" dell'anoressia.

Intanto si muovono delle associazioni come l'americana Anad che ha chiesto ed ottenuto da grandi motori di ricerca del web come Yahoo e Google di oscurare siti pro-anoressia e di visualizzare, invece, siti che ne indicano i gravissimi rischi.

Per il rifiuto del cibo perdono, infatti, la vita tra il 5 e il 15 per cento dei malati. È del 27 luglio scorso la notizia che in Campania, a Solofra, provincia di Avellino, è morta una ragazza.

Aveva solo 17 anni.

LA MALATTIA

L'anoressia è un disturbo del comportamento alimentare. È una malattia psichiatrica. Il paziente rifiuta il cibo. La sensazione della fame viene negata mentre il progressivo dimagrimento non è fonte di preoccupazione, bensì di soddisfazione.

IN ITALIA

Il 10 per cento degli italiani, soprattutto donne, tra i 12 e i 25 anni, soffre di disturbi alimentari. Non solo anoressia, ma anche bulimia, cioè un eccesso di sensazione di fame.

LA TERAPIA

Quella più efficace è la terapia psiconutrizionale: il paziente è affidato a un'equipe multidisciplinare per la cura del corpo e della mente. Il ricovero in ospedale è necessario soltanto nelle forme più gravi.

COME INTERVENIRE

Cosa possono fare insegnanti e compagni

SI

- * parlare in privato dando la possibilità di replicare
- * comunicare che si è molto preoccupati
- * esporre le specifiche osservazioni che hanno dettato preoccupazione
- * dare il tempo di rispondere e ascoltare con attenzione e in modo non giudicante
- * focalizzare l'attenzione sui problemi (es. isolamento sociale)
- * se sospettiamo un DCA, comunichiamo alla persona:
 - a) il nostro sospetto
 - b) la nostra preoccupazione per la sua salute, benessere e serenità
 - c) l'invito a recarsi da un esperto in DCA per una valutazione
- * informarsi sui possibili specialisti
- * consigliare gli specialisti alla persona perché si possa rivolgere a loro

NO

- * parlare a un adulto prima di aver parlato con la persona che si sospetta avere un DCA
- * mettere la persona nella situazione di doversi scontrare con accuse e critiche
- * minacciarla o sfidarla
- * essere giudicanti
- * dare consigli attorno al problema della perdita di peso, l'esercizio fisico o l'aspetto fisico
- * diagnosticare
- * ingaggiare discussioni, meglio ribadire con calma le proprie preoccupazioni e la convinzione che il problema debba essere valutato.
- * promettere di mantenere segreto ciò che abbiamo osservato, garantire riservatezza
- * controllare ciò che la persona mangia o forzarla a mangiare o, nel caso vomiti, a non mangiare molto
- * consentire alla persona di monopolizzare il nostro tempo e le nostre energie



La basilica dell' Annunziata di Prata: il monumento cristiano più antico di Abellinum

Anche una moneta ritrovata sotto il basamento in pietra di una colomina può contribuire a dissipare la nebbia di secoli. E' quanto è accaduto nel 1999 durante i lavori di restauro della basilica dell'

deambulatorio, ed ha nel mezzo un'abside in fondo alla quale si apre una nicchia con volta a catino, arricchita da un affresco bizantineggiante della Vergine Orante tra i santi. Il dipinto, datato dalla critica

versava in un generale stato di degrado "per un forte accumulo di umidità nelle murature e per la proliferazione di alghe fungine e muschi" che ricoprivano colonne e cippi funerari. L'affresco dell'abside presentava in superficie modificazioni dello strato cromatico e processi di deterioramento. L'intervento di restauro, condotto con rigore scientifico, ha consentito "una lettura chiara ed armoniosa del monumento". Infatti, in seguito all'accurata operazione di pulitura con miscele solventi, nell'abside è affiorato un brano di affresco, raffigurante due piedi con calzari, sulla destra l'orlo di un velario pressistente ad una testina aureolata, ritenuta dal Rotili dell'VIII secolo, coeva alla fabbrica e messa in relazione con il ciclo di Zaccaria della Chiesa di santa Sofia di Benevento. Labili tracce di pittura a sinistra dell'abside, stesa direttamente sull'arenaria, testimoniano una fase ancora più antica. Sullo strato dell'VIII secolo è posta una seconda decorazione con due figure speculari, molto frammentarie, ascrivibili

al IX secolo. Al di sopra degli strati dell'VIII e del IX secolo si trova l'affresco attuale della Vergine Orante, affiancata da due figure aureolate, attribuito dalla critica all'XI secolo. Durante il lavoro di restauro, inoltre, sotto il limite del basamento in pietra di una colonna tortile dell'abside, è affiorata una piccola moneta di rame quasi illeggibile per la consunzione e per la forma irregolare. All'esame la moneta si è rivelata un nummo di Baduela (re degli Ostrogoti, meglio conosciuto col soprannome di Totila) emessa dalla zecca di Pavia nell'ultimo periodo della dominazione gotica in Italia, prima della definitiva riconquista bizantina. I Longobardi, inseriti nella guerra gotico-bizantina, prima come mercenari e poi come dominatori, fanno uso delle monete già circolanti nei territori conquistati. La moneta ritrovata presenta il tondello parzialmente tagliato e ciò offre la certezza del riutilizzo della monetazione precedente da parte dei Longobardi conquistatori.



Nummo di Baduela (diritti e rovescia)

Annunziata, uno dei più antichi e importanti complessi monumentali irpini situato nel comune di Prata P.U. a circa un chilometro dal centro abitato. Il sacro edificio, che si trova in aperta campagna a ridosso di una collinetta tufacea coperta da rigogliosa vegetazione, è stato sottoposto a studi approfonditi da parte di qualificati critici, i quali, però, hanno avanzato ipotesi contrastanti. Infatti la Basilica, assegnata fino a pochi anni fa ad epoca paleocristiana (da Tagliatela al Venditti), è stata invece giudicata dagli studiosi degli ultimi anni un monumento di età Longobarda (Belting e Rotili,) e dopo il recente restauro è stata datata al VII secolo. La chiesa attuale, edificata sopra e nei pressi di catacombe tra le più antiche della Campania, è costituita da due parti: la parte anteriore, di recente costruzione (XVI-XVII sec.), presenta una facciata in tufo squadrato, mentre la parte posteriore, molto più antica, è scavata in un costone tufaceo. Entrando nella chiesa subito si avverte un senso di antico misticismo cristiano. La chiesa, di forma rettangolare, consta di due parti divise da un gradino di mattoni. Come le prime basiliche cristiane, anche questa di Prata, costruita in muratura listata, ad una sola navata e con volta a botte, è caratterizzata dalla spazialità prospettica e rettilinea, propria dei monumenti classici. La parte destra anteriore attualmente custodisce la statua del 700 raffigurante l'Angelo nell'atto dell'Annunciazione a Maria. Essa richiama l'Annunciazione affrescata nella catacomba e attesta una devozione che non ha avuto soluzione di continuità dalla catacomba ad oggi e che si concretizza nella famosa sacra rappresentazione medievale del volo degli Angeli. A sinistra, un vano immette al piccolo giardino esterno antistante la catacomba. La parte antica, per la maggior parte seminterrata, è illuminata da cinque finestre rettangolari situate tra pilastro e pilastro al disopra della imposta della volta. Sulla parete destra della Basilica è affrescato S. Antonio con il Bambino, su quella di sinistra la Crocifissione, S. Giovanni e S. Nicola, dipinti di diverse epoche. Il presbiterio, asimmetrico rispetto alla navata, delimitato da un triforium, è formato da un'ampia arcata centrale su colonne con capitelli ionici e da due arcate più piccole ed irregolari di accesso al

deambulatorio, ed ha nel mezzo un'abside in fondo alla quale si apre una nicchia con volta a catino, arricchita da un affresco bizantineggiante della Vergine Orante tra i santi. Il dipinto, datato dalla critica all'XI secolo, è posto su uno strato di intonaco che ricopre un affresco più antico e rappresenta l'immagine della Madonna che intercede per la preghiera dei due santi; a sinistra, probabilmente S. Giovanni; a destra, un santo con un manto rosso e sul capo un leggero velo del medesimo colore. Ambedue i santi rivolgono le mani in preghiera verso la Vergine, che indossa tunica e pallio di colore rosso e con in testa una gigliata. La Vergine ha grandi occhi neri, naso esile e bocca piccola. L'immagine affresca il soggetto vescovile, perciò si è ipotizzato che Prata fosse stata la prima sede del Vescovo di Abellinum. Lo Scandone attribuisce un primo rifacimento dell'abside al Vescovo abellinate San Sabino, ipotesi suffragata dall'epigrafe esistente nello Specus Martyrum di Atripalda che allude ad una "sedes separata" da San Sabino. Certamente i primi martiri cristiani abellinati sono passati quasi tutti per la catacomba di Prata, come si evince dagli atti di San Ippolito, in cui si parla della catacomba di Prata dove il santo battezzava i catecumeni. A sinistra della basilica, preceduta da un piccolo giardino, c'è il vero gioiello dell'antichità Cristiana, la catacomba detta "grotta", risalente al II-III sec. d.C., testimonianza certa dei primi cristiani a Prata. La grotta si apre a mo' di sala circolare, con dieci arcosoli, cinque per lato, dove ci sono due sarcofagi di terracotta certamente del II o III secolo.

Nel fondo di questa grande sala, si apre un ingresso che immette in un'altra, più piccola della prima, quasi come una grande cripta. Lateralmente all'ingresso, sulla parte anteriore, trovano posto due pitture rappresentanti l'Angelo Gabriele a sinistra, la Vergine a destra, di epoca tarda, posteriore al Mille. L'Angelo Gabriele è in ginocchio, con la mano destra a mo' di benedizione e con la sinistra stringe un giglio ornato da un nastro con su dipinte le lettere: A.G.P.D.T. (Ave Gratia Plena Dominus Tecum). Tale affresco avrebbe dato, secondo il Tagliatela, la denominazione alla basilica. Dalla parte opposta si trova la Vergine, in posizione genuflessa, a mani giunte. Nell'intradosso dell'arco si trovano altri due affreschi rappresentanti S. Pietro e S. Paolo. Il complesso, prima del restauro del 1999, progettato e diretto dal Prof. G. Muollo,

La costruzione della basilica, secondo il prof. Muollo, "s'inserisce in quel particolare momento storico che coincide con la conversione al cristianesimo dei Longobardi del Sud, ad opera del vescovo di Benevento Barbato, coadiuvato da Teoderata che, dopo la morte del marito Romualdo (687), resse per alcuni anni il ducato di Benevento". In questo periodo i Longobardi inaugurano un vasto programma politico di rinnovamento religioso, nel quale il ripristino e anche la trasformazione dei luoghi di culto occupano un posto di primo piano. "Niente di più facile che i costruttori Longobardi abbiano collocato volutamente colà la moneta, così come si fa del resto anche ancora oggi, quando si costruisce una casa; un gesto beneaugurante per il manufatto e per gli stessi committenti". Alla luce del palinsesto di affresco affiora-



Abside, palinsesto. Indicazione degli strati sovrapposti (dopo il restauro)

cludere con le parole del critico Ruggero Martines: "nessuna ricerca e nessun restauro è mai realmente concluso, alcuni monumenti sono, come è ancora più degli esseri viventi, ricchi, complessi, mutevoli, a seconda della prospettiva da cui li si osserva. Le vicende della basilica di Prata lo confermano... ci si augura che il lavoro di Giuseppe Muollo sia l'origine e la base di restauri che ancora il monumento ed ancor più l'ambiente circostante richiede, affinché ridestatosi l'interesse, per una volta, l'idea di una storia operante non resti lettera morta, ma divenga materia di attiva promozione".

Fortunato Petrillo - Aniello Giordano
Marco Ciamillo

A.A.A. CERCASI FONDI E VOLONTARI: UNA SPERANZA IN PIU' PER LA VITA

Sabato 10-11-2001: un gruppo di alunni della 3^aF, accompagnati dalla prof.ssa Virginia Mazzon, presso l'Ospedale Moscati di Avellino, ha incontrato il primario del reparto di ematologia, dottore Ettore Volpe, alcuni soci dell'Associazione Italiana contro le Leucemie - Linfomi e il dott. La Greca, fondatore dell'A.I.L. ed instancabile sostenitore di idee e progetti che possano

leucemie dal 1981, lo stesso anno in cui il dottore ha iniziato la sua attività in ospedale.

Il dottore ci ha risposto che la percentuale di ammalati segue lo standard mondiale. Un po' preoccupati chiediamo se sono stati scoperti dei metodi validi per curare la malattia.

Il dottore ci informa che per alcune patologie il paziente deve sottoporsi ad

tassa scolastica annuale, per ogni alunno, di sole mille lire da destinare all'A.I.L. La somma ricavata potrà essere utilizzata per migliorare l'assistenza ai malati. Il dott. Volpe ci ha fatto, poi, visitare il settore di ematologia e la sua biblioteca, che è fornita di tutte le riviste scientifiche riguardanti il suo settore e anche di un computer collegato ad Internet, che viene utilizzato per comunicare direttamente con tutti i centri del mondo e per scaricare le ultime pubblicazioni.

Chiediamo, infine, al dottore se ci siano giovani medici disposti a proseguire il suo operato e a sacrificarsi per essere sempre aggiornati e preparati in modo da poter assicurare ai malati cure all'avanguardia.

Il dottore ci informa che lavora con lui un gruppo di volontari, i quali potrebbero essere incentivati con delle borse di studio, da assegnare sia a chi già lavora, sia a chi vorrebbe inserirsi nel settore, sia ai giovani che volessero dedicarsi alla ricerca.

Terminata l'interessante chiacchierata con il dott. Volpe, del quale ci ha colpito la professionalità e l'affabilità, continuiamo la nostra passeggiata con il responsabile dell'A.I.L., il simpatico dott. La Greca, che ci porta a visitare il day Hospital, dove i pazienti vanno a fare le terapie e i controlli, e nel frattempo ci racconta l'operato dell'A.I.L.

Il primo grande passo di questa associazione è stato l'acquisto della prima auto-

sempre più grinta e cercano di affrontare i problemi sempre con il sorriso sulle labbra e con la speranza che tutto si possa risolvere.

Proprio con questo spirito è stata acquistata la casa-accoglienza, una casa dotata di confort, persino con un bel giardino, e vicina all'ospedale, nella quale vengono ospitati il malato e la sua famiglia per i mesi successivi al trapianto.



recare nuove e vitali energie al suo gruppo di volontariato.

Al dottor Volpe, che gentilmente ci ha ricevuti nel suo studio, chiediamo di spiegarci cos'è la leucemia, malattia che sentiamo spesso nominare, ma di cui ignoriamo la vera natura.

Il dottore ci spiega l'etimologia della parola "Leucemia"; essa deriva dal greco, significa malattia dei globuli bianchi; dal punto di vista scientifico viene volgarmente detta "tumore del sangue" e colpisce il midollo osseo.

È importante precisare che è errato par-

una terapia che comporta l'assunzione di grandi quantità di farmaci affinché sia possibile il trapianto di midollo osseo; quest'operazione è molto importante perché ha la funzione di ripristinare l'originaria produzione di globuli bianchi, rossi e piastrine anche se presenta una percentuale di rischio pari al 20%. Esistono due tipi di trapianto: l'autotrapianto e l'allograpianto.

L'autotrapianto consiste nella purificazione del proprio midollo, mentre nell'allograpianto viene trapiantato il midollo di un familiare purché sia compatibile: la compatibilità si verifica, in questo caso, attraverso il sistema HLA.

Per la cura delle leucemie sono stati costruiti diversi centri per trapianti; nell'Italia meridionale possiamo trovarli a Bari, Reggio Calabria, Palermo ed Avellino.

Il centro della nostra città è stato realizzato dal dottor Volpe nel 1990 e, grazie alla tenacia del dottore e al costante sostegno economico e morale dell'A.I.L., dopo anni di sacrifici, è diventato un punto di riferimento per tutta la Campania. Esso è costato un miliardo e duecento milioni ed alla sua realizzazione hanno contribuito oltre all'A.I.L., la popolazione irpina ed in minima parte la Regione Campania.

Attualmente la struttura consta di un reparto di sei camere sterili nelle quali l'accesso è consentito soltanto a medici e infermieri autorizzati.

Visitando il reparto abbiamo intervistato alcuni pazienti provenienti da varie regioni dell'Italia meridionale, venuti in ospedale per un controllo; essi hanno espresso pareri positivi riguardo al centro, ai medici e al personale paramedico. La struttura è in continua evoluzione e i fondi necessari al suo sviluppo ed aggiornamento scientifico non sono mai sufficienti. A tal proposito intendiamo proporre al Consiglio d'Istituto di aumentare la



mobile per l'assistenza a domicilio il cui servizio è tuttora sovvenzionato dall'A.I.L. L'acquisto è avvenuto con i primi soldi forniti dai soci o da loro conoscenti ed amici.

Oggi la ricerca di fondi viene effettuata soprattutto con il ricavato della vendita annuale delle uova di Pasqua e delle stelle di Natale, con le donazioni di privati, di ex pazienti e di familiari.

Il centro di Avellino grazie all'acquisto di quell'auto è stato uno dei primi a garantire l'assistenza domiciliare.

In seguito sono stati realizzati progetti ancora più impegnativi come la costruzione del centro trapianti, che è il pilastro portante della guerra contro la leucemia. Senza l'A.I.L. tutto ciò non avrebbe potuto essere realizzato, ma la cosa più importante è che questi volontari, nonostante le grosse difficoltà che incontrano, hanno

alla vendita delle stelle di Natale e delle uova di Pasqua e lui, senza perdere la sua grinta, ci propone di fondare una associa-



zione di giovani, per portare nuove energie all'associazione



lare di "leucemia" al singolare poiché attualmente si è a conoscenza dell'esistenza di diversi tipi di leucemie; quindi bisogna parlare di "soggetto leucemico". La gravità di questa malattia è dovuta al fatto che, a differenza dei tumori che possono essere localizzati in determinate parti dell'organismo, la leucemia attacca il sangue che, circolando in tutto il corpo, rende difficile individuare le cellule maligne.

Purtroppo per la leucemia non è attuabile alcun tipo di prevenzione perché non si è ancora a conoscenza della sua origine; però, si sa per certo che l'incidenza della malattia è aumentata notevolmente dopo l'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl.

Ci viene spontaneo chiedere se nella nostra provincia sono aumentati i casi di



"Tiri... Mancini" vola sempre più in alto

2° Premio al concorso nazionale "Città di Isernia - giornalino scolastico"

Partecipare è bello, vincere ancora di più. E quando poi la sospirata vittoria viene ottenuta al primo colpo, ancora meglio! Un successo che non può passare inosservato quello riscosso dal nostro ormai mitico giornale d'Istituto. Il glorioso Liceo Mancini si è distinto tra le oltre cinquecento scuole partecipanti alla IV edizione del concorso su scala nazionale "Premio città di Isernia giornalino scolastico" con la testata "Tiri... Mancini", aggiudican-

do il secondo premio per gli istituti superiori. Alla cerimonia di premiazione del 31 maggio 2001, sponsorizzata dal comune e dall'amministrazione provinciale di Isernia, hanno partecipato scuole di tutta Italia; a spuntarla soprattutto istituti del centro-sud. Curioso il fatto che a tre anni dal suo esordio, alla prima presenza ad un concorso, il nostro giornale abbia fatto centro al primo... tiro (mancino).

A ricevere targhe, pergamene, libri, pizzi realizzati a tombolo, materiale informativo sul giornalismo scolastico, dalle mani del Provveditore d'Isernia, l'infaticabile organizzatore dott. Antonio De Angelis, una rappresentanza di quattro alunni del Liceo, accompagnati dalla professoressa Lia Silvestri, docente referente del nostro giornale d'istituto. Tutti noi alunni presenti alla manifestazione, Stella Capriglione, Giuliana Sibilia, Claudia Tarantino e lo scrivente (Beniamino Pescatore) abbiamo vissuto un'esperienza indimenticabile in terra molisana. Abbiamo conosciuto numerose personalità del giornalismo italiano e del mondo della cultura come lo storico-giornalista Antonio Spinosa, già direttore del "Roma" e della "Gazzetta del Mezzogiorno", nonché autore di opere di rilievo su Hitler, su Pio XII, e Giovanni Vinciguerra, direttore di "Tuttoscuola". Abbiamo inoltre apprezzato la squisita ospitalità della ridante città di Isernia (abbiamo soggiornato nell'albergo con piscina "la Tequila"), abbiamo gustato l'ottima cucina del posto ed ammirato le bellezze artistiche ed i siti archeologici del luogo.



Giornalini scolastici premiati dalla Commissione

Una giornata densa di confronti con ragazzi provenienti da scuole di tutta Italia. Ognuno ha dato un proprio giudizio sugli altri lavori premiati e ci siamo resi conto che il nostro giornale è davvero realizzato con cura ed impegno.

Sentite un pò la motivazione espressa dalla commissione per "Tiri... Mancini": "la bella ed articolata pluralità di rubriche (storia, vita scolastica, pagina scientifica, attualità, poesia, musica, ecc) consente agli allievi di esercitare, con pienezza di risultati un'intensa operosità giornalistica e di collocarsi attivamente al centro della vitalità culturale del loro liceo. Ottima la veste editoriale".

Un eccellente giudizio che, per noi, vale più di un secondo posto nazionale.

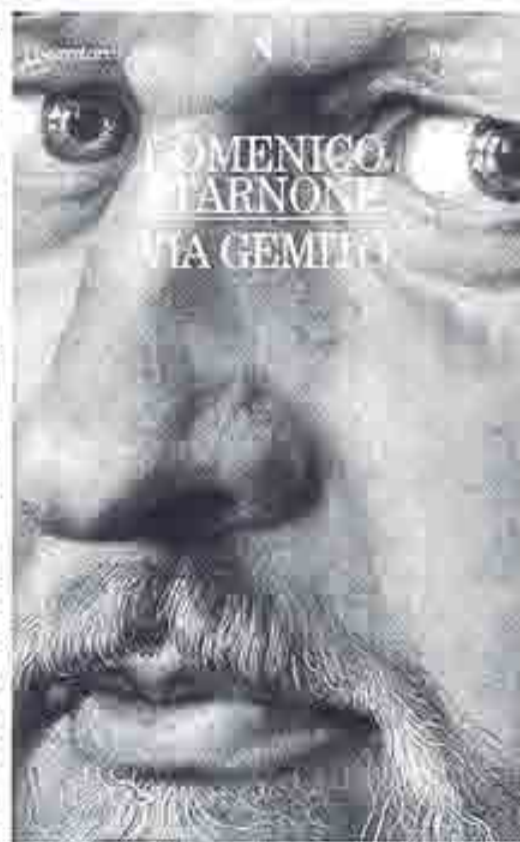
Beniamino Pescatore ex VE

PREMIO STREGA 2001:

"VIA GEMITO" DI D. STARNONE

E' Federico, ferroviere per necessità e pittore per naturale inclinazione, il protagonista irroso e ingombrante di questo libro. A dare il titolo al romanzo è il modesto appartamento di Via Gemito, al Vomero, che è stato il cuore di una vita, non l'unica casa della vita, ma la più importante. Qui si svolge gran parte della storia narrata dall'autore Domenico Starnone, primogenito di Federico che, cercando di dimenticare l'amato-odiato padre, un po' attraverso i racconti degli anni precedenti alla sua nascita fatti soprattutto dal padre, un po' risalendo ai propri ricordi, fa di lui un personaggio memorabile. Federico, in dialetto napoletano, è un uomo dotato di creatività e fantasia, che potrebbe diventare un grande artista, se la povertà non lo costringesse a guadagnarsi da vivere lavorando nelle ferrovie. E' un uomo determinato, che non rinuncia a dipingere malgrado una famiglia numerosa da mantenere. Potrebbe rappresentare una figura positiva, ma non lo è. Infatti dal romanzo emerge di lui un'immagine di uomo violento, astioso, insoddisfatto, egocentrico che travisa il passato, che ricostruisce gli eventi secondo la propria soddisfazione, che si reinventa senza rendersene conto. Non è però un bugiardo, è solo un "pittore" che cerca di trasformare il quotidiano miserabile in un'opera d'arte, non in frottole ma in fantasie consolatorie. Caratterizzato dallo scontento di tutto, dalla disperazione di sé, mai dichiarate eppure sempre evidenti, sfoga tutta la sua rabbia contro il destino accanendosi sui colleghi, gli artisti, i critici su quella Napoli, descritta tra fascismo e decadenza, che si rifiuta di annoverarlo tra i grandi pittori della città, e soprattutto sulla moglie Rusinè colpevolizzandola in ogni modo e picchiandola continuamente. Rusinè è una donna completamente privata della naturale socievolezza ed eleganza e relegata al ruolo di madre e moglie: per Federico, le donne devono solo procreare e occuparsi dei figli, infatti sono significativamente definite da lui come "fatrici". Ciò nonostante ama quella moglie che sembra sempre una ragazzina, sempre giovane e sempre bella, tranne nell'ultimo periodo della malattia che la porta alla morte. Dell'atteggiamento violento di Federico risentono anche i figli, soprattutto il primogenito Mimi che da un lato avverte il fastidio per le bugie del padre ma dall'altro prova ammirazione mista a soggezione che si trasforma in fame di affetto. C'è tanta vita in questo libro, tante emozioni che si alternano, tanti ricordi che si intrecciano tra loro, tutto ricostruito "sopra le righe" attraverso l'italiano colto ed elegante di Mimi che si mescola con il dialetto strettissimo, folgorante e immaginoso di Federico che ben si addicono al carattere "dolce-amaro" del romanzo.

Maria Della Sala - Antonella Iannuzzi VF



Una giornata da leoni

Giusto riconoscimento quello riportato dal nostro giornale d'Istituto, l'ormai glorioso "Tiri... Mancini", nell'ambito della manifestazione "Scuola Viva", promossa dalla Provincia, dal Comune e dal Provveditorato agli studi di Isernia.

Si tratta di un secondo posto a livello nazionale che non può non renderci felici e orgogliosi, perché in fondo ognuno di noi nel suo piccolo ha concorso a determinare questo successo. A colpire la giuria sicuramente la pluralità delle rubriche proposte e la veste editoriale, che testimoniano l'operosa attività giornalistica del nostro liceo.

La premiazione si è svolta nella cittadina di Isernia ed è stata preceduta da un concerto-recital sulla vita di S. Francesco, al quale hanno preso parte alunni delle elementari e delle medie.

Le musiche, i bellissimi costumi, le interpretazioni eccellenti di questi "piccoli attori in erba" (è proprio il caso di dirlo!), l'atmosfera di spensieratezza e di felicità hanno colpito il pubblico e gli applausi scroscianti, al cadere del sipario, hanno giustamente siglato lo spettacolo.

E' poi seguita la cerimonia solenne di premiazione e la visita all'importante zona archeologica di Attilia.

Per noi quattro ragazzi che, sotto la guida della prof. ssa Lia Silvestri, abbiamo rappresentato il Liceo è stata questa una bella esperienza.

Abbiamo infatti avuto modo di conoscerci, di confrontarci con altre realtà scolastiche, di

visitare un'interessante cittadina e nel contempo di divertirli.

Sono stati due giorni intensamente vissuti e resi speciali dagli ottimi compagni di avventura.

Impossibile dimenticare le nostre chiacchierate fino a tarda notte, le battute pungenti e le risate senza sosta, gli incontri con ragazzi provenienti da altri istituti superiori.

In fondo è questo lo spirito di tali manifestazioni: favorire gli incontri tra noi giovani, dare la possibilità di confrontarsi, di scambiare le proprie impressioni, di "fraternizzare".

E così al di là di quelle targhette di rito su quel palco abbiamo avuto una lezione di vita, abbiamo visto giovani che perseguono caparbiamente i loro obiettivi, che coltivano le loro passioni, giovani determinati e giustamente premiati.

Ecco la scuola d'oggi che non ha solo il compito di istruire e di educare ma anche quello di formare.

E' chiaro allora che, oggi, scuola è anche una rappresentazione teatrale, un giornalino, una manifestazione come quella promossa ad Isernia, volta a valorizzare le attitudini e le capacità del giovane studente.

Ecco allora che siamo davvero di fronte ad una "scuola viva", parafrasando il titolo di questa manifestazione, una scuola al passo con i tempi che non si ferma a nozioni puramente scolastiche, ma è sempre aperta al mondo in cui viviamo.

Stella Capriglione VA



I NUOVI COMICI

PANCREAS: TRAPIANTO DEL LIBRO CUORE

Chi non ricorda l'emozione del primo giorno di scuola, i compagni, il maestro, la lezione di religione, quella di storia?

Certo la classe protagonista di questo libro può sembrare un po' particolare: quel giorno Giobbe Covatta ritrovò tutti i suoi compagni. C'era Musini Silvio, il primo della classe, intelligente come un ramarro, aveva passato tutta l'estate a studiare a memoria il programma di quell'anno per non fare brutta figura. Scannaquaglia Pino, il piccolo iettatore; quando lo si vedeva si grattavano tutti. Era il compagno preferito della Forgioni, la bambina ninfomane, perché con quella scusa poteva toccare chiunque. Giacobetti Lorenzo, lo psicotabile; già all'appello, quando lo chiamarono, pensando di dover essere interrogato, si cospargeva di benzina e si dette fuoco. Poletti Giovanni, il genio della scuola, suonava il piano e il violino, scriveva poesie, conosceva la teoria della relatività, sapeva fare la crostata di mirtili, aveva la patente anche per i Tir. Al Costanzo Show non volle mai andare perché diceva che era una trasmissione per ragazzi. Aveva sei anni e otto mesi. Poi c'era il ripetente Paganini Nicola: "Nulla a che vedere con il violinista, infatti il violinista suonava, il mio compagno era suonato", tutti lo chiamavano "Scoglio", non perché fosse forte ma perché aveva la testa dura come il porfido; era stato bocciato un sacco di volte, aveva ottantanove anni. Quell'anno però ce l'avrebbe messa tutta, per fare contenti i genitori. Poi c'era Barnum, il piccolo Darix Barnum, un ragazzo che viveva col circo. Suo padre era un pezzo d'uomo, nel senso che faceva il trapezista, era caduto nella gabbia delle tigri e non ne era rimasto gran che, la madre era la donna cannone: erano costretti ad incontrarsi in volo perché i genitori contrastavano il loro amore. Erano rapporti fugaci, amplessi velocissimi, ma da uno di questi nacque Darix. Era un ragazzo vivace, un po' troppo, sarà che era circonese ma... "come sapeva far girare le palle lui non lo sapeva far girare nessuno", è il nostro Darix, si chiama Emanuele. Oltre ai personaggi già citati, visto che i tempi cambiano e la gente pure, eccoli lì gli uomini e le donne del domani, Rastamen e Rastawoman: il loro sogno proibito è vivere perennemente in una distesa di oppio. Infine è d'obbligo citare l'imitatore per eccellenza dei nostri proff: il mitico Carletto. "Strani sono gli alunni", "strani" sono anche i proff. Dato l'enorme successo del Grande fratello non potevamo fare a meno anche noi di avere un confessionale, il nostro però è "vivente", è la professoressa Aiello. Il venerdì e il sabato c'è il professore Savarese (disegno) che ogni volta, quando ci vede disegnare, ribadisce: "sì più preciso/a" ma noi mettendo in pratica le spiegazioni di filosofia della professoressa Conte vorremmo tanto rispondergli: "Il più preciso è perciò perfetto è solo Lui, l'unico motore immobile, Dio". Alle ore 9:45 di solito la classe IV L si dimezza: il prof Rosapane preferisce tenere la lezione di chimica a Katia, Daniele e Paolone, mentre gli altri, dopo aver preso il consueto impreparato, vengono messi davanti ad una drastica scelta: o il rapporto o il corridoio; indovinate un po' noi cosa scegliamo? Il bagno, naturalmente. Senza dubbio le interrogazioni più strane sono quelle del professore Tucci: appena entra in classe, ti cerca tra i molti, ti trova, ti guarda negli occhi e ti dice: "Vieni un po' alla lavagna". Con poche parole propone grandi spiegazioni matematiche e fisiche! Non è attaccato dai radicali liberi per la sua grande abilità nel risolverli. I suoi punti deboli sono la puntualità e le belle donne, usa tutto il suo fascino (privo di radicali liberi) per conquistarle. E poi c'è lei l'inaffondabile Titanic, il pilastro portante della nostra scuola e del nostro giornale: la professoressa Napolitano. Come Giobbe Covatta anche noi abbiamo cercato di dimostrare con una vena comica e con un po' di fantasia che oggi, sempre più spesso, la nostra società si mostra ai nostri occhi più varia di quanto ci si possa inventare.

indovinate un po' chi è? Sì, sì, pensate bene è proprio lui, Luca, infatti durante ogni cambio d'ora si siede alla cattedra o con il registro di classe davanti ci "rivela" il predestinato (ossia l'interrogato o, come diciamo noi, lo scoppato). La Forgioni, la bambina ninfomane, la riscontriamo in un

a quello di Biancaneve. Il genio della classe o, come viene definito da tutte le ragazze, "il bel biondino", degno di essere paragonato a Paletti Giovanni, è Daniele, ogni perché, ogni dubbio viene da lui risolto in un attimo. Non vogliamo essere volgari, vogliamo soltanto citare di nuovo (ma frase di

za dei nostri proff: il mitico Carletto. "Strani sono gli alunni", "strani" sono anche i proff. Dato l'enorme successo del Grande fratello non potevamo fare a meno anche noi di avere un confessionale, il nostro però è "vivente", è la professoressa Aiello. Il venerdì e il sabato c'è il professore Savarese (disegno) che ogni volta, quando ci vede disegnare, ribadisce: "sì più preciso/a" ma noi mettendo in pratica le spiegazioni di filosofia della professoressa Conte vorremmo tanto rispondergli: "Il più preciso è perciò perfetto è solo Lui, l'unico motore immobile, Dio". Alle ore 9:45 di solito la classe IV L si dimezza: il prof Rosapane preferisce tenere la lezione di chimica a Katia, Daniele e Paolone, mentre gli altri, dopo aver preso il consueto impreparato, vengono messi davanti ad una drastica scelta: o il rapporto o il corridoio; indovinate un po' noi cosa scegliamo? Il bagno, naturalmente. Senza dubbio le interrogazioni più strane sono quelle del professore Tucci: appena entra in classe, ti cerca tra i molti, ti trova, ti guarda negli occhi e ti dice: "Vieni un po' alla lavagna". Con poche parole propone grandi spiegazioni matematiche e fisiche! Non è attaccato dai radicali liberi per la sua grande abilità nel risolverli. I suoi punti deboli sono la puntualità e le belle donne, usa tutto il suo fascino (privo di radicali liberi) per conquistarle. E poi c'è lei l'inaffondabile Titanic, il pilastro portante della nostra scuola e del nostro giornale: la professoressa Napolitano. Come Giobbe Covatta anche noi abbiamo cercato di dimostrare con una vena comica e con un po' di fantasia che oggi, sempre più spesso, la nostra società si mostra ai nostri occhi più varia di quanto ci si possa inventare.

Tina Barbarisi
Elisabetta Nefasto IV L



maschietto di nome Paolo, detto Paolone: la sua abitudine è quella di darci dei pizzicotti sulle guance che ci mandano su tutte le furie. Giacobetti Lorenzo è Darix, il quale, essendo il primo dell'elenco, all'appello della professoressa Conte o del professore Savarese si precipita alla cattedra pensando di essere stato interrogato, naturalmente il suo viso in quell'attimo è paragonabile

Covatta: "Come sapeva far girare le palle lui non lo sapeva far girare nessuno", è il nostro Darix, si chiama Emanuele. Oltre ai personaggi già citati, visto che i tempi cambiano e la gente pure, eccoli lì gli uomini e le donne del domani, Rastamen e Rastawoman: il loro sogno proibito è vivere perennemente in una distesa di oppio. Infine è d'obbligo citare l'imitatore per eccellenza

SOLA COME UN GAMBO DI SEDANO

Piccole pillole di buon umore... sono le considerazioni, condotte sul filo del l'umorismo e del sarcasmo, che Luciana Littizzetto, ironizzando soprattutto su se stessa, esprime nel divertente libro che ha già venduto 250.000 copie: SOLA COME UN GAMBO DI SEDANO.

L'eclettica Luciana, attrice, comica conduttrice televisiva, scrittrice, esamina con la graffiante ironia di una "single un po' sfollata" l'universo maschile.

Secondo le sue parole "di uomini normali non ne esistono in circolazione, ce ne saranno in Italia al massimo una dozzina e uno è di sicuro il marito della vostra vicina di casa che non avete mai potuto sopportare"... Gli uomini che rimangono disponibili per le single sono "gli avanzi di magazzino, quelli fallati, gli scarti, i resi".

E ancora: "Gli uomini sono uspertissimi nelle piccole cose di pessimo gusto", per loro una funzione normale come la digestione deve essere condivisa con tutto il condominio, "ruttano come lavandini disgorgati dall'idraulico liquido e poi ti sorridono sereni, con la faccia da Braccobaldo Bau".

Piccole ma essenziali sono le cose che invece le donne si aspettano dagli uomini "Che ti regali un fiore? No, molto meno, che si lavi i piedi per esempio, che eviti il défilé in calzino corto e panciera".

Alle donne, invece, la simpatica Luciana dà dei consigli del tipo "non siate subito pronte e disponibili. Tenetevi un po' su... se vi invita a cena non organizzate voi la serata, magari prenotando il ristorante con il tavolo sotto la finestra... che faccia lui!" E poi "basta con 'sta festa della donna".

Ammucchiamo queste maledette mimose e facciamo un falò.

Ormai ci siamo emancipate. Siamo uguali agli uomini.

Ci viene l'infarto anche a noi.

Cosa vogliamo di più? La prostata, forse? O la barba... visto che i baffi già ce li abbiamo?"

Nel capitolo "Fiori d'arancio", ironizza sul matrimonio, raccontando l'esperienza diretta di una sua amica "la mia amica Elvira si sposa con quell'asino di Renato.

Dodici anni di fidanzamento. Si saranno mollati dalle cinquanta alle settanta volte. Sei, dopo tanti anni che si sta insieme o ci si sposa o ci si molla!

Che fantastica idiozia! Per evitare di lasciarsi per sempre si giura di stare insieme tutta la vita, una logica che è tutta una grinta..."

"Oggi sposi. Nell'invito c'è persino l'indirizzo del negozio dove hanno fatto la lista di nozze. Ma come la lista di nozze? Ma se sti due son sempre andati in giro in camper, vestiti come dei profughi, lei pettinata da erimi e lui da facocero e adesso che si sposano fanno la lista?"

Non me l'aspettavo da loro...". Che dire dell'originale titolo? Ce lo spiega l'autrice stessa nell'intervista rilasciata ad un noto settimanale in cui si definisce una donna verdura:

"Ci sono le donne fiore e le donne verdura. Le prime sono belle ma poi appassiscono o fanno tristezza.

Le seconde danno sapore, sempre e comunque.

Poi ci sono le donne sedano, sempre spetti-

nato, o donne patato, grasso e basso, ma che se anche le infilzi con uno stuzzicadenti e le metti a mollo nell'acqua sono capaci di fiorire".

Il testo, divertente, a volte esilarante, permette di trascorrere qualche ora piacevole e si fa apprezzare per lo stile rapido e scorrevole.



vole che non perde, nella parola scritta, l'inevitabile immediatezza della lingua parlata, da sketch televisivo, per intendersi.

Diana Saveriano - Rosangela Renna IV L



Ma una Musica cosa può fare? Discorso sulla musica

Quante volte, in preda all'ansia, mi sono rifugiata nel mio mondo; quante volte son voluta rimanere sola, lontana anche da me stessa, spinta dal dolore; quante volte ho pianto fino a pensare di essermi sciolta nelle mie lacrime.

Ma sempre, ogni qualvolta qualcosa va male, quando il mondo mi crolla addosso o anche quando sono felice e voglio restarlo, qualcosa mi ha sempre accompagnato: la Musica.

La Musica con la "emme" maiuscola, che segue il ritmo del nostro cuore, ritmo che cambia da persona a persona, ritmo che ci unisce tutti.

Non sto dicendo follie. Anche studi scientifici confermano che una musica è tanto più gradita quanto più il suo ritmo asseconda il battito del cuore.

Forse è per questo che la nostra vita è tutta una colonna sonora, formata di adagi, heavy metal, reggae, pop, rock e rap tutto insieme che si alternano di minuto in minuto, come se si stesse cambiando sempre un CD.

Ma una musica cosa può fare? Se lo chiedeva Max Gazzè.

Una musica può accomunarci, parlare della storia, "starci vicino"?

Magari se lo chiedono in tanti.

Certamente in determinati momenti della storia è stata specchio delle vicende umane, ma, tralasciando i canti gregoriani, le ballate, il Nabucco o la Bohème, oggi la musica ci parla di una società un po' bizzarra.

John Lennon, Paul McCartney, ci hanno

parlato di guerra e pace; Jimi Hendrix di una nuova generazione leggera e ribelle. Ecco, riassunti in pochi righe e in diverse



canzoni i grandi avvenimenti dell'ultimo mezzo secolo e non solo.

Oggi la musica non è molto diversa; lasciando da parte Britney Spears & compagni (Ricky Martin, 'Nsync, ecc ecc) dalla Musica, e sottolineo con emme maiuscola, ci arrivano messaggi chiari che raccontano tutto un pianeta.

Un pianeta ancora in guerra (gli avvenimenti degli ultimi mesi ci sono testimoni), un pianeta sotto l'egemonia dei grandi Paesi industrializzati, un pianeta che si uccide

tra smog, fiumi di droga e sangue. Le canzoni che hanno fatto (e fanno) tanto scandalo non sono che la mera verità.

Ascoltando la Musica in generale ci capita di sentire testi blasfemi, che parlano di droga e violenze su minori, ci scandalizziamo, ma non sono forse queste delle foto della realtà?

Non sono qui a prendere le difese di Marilyn Manson o di quelli più pazzi di lui che credono in ciò che dice, ma cerco di aprirmi gli occhi.

Alcuni cantanti oggi sono accusati per la loro troppa sincera schiettezza, ma le storie che raccontano sono tutte vere.

E non è colpa loro se fin da piccoli hanno vissuto in case con genitori noncuranti, tra bullettini violenti che li hanno picchiati a sangue, né è da vietare che si sfoghino con la Musica.

Se non volete sentirli nessuno ve lo vieta, ma non si vive solo di canzonette piene di amori e bacetti; e nemmeno di popstars che si mettono in minigonna e top supercollati per attirare un pubblico di teenagers forse poco maturi per capire la vera Musica. Ed è tutto qui il succo del mio fin troppo barboso discorso.

La Musica è sempre la nostra storia e va sentita (non solo ascoltata) in ogni sua forma e in ogni suo genere, magari per capirci, magari per aiutarci, magari per pensarci su.

Una Musica può davvero fare tanto.

Romina I C

99 POSSE

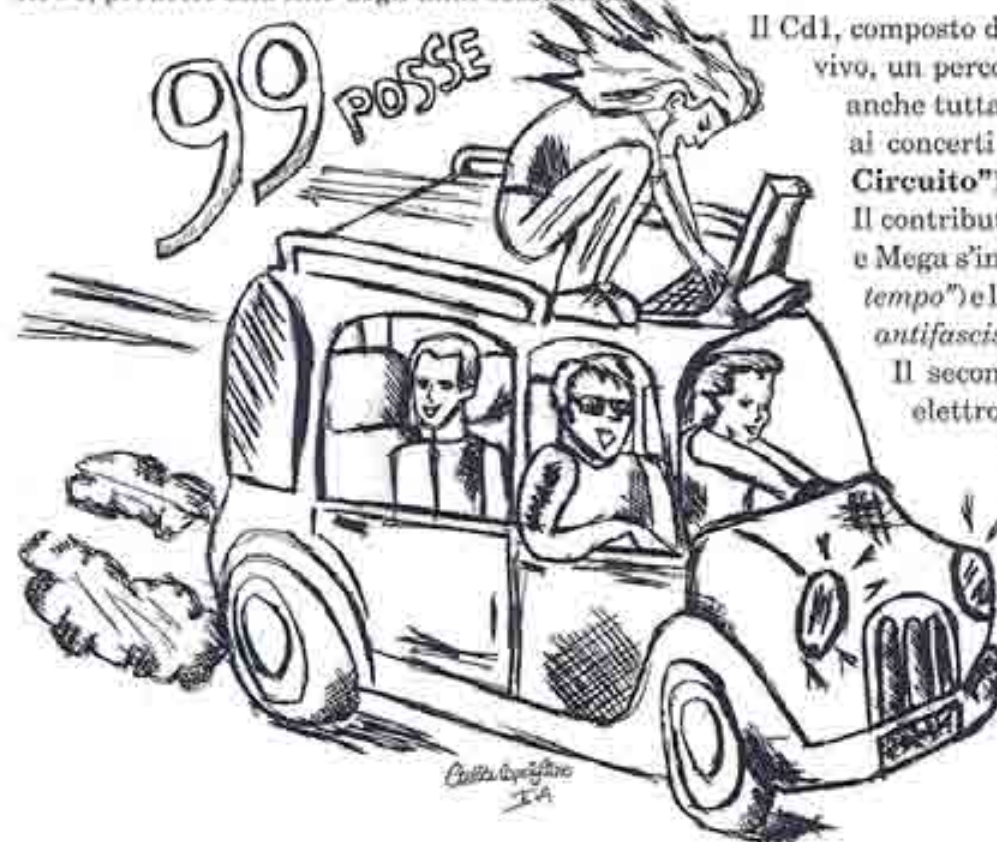
10 ANNI TRA MUSICA E CONTESTAZIONE

Da sempre esponenti di spicco del movimento Hip-hop legato ai centri sociali, i **99 Posse**, da Napoli, compiono 10 anni.

L'avvenimento non poteva che trasformarsi in un doppio CD dal titolo molto esemplare: **NA-99-10°**.

Il nuovo album si apre con l'inedito "Amerika" i cui suoni c'informano dell'impronta evidente: i quattro napoletani (**Luca Persico, Maria Di Donna, Marco Messina e Massimo Jovine**) sono riusciti a raggiungere uno stile inconfondibile.

Il Cd1 viaggia da "Rafaniello" e "Salario garantito", primo singolo del '92, all'inedito "Stop that train" (di Texas Dixon e Keith Rowe, prodotto alla fine degli anni sessanta).



Il Cd1, composto da 13 brani raccoglie le migliori performance dal vivo, un percorso che mette a nudo oltre la storia del gruppo anche tutta l'atmosfera e l'energia che i 99 Posse infondono ai concerti (esemplari "Curre curre guaglio" e "Corto Circuito").

Il contributo degli ospiti è piacevole: le voci di Luca 'o Zulù e Mega s'intrecciano con quelle di Speaker Cenzou ("Non c'è tempo") e l'esordiente MC Mariotto dei Codice 22 ("Rigurgito antifascista").

Il secondo Cd appare differente dal primo, di genere elettronico, in 15 tracce sono raccolti remix e versioni inedite come "L'Anguilla", "No Way" e "Facendo la storia". Dieci anni di musica ed impegno in 150 minuti, offerti al pubblico ad un prezzo onesto, 36 mila lire, come da sempre nel loro caso.

Personalmente sono legata ai primi suoni poco commerciali del periodo, forse più fecondo, tra il 1990/95.

NA-99-10°, però, fa onore a tutti.

Irene Iermano IV C

HOUSE MUSIC

La house music, uno dei generi musicali più diffusi nei locali giovanili, non è una scoperta musicale di quest'ultimo periodo bensì ha dietro di sé una incredibile storia nata dalla passione di un giovane per la musica. 1969... New York... vari club iniziano ad affermarsi; tra essi ve ne è uno che avrebbe scombussolato tutto. In realtà non è un locale ma un vero e proprio loft cioè un appartamento nel quale vive il dj e organizzatore Davide Mancuso... la favola dell'house inizia proprio così!!!

House music, musica d'appartamento, è questo il vero significato della parola; per entrare in questa casa, situata all'angolo di Broadway e di Bleecker Street nel quartiere di Chelsea, occorre la card e non è molto facile ottenerla. Inoltre bisogna amare la musica follemente ed (accessoriamente) essere gay, Blacks, latinos e bianchi tutti insieme ballano al suono del miglior sound-system della città. Per la prima volta un locale notturno possiede un suono cupo fondato su dei bassi così assordanti che rende pazzi tutti i Loft Babies. Sfuggendo al controllo delle autorità, dicendo che queste feste sono private, Mancuso non può vendere alcool. D'altra parte, il fatto di non essere veramente un club gli permette di chiudere quando gli pare. I parties durano anche venti ore ed è "in" arrivare al locale il più tardi possibile, non prima delle 6 in ogni caso. David Mancuso è stato il primo ed ultimo dj di culto. Proseguirà l'avventura del Loft, da appartamento in appartamento, di Loft in Loft. E' ancora tuttora dj con le sue tre particolarità: il suono è volutamente basso, non mixa (si accontenta solo di mettere i dischi uno dopo l'altro) e non cerca di fare il furbo programmando dischi sconosciuti. Le uniche cose che lo interessano, sono la qualità della musica e l'intelligenza nel programmarla.

L'ambiente non la tecnica! In effetti, ne ha piene le scatole dei dj tecnicamente bravi e di questa ossessione moderna di mixare in tempo i dischi. Egli stesso ha rinunciato al mixer: "Solo due piatti, come ai vecchi tempi! Diceva già nel 1983!!! Oggi sono tantissimi i dj house affermatissimi in tutto il mondo che mixano pezzi lunghissimi, melodici ed armonici, ossessivamente resi ritmici e ripetitivi (resi tali anche dalla pratica dello scratch, manipolazione del brano mediante frizione della puntina di vinile) che si prestano più a considerazioni di carattere sociologico che musicale. E' questo il bello dell'house, pezzi lunghissimi che ti portano nel ritmo della musica. I gruppi giovanili effettuano microscopiche divisioni di sottogenere (Garage, Underground, Progressive, Commercial) assolutamente non individuabili dal profano, ma probabilmente importanti per l'identificazione di gruppo dei ragazzi stessi.

PASTA BOYS IV L



2001: L'ODISSEA FERRARI

IL mondiale di F1 che si è concluso qualche settimana fa è stato veramente grandioso per la Ferrari che, vincendo con quattro gran premi di anticipo sul calendario, ha potuto sottolineare la sua supremazia, derivata dal perfetto connubio macchina - piloti. La Ferrari ha conquistato con Michael Schumacher nove vittorie, aggiudicandosi per la terza volta consecutiva il terzo titolo costruttori e il secondo piloti aprendo un periodo che, molti, in F1, prevedono lungo.

Proprio quell'era rossa che Schumy sognava di aprire e che ora la squadra italiana può dire di avere inaugurato alla grande. Schumacher, cocciuto e perfezionista, ma talvolta anche umanissimo, ha restituito all'Italia uno dei suoi miti e ha dato a questa "ferrarite nazionale" una dimensione mondiale. Oggi Maranello, con il suo mare di bandiere, è dovunque ci sia una Ferrari che corre e che vince. Anche Schumy ha avuto le sue cadute, i suoi momenti sbagliati, non soltanto in pista, ma si è rialzato e rimesso in linea, saldando le qualità dell'uomo a quelle del campione.

GRAN PREMIO D'AUSTRALIA (4 marzo)
Il week end di Melbourne non incominciò bene: Schumy fu vittima di un pauroso incidente durante una sessione di prove libere.

Debuttano cinque piloti: Juan Pablo Montoya, Kimi Raikkonen, Enrique Bernoldi, Ferdinando Alonso, Tarso Marques. Vince Schumacher, secondo Coulthard, terzo Barrichello; Hakkinen si ritira.

GRAN PREMIO DELLA MALAYSIA
Doppietta Ferrari (Schumacher - Barrichello), terzo Coulthard; Hakkinen solo sesto.

GRAN PREMIO DEL BRASILE
Vince Coulthard, seguito da M. Schumacher e Heidfeld, autore di un'ottima prestazione; Barrichello e Hakkinen si ritirano.

GRAN PREMIO DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO
Prima vittoria in carriera per Ralf Schumacher, seguito da Coulthard e Barrichello; M. Schumacher si ritira per un guasto al cerchio.

GRAN PREMIO D'AUSTRIA
Vince Coulthard, davanti a M. Schumacher e Barrichello; un altro ritiro per Hakkinen

a causa di un guasto elettronico.

GRAN PREMIO DI MONTE CARLO
Seconda doppietta Ferrari (Schumacher - Barrichello), terzo un ritrovato Eddie Irvine. Hakkinen è costretto di nuovo al ritiro per un problema alla pompa idraulica; è ormai escluso dal titolo iridato.

GRAN PREMIO DEL CANADA
Seconda vittoria per Ralf Schumacher, seguito dal fratello Michael e da Coulthard. La Williams è ormai diventato un top team e va molto forte nei circuiti con grandi accelerazioni.

GRAN PREMIO D'EUROPA
Vince M. Schumacher, secondo Montoya, terzo Coulthard. Una gara negativa per Barrichello.

GRAN PREMIO DI FRANCIA
Un'altra splendida vittoria per M. Schumacher, secondo il fratellino Ralf, terzo Barrichello.

E' ormai certo che M. Schumacher vincerà il titolo, manca solo la certezza matematica e Coulthard è secondo a 31 punti da lui.

GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA

Arriva primo Hakkinen, dimostrando ancora che è un grande pilota, seguito dalle due Ferrari di M. Schumacher e Barrichello.

GRAN PREMIO DI GERMANIA
Terza vittoria per il piccolo Schumacher, che è diventato ormai un ottimo pilota. Seconda piazza per Barrichello, terzo un ritrovato Jacques Villeneuve.

GRAN PREMIO DI UNGHERIA
Michael Schumacher a 32 anni celebra una giornata da brividi sulle colline di Budapest e corona con la Ferrari una stagione che il cavallino ha stradominato tanto da mandarla in archivio alla tredicesima gara sulle 17 in programma. Un'impresa fantastica: il fresco iridato ha vinto la gara a mani basse, precedendo un aggressivo Rubens Barrichello. Risultato che regala alla Ferrari una doppietta straordinaria e porta subito a Maranello i due mondiali, piloti e costruttori.

Michael, inoltre, arriva a quota 51 successi, raggiungendo Alain Prost. Ma i numeri da ricordare non finiscono qui: il fenomeno tedesco centra infatti un fantastico poker iridato e nella prossima stagione avrà nel

mirino i cinque successi di Juan Manuel Fangio.

GRAN PREMIO DEL BELGIO
Domina tutta la gara M. Schumacher, vincendo alla grande seguito da un Coulthard demotivato e da un ritrovato Fisichella.

GRAN PREMIO D'ITALIA
E' stato un Gran Premio con molte polemiche, a causa dei tragici fatti americani. Infatti alcuni piloti non volevano disputare la gara, tra questi M. Schumacher e Alesi. Vince Montoya, secondo Barrichello, il quale spera di ottenere il secondo posto nella classifica iridata, un deludente terzo posto per Ralf Schumacher.

GRAN PREMIO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA
Vince Hakkinen (seconda vittoria stagionale per lui) e rende pubblico il suo ritiro dalla Formula 1 per un anno oppure per sempre; la McLaren lo sostituisce con un altro finlandese: Kimi Raikkonen che ha debuttato con la Sauber. Secondo M. Schumacher, terzo Coulthard.

GRAN PREMIO DEL GIAPPONE
L'ultima gara del mondiale la vince M. Schumacher, seguito dal fratello Ralf e da Coulthard. Finisce così il mondiale di Formula 1 2001. La Ferrari si è aggiudicata il terzo titolo costruttori consecutivo e il secondo piloti.

QUANDO LA VELOCITA' DIVENTA UNA FEDELE COMPAGNA DI VITA

C'è un elemento assolutamente inusuale che dimostra quanto sia grande la Ferrari del 2001: la noia. Compagna di tante galopate solitarie di Schumacher. Un mondiale che si decide in piena estate è un'anomalia, uno strano scherzo del destino ai danni di Gran Premi come Spa, Monza, Indy, Suzuka che sognavano la festa a casa propria in mondovisione.

Non è stato così e il merito è di quei magnifici 800 uomini della Gestione Sportiva Ferrari che hanno fornito a Schumacher un mezzo perfetto.

Raramente si sono viste macchine senza difetto come questa rossa.

Per cercare raffronti bisogna risalire ad annate magiche di Williams e McLaren, in cui la Ferrari era una comprimaria invidiosa dei trionfi altrui.

Adesso, a ruoli invertiti, sono i tedeschi a prendere Maranello come punto di riferimento.

In un solo giorno, Schumacher è diventato il pilota che ha vinto più di tutti, conquistando il suo quarto titolo iridato e dando alla Ferrari il campionato costruttori.

Inutile dilungarsi sui meriti di un pilota stratosferico che, purtroppo, si esibisce su un palcoscenico affollato di mezzo figure, in



attesa che qualche promessa di oggi diventi una realtà del domani.

Con Hakkinen (l'anti - Schumy per eccellenza) calante e incostante, si è arrivati a paventare un pericoloso Coulthard, rendendoci presto conto che è soltanto un playboy in progresso ma non è un conquistatore della pista.

Schumacher è il trasciatore per la Ferrari, ipnotizzatore per i rivali, esempio di applicazione per tutti; un grande atleta che fa della velocità la sua compagna di vita.

Bravo e fortunato come campione, però in attesa di una patente di simpatia perché, a dispetto di una popolarità dilagante e di un'umanità crescente, Schumy ancora non è riuscito a far breccia nel cuore della gente come è accaduto ad altri ferraristi meno vincenti di lui, tipo Berger e Alesi.

Ma siccome nella formula uno non si fa l'elezione di miss sorriso questo Schumacher ci va bene così: con le sue dichiarazioni sempre uguali e misurate, con le sue banalità con qualche parola ingenua che accorcia le distanze tra lui e la gente comune.

A patto che la domenica continui ancora ad annoiarci!



Tra debiti e... crediti

"LETTERA APERTA ALLA DIREZIONE"

Le stime derivanti dai dati raccolti alla fine dell'A.S. 2000/2001 dalla commissione di accoglienza-orientamento del Liceo Scientifico "P.S. Mancini" rilevano una piccola ma significativa percentuale di bocciati. Infatti il 4% dei 1312 studenti del Liceo Scientifico non è stato ammesso alla classe successiva. Le bocciature si verificano soprattutto nelle prime classi delle superiori, che segnano il passaggio dalle scuole medie inferiori a quelle superiori (5%) e nelle terze classi che, invece, rappresentano la transizione dal biennio al triennio (7%). Questa situazione si ritrova anche negli altri istituti superiori d'Italia. Infatti persino

mossi a pieno titolo! Dati alla mano, esaminiamo la causa dei debiti. La materia, in cui gli alunni hanno più problemi, è il LATINO. Infatti nelle classi quarte, dove si registra un sensibile calo dei debiti, su 292 alunni i 65 che hanno avuto dei debiti, li hanno riportati proprio in questa disciplina. Non si scherza, però, neanche con la mate-

trovano tra il più basso e il più alto punteggio (4 e 5 punti di credito). Per le classi quinte si deve fare un discorso a parte, perché la situazione è molto diversa. L'an-

Quest'anno, sono stato un attento lettore degli articoli pubblicati dal giornale "TIRI MANCINI".

In passato la possibilità della scrittura e della lettura è stata utilizzata solo dagli uomini di potere....

Oggi con la cosiddetta cultura di massa, questa possibilità di comunicazione che potrebbe e dovrebbe essere alla portata di tutti, paradossalmente, si riduce.

Allora cosa fare per cercare d'intervire questa realtà? Una proposta che suggerisco, per esperienza personale, è quella di creare un maggiore sviluppo e collegamento tra la cultura riportata dai testi e la nostra cultura attuale, globale o locale che sia, tramite la lettura del GIORNALE.

Il giornale e la carta stampata in genere, per certi aspetti, sono superiori alla televisione. Questi, infatti, oltre ad offrire un migliore utilizzo attivo per il tempo libero, possono essere scritti anche da noi stessi, approfonditi e discussi in ogni luogo e conservati.

Il quotidiano ci consente poi anche di essere presenti, almeno con lo spirito e l'immaginazione, ad eventi storici e social-culturali che avvengono nel mondo.

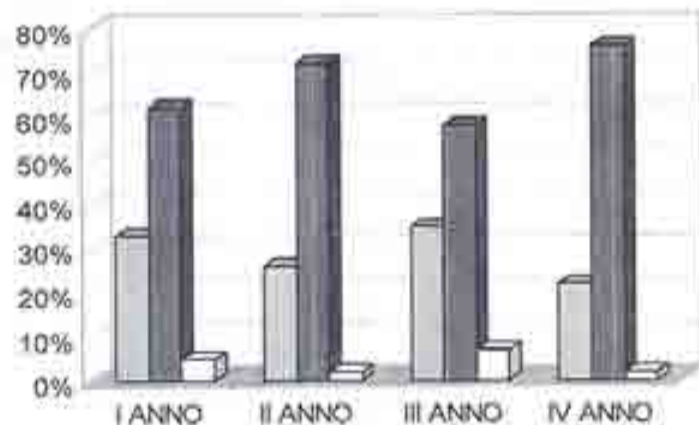
Quindi la lettura, la riflessione e lo stimolante confronto, che sono la base di una cultura alta e indipendente potranno spingere ad ottenere risultati positivi.

Saranno così perdenti la noia, le tensioni, gli egoismi, la superficialità e soprattutto il conformismo, nemico della nostra fantasia...

LICEO SCIENTIFICO "P.S.MANCINI" - Avellino

Risultati degli scritti - Anno Scolastico 2000/2001

■ CON DEBITO FORMATIVO ■ SENZA DEBITO FORMATIVO ■ NON AMMESSI



Elaborazione dati a cura della prof.ssa Virginia Mazzoni

la Corte dei Conti ha analizzato i dati generali e punta il dito sulla "crisi di passaggio" da un ciclo d'istruzione all'altro, che, genera il più alto tasso di ripetenze e di abbandoni d'Europa. I ragazzi del Liceo che, però, hanno superato l'anno scolastico sono 1259, di cui 385, ossia il 29%, promossi con uno o più debiti formativi e 874, ossia il 67%, pro-

matica e l'inglese. Una forte impennata del debito in matematica si ha soprattutto nel primo anno e la stessa cosa avviene per la lingua straniera.

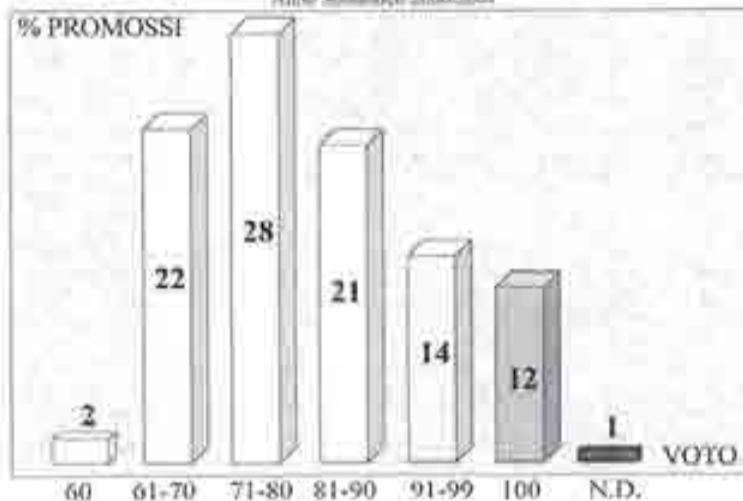
Analizzate le statistiche degli alunni con debito, esaminiamo i risultati degli scrutini, sempre dell'A.S. 2000/2001 delle classi finali in merito ai crediti scolastici.

Per quanto riguarda il terzo anno soltanto il 6% ha raggiunto il massimo punteggio, mentre la maggior parte e cioè il 43%, ha appena 3 punti di credito, nessuno, però, ha ricevuto il minimo.

Nel quarto anno si ha un aumento del 3% degli alunni con 6 punti di credito, la percentuale del minimo rimane invariata, mentre aumentano le percentuali che si

LICEO SCIENTIFICO "P.S.MANCINI" - Avellino

Indagine campionaria sulla votazione riportata dagli studenti negli Esami di Stato - Anno Scolastico 2000/2001



Elaborazione dati a cura della prof.ssa Virginia Mazzoni

no scorso ci sono stati 334 promossi (6 esterni) e soltanto 3 non diplomati (1 esterno). Dei 334 diplomati la percentuale più alta di studenti (il 28%) ha avuto un voto compreso tra il 71 e l'80, mentre la più bassa (solo il 2%) ha conseguito il diploma con il voto minimo, 60. Buona è anche la percentuale degli studenti che hanno ottenuto 100, il punteggio massimo, ben il 12%.

Commento a cura di Rita Addesa III D

Un genitore: Nunzio Napolitano

IN RICORDO DI FRANCO COZZINO

Un bidello maestro.....di vita

Terminato il biennio, si doveva passare al piano superiore per cambiare aula e (ahimè) professori. Dopo i primi giorni anche nei corridoi si notava la differenza: l'ultimo piano dell'Imbriani è sicuramente tra i più frugorosi del Liceo e, tra le potenti urla maschili e femminili (più femminili che maschili), costantemente primeggiava la "sonora" voce di Franco, il bidello. Proprio per questo suo fare "rumoroso" e per niente pacato, all'inizio riusciva difficilmente simpatico, ma la quotidianità e quindi l'abitudine hanno rivelato che dietro "l'urlatore" c'era un uomo sensibile, saggio, paterno. Noi alunni abbiamo ben presto imparato a volergli bene, specie l'ormai ex 5°C, cui Franco era particolarmente affezionato: sulla parete del corridoio, vicino alla sua cattedra, aveva, infatti, una nostra foto.

Franco era molto più che un bidello: quando poteva, alla quinta ora, ci portava il caffè in classe; con chi glielo concedeva, entrava, ascoltava un pò della lezione e, immancabilmente, diceva la sua con quel tono scherzoso e fintamente spavaldo: era il primo a preoccuparsi se qualcosa non andava, e a me, personalmente, quando ebbi un malore, diede mille consigli, per poi proporsi come "zio Franco". Pillole di saggezza legate ad una esperienza di vita che si è tradotta in giovialità e grande disponibilità nei confronti di chi sapeva ascoltarlo e recepire il suo messaggio che, molto spesso, aveva un fine educativo, in quanto dettato da un affetto sincero, privo di distanze formali: per questo suo costante e spassionato interessamento, per quel suo essere severo ma, tuttavia, sempre e comunque complice, Franco è stato per noi anche un educatore. Ma la cosa che più gli faceva e gli fa onore era la sua capacità nei rapporti umani. Ci ha commosso tutti quando, durante la maturità, venne a cercare noi, la sua 5°C, per dirci "in bocca al lupo" per gli scritti e, teso almeno quanto noi, aspettava fuori dalla porta che terminassimo i colloqui per abbracciarci e salutarci uno per uno. Franco ci ha dato affetto e sostegno morale, è stato una presenza importante per noi, unica ed insostituibile, ed è per questo che lo abbiamo invitato "ad honorem" all'immane pranzo con i professori, ci tenevamo tanto ad averlo con noi quel giorno. Io e gli altri ragazzi dell'ex 5°C aspettavamo che si riaprissero le scuole per andare a trovare proprio lui, per ascoltare le sue simpatiche urla, per vederlo preparare il caffè, per sentirlo vantarsi di essere napoletano; purtroppo Franco non c'è più, quel corridoio è diverso, la nostra foto è ancora lì, e di certo il ricordo di quel bidello non troppo bidello rimarrà indelebile per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di sperimentare l'umanità di quell'uomo all'apparenza così burbero e scostante.

Nadia Maturazzo ex 5C

COMITATO DOCENTI

Presidente onorario: Giuseppe Gesa
Docente referente: Lia Silvestri
Vice Direttrice: Giovanna Napolitano

TITOLARI DI RUBRICA

Scambio Culturale: Carmela Montuori
Pagina di Storia: Antonio Iannaco
Pagina D'Arte: Tommaso Ripa
Pagina Scientifica: Salvatore Amico
Scrittura creativa: M. G. Borrelli
Orientamento: Paola Gianfelice

COLLABORATORI

C. Genovese - G. Germani - A. Mastantuoni - V. Mazzoni - M. Pesiri - A. Rita Silvestro - M. Sabatino - D. Tucci

REDAZIONE

R. Addesa - S. Addonizia - T. Barbarisi - E. Bocuzzi - S. Bochicchio - S. Capriglione - M. Ciampillo - A. Colucci - D. De Lauri - G. De Lauri - S. Dell'Utri - R. Della Sala - M. De Vito - A. Di Gennaro - C. Festa - I. Falco - R. Gesa - A. Giordano - V. Golia - N. Guglielmo - D. Infante - A. Iannella - F. Iannaccone - I. Iermano - D. Lanzetta - G. La Verde - N. Matarazzo - M. Mercurio - S. Nardi - E. Nefasto - R. Nicastro - B. Pescatore - G. Pascale - F. Petrillo - P. Picone - R. Renna - C. Ronconi - U. Rescigno - P. Ruggiero - D. Saveriano - A. Spinelli - F. Valentino - R. Valentino - I. Villano - G. Vittoria - Navlife I H - The Survivors III F - The Scribbles V A - Il gruppo di Lupo Alberto IV A - Pasta Boys IV L - Gli Isotopi V F.

Vignette realizzate da: G. Sibilia - A. Sauro - Chiara - Eluisa - Fabiana - G. Barbato - V. Piciullo - S. Addonizia - E. Grasso - S. Capriglione.

STAMPA

Arti Grafiche Jacelli s.r.l. - Avellino



58ª Mostra del Cinema di Venezia

A conferma dell'interesse e del favore di cui gode presso il nostro Liceo la Decima Musa, è arrivata, per la terza volta consecutiva, la vittoria al concorso CinemAvvenire.

L'alunna Stella Capriglione (V A), svolgendo un elaborato sul film "I cento passi" di M. T. Giordana, è stata ospite della 58ª mostra del cinema di Venezia.

La giovane studentessa ha soggiornato nella città lagunare due settimane, assistendo alle proiezioni dei film in concorso, partecipando a dibattiti, tavole rotonde e...vita mondana.

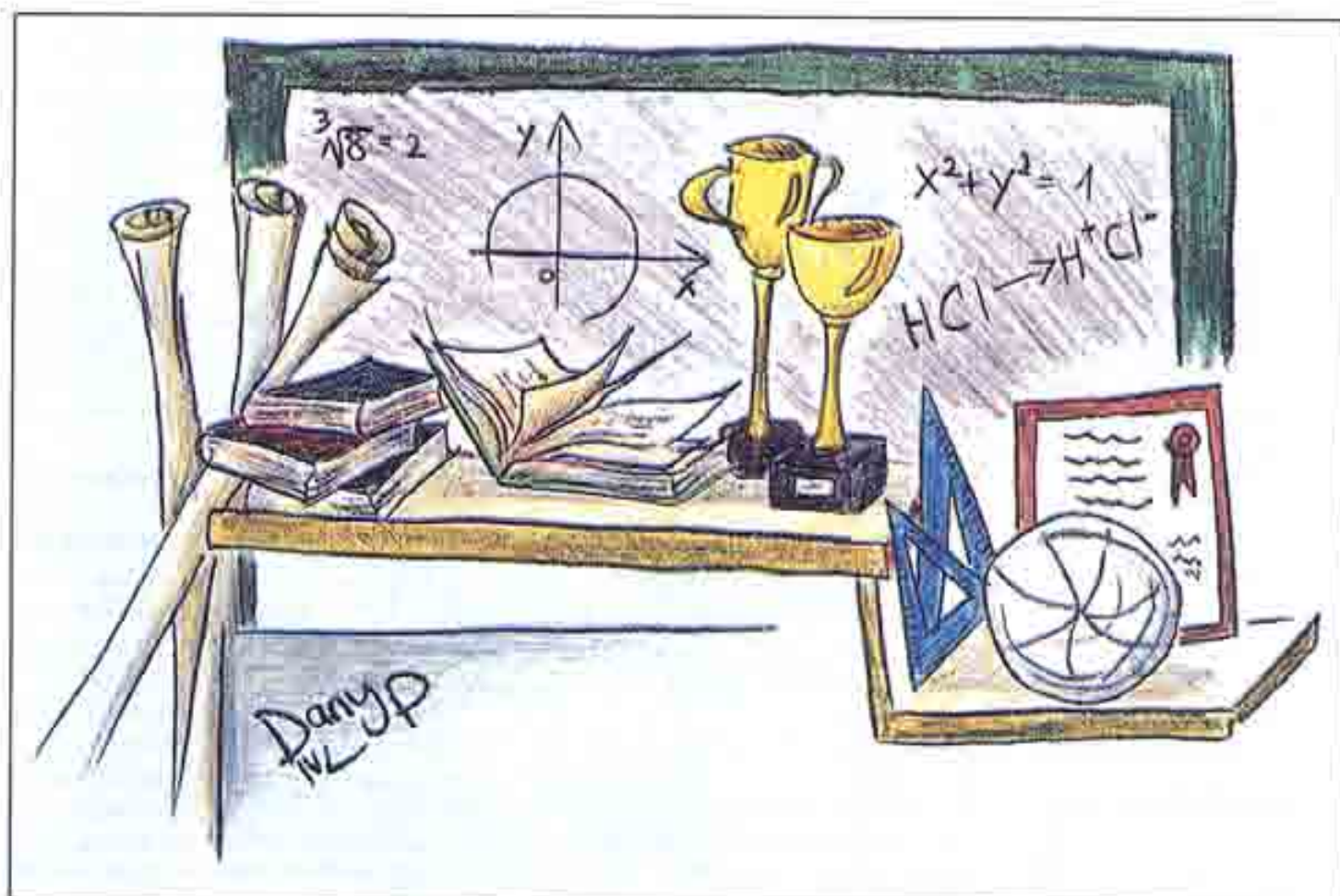
(Servizio pag. 8-9)

2° posto alla finale nazionale di basket maschile 3 contro 3

Il basket nel nostro Liceo ha una lunga tradizione di vittorie, sia in campo maschile che femminile. Questa volta è il turno dei ragazzi che, allenati dal prof. Angelo Granata, a Milano si sono aggiudicati il 2° posto a livello nazionale nello scontro 3 contro 3. Gli eroi di questa impresa sono: Luciano Rusciano (III I), Andrea Sibilia (ex V C), Paolo Silvestri (ex V C) e Fabio Terzi (IV D)

Menzione di merito a Tiri...Mancini

Il 19 e 20 ottobre si è tenuto il "Grand Prix del giornale scolastico", organizzato dall'A.S.I.S. (Associazione Stampa Italiana Scolastica). Nel Salone di rappresentanza del Comune di Messina un seminario sul tema "Ad ogni scuola dell'autonomia il proprio giornale" ha visto impegnati autorità politiche, docenti universitari, rappresentanti di quasi 300 giornali scolastici. *Tiri...Mancini* nell'occasione ha ricevuto una menzione di merito.



Master di Matematica e Informatica

Dopo la realizzazione del progetto "Mancini 2000", che ha avuto uno strepitoso successo, nell'ambito del progetto "Mancini plus" il Liceo Scientifico di Avellino si caratterizza per una nuova iniziativa che lo pone all'avanguardia nel campo delle conoscenze scientifiche ed informatiche.

In un mondo tecnologicamente avanzato caratterizzato da uno sviluppo scientifico impressionante, il Mancini di Avellino avverte la necessità di ampliare la conoscenza degli alunni, di migliorarne le competenze, di potenziare la capacità in vista di traguardi sempre più impegnativi. È per questo che il Liceo Scientifico "P.S. Mancini" organizza il primo Master di Matematica ed Informatica per alunni di scuola secondaria.

Corsi di potenziamento di Lingua Inglese

Si concluderanno a dicembre, con un esame e la certificazione del Trinity College, i due corsi di potenziamento di lingua inglese con docente di madre lingua, che hanno coinvolto 35 alunni. I corsi, finanziati con fondi strutturali europei, hanno avuto una durata complessiva di 50 ore.

Centenario della nascita di Enrico Fermi

Il giorno 16 ottobre, in occasione del centenario della nascita, il Liceo Scientifico "P.S. Mancini", ha voluto ricordare Enrico Fermi. Alla presenza di una folta rappresentanza di docenti, studenti e genitori il prof. Gaetano Scarpetta, ordinario di Istituzioni di Fisica Teorica presso l'Università degli Studi di Salerno, ha illustrato il lavoro, la ricerca e le scoperte del grande fisico italiano, premio Nobel per la Fisica nel 1938.

Laboratorio teatrale

Gli alunni del laboratorio teatrale, attivo nel nostro Liceo, sabato 9 giugno hanno rappresentato lo spettacolo "Antiche ombre". Significativa e intelligente è stata la scelta dei brani, tratti da opere di Eschilo, Sofocle, Euripide e, unico dei moderni, Sartre, operata dal prof. Armando Saveriano che ha diretto il laboratorio con la collaborazione del docente referente prof. Antonio Mustantuoni. Gli allievi con sensibilità e bravura hanno interpretato i personaggi della tragedia classica: Edipo, Oreste, Medea, Elettra etc. Un plauso alle ragazze del coro.

Omaggio ad Eduardo De Filippo

La classe IV E del nostro Liceo, coordinata dalla prof.ssa M. Giovanna D'Antonio, ha ricordato il grande autore napoletano Eduardo De Filippo, rappresentando forse la più famosa delle sue commedie: Filumena Marturano. Lo spettacolo, che ha richiesto un anno di duro lavoro preparatorio, è stato entusiasmante; convincente e perfettamente calata nella parte della protagonista è apparsa la studentessa Elena Boccuzzi. Diligenti e attenti interpreti sono stati gli altri alunni impegnati nello spettacolo.

Il Liceo Mancini partecipa

ai programmi di INTERCULTURA.

Due alunne della IV C stanno vivendo un'esperienza simpatica ed unica: partecipano agli scambi culturali promossi da INTERCULTURA, organizzazione internazionale che da cinquanta anni fa viaggiare i ragazzi per tanti paesi del mondo, li iscrive alle scuole locali e li ospita presso famiglie di volontari. L'alunna Carmen Montuori sta completando un trimestre di studi in Irlanda, Francesca Zampetti, invece, ospita da due mesi una ragazza svizzera che ha già imparato abbastanza bene l'italiano. A dicembre arriverà nel nostro Istituto, sempre nella sezione C, Margaret dal Sud Africa. Come sarà? Ve lo racconteranno nel prossimo numero di questo giornale i ragazzi che l'avranno come compagna. Gli alunni interessati a questo programma possono rivolgersi alla prof.ssa Mirella Alvino.

Volontariato : A.I.L.

Un gruppo di alunni del Liceo ha intervistato il fondatore della sezione A.I.L. (Associazione Italiana contro le Leucemie - Linfomi) di Avellino, dott. La Greca, ed il dott. Ettore Volpe, primario del reparto di ematologia dell'ospedale "Moscati" di Avellino. Il centro di ematologia, realizzato nel 1990, grazie alla tenace opera del dott. Volpe e al contributo dell'A.I.L., si pone tra i pochi centri all'avanguardia dell'Italia meridionale per la cura delle leucemie. Grazie alle raccolte di danaro realizzate con la vendita delle stelle di Natale e delle uova di Pasqua, l'A.I.L. di Avellino si è dotata di un'auto propria con la quale garantisce ai pazienti l'assistenza a domicilio e ha acquistato un appartamento dove ospita, nei mesi successivi al trapianto, i malati provenienti da altre province.

C.I.C. (Centro di Informazione e Consulenza)

Anche quest'anno sarà attivo presso il nostro Liceo il C.I.C.

Gli alunni interessati possono rivolgersi per informazioni alla prof.ssa Ilana Cervone (succursale) e alla prof.ssa Lilly Genovese (sede centrale).